

# Rassegna bibliografica

Centro nazionale  
di documentazione  
e analisi  
per l'infanzia  
e l'adolescenza

Centro  
di documentazione  
per l'infanzia  
e l'adolescenza  
Regione Toscana

Istituto  
degli Innocenti  
Firenze

**NUOVA SERIE**  
numero 3  
2009



**infanzia e adolescenza**

**PERCORSO  
TEMATICO  
POVERTÀ  
ED ESCLUSIONE  
SOCIALE**

**3/2009**

*Centro nazionale  
di documentazione  
e analisi  
per l'infanzia  
e l'adolescenza*

*Centro  
di documentazione  
per l'infanzia  
e l'adolescenza  
Regione Toscana*

## **Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza**

**Anno 9, numero 3  
luglio - settembre 2009**

**Istituto degli Innocenti  
Firenze**



## **Governo italiano**

*Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Dipartimento per le Politiche della Famiglia  
Ministero del Lavoro  
e delle Politiche sociali*



**centronazionale**  
DI RICERCA, FORMAZIONE E ANALISI  
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

### *Comitato tecnico-scientifico*

Francesco Paolo Occhiogrosso (presidente),  
Valerio Belotti (coordinatore scientifico),  
Roberto G. Marino, Salvatore Me,  
Maria Teresa Tagliaventi, Raffaele Tangorra,  
Roberto Tasciotti



Centro regionale  
di documentazione per l'infanzia  
e l'adolescenza

### *Direzione scientifica*

Enzo Catarsi, Maria Teresa Tagliaventi

### *Comitato di redazione*

Enzo Catarsi, Giovanni Lattarulo,  
Anna Maria Maccelli, Antonella Schena,  
Paola Senesi, Maria Teresa Tagliaventi

### *Catalogazione a cura di*

Rosario De Zela, Valentina Guastella,  
Rita Massaccesi

### *Hanno collaborato a questo numero*

Enrica Ciucci, Fabrizio Colamartino,  
Enrica Freschi, Valeria Gherardini,  
Maria Rita Mancaniello, Luigi Mangieri,  
Cristina Mattiuzzo, Riccardo Poli,  
Roberta Ruggiero, Caterina Satta,  
Nima Sharmahd, Clara Silva, Fulvio Tassi,  
Tania Terlizzi, Anna Laura Zanatta

### *Realizzazione editoriale*

Anna Buia, Barbara Giovannini,  
Caterina Leoni, Marilena Mele,  
Paola Senesi

### *In copertina*

*Saci-Pereré* di Julienne Patricio, 4 anni,  
Brasile (Pinacoteca internazionale dell'età  
evolutiva Aldo Cibaldi del Comune di  
Rezzato - [www.pinac.it](http://www.pinac.it))

Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze  
tel. 055/2037343 – fax 055/2037344

e-mail: [biblioteca@istitutodegliinnocenti.it](mailto:biblioteca@istitutodegliinnocenti.it)

sito Internet: [www.minori.it](http://www.minori.it)

### *Direttore responsabile*

Aldo Fortunati

Periodico trimestrale

registrato presso il Tribunale di Firenze  
con n. 4963 del 15/05/2000

*Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono  
essere inviate alla redazione*

## **Percorso tematico**



### Bambini e adolescenti tra povertà ed esclusione

*Anna Laura Zanatta*

*Sociologa, già docente di sociologia della famiglia nell'Università di Roma La Sapienza*

#### 1. Che cos'è la povertà?

Gli studiosi concordano nel definire la povertà come un fenomeno complesso e multidimensionale, ma il concetto stesso di povertà, la natura delle sue dimensioni e i suoi criteri di misurazione sono ancora oggi oggetto di dibattito. Ne segue che «Soltanto di rado [...] la povertà multidimensionale trova una compiuta formulazione a livello teorico o si traduce in un completo e coerente tentativo di misurazione empirica» (Chiappero Martinetti, 2006, p. 41). Di solito, infatti, per le difficoltà teoriche, metodologiche e tecniche che una misura multidimensionale della povertà comporta, gli indicatori principali della povertà, più frequentemente utilizzati nelle indagini statistiche nazionali e internazionali, restano quelli tradizionali del reddito o del consumo, secondo cui è definito povero chi ha un reddito o una spesa per consumi inferiore a una certa soglia calcolata in base allo standard di vita prevalente in un dato contesto: è il concetto di povertà *relativa*, che misura quindi non già la mancanza oggettiva di risorse, quanto piuttosto le disuguaglianze socioeconomiche (per un'analisi approfondita della letteratura in proposito, che porterebbe lontano dallo scopo di questo specifico per-

corso di lettura, si rinvia a Rovati, 2006 e a Freguja e Pannuzi, 2007).

Legato al concetto di povertà è quello di esclusione sociale, che è stato introdotto di recente e si è progressivamente affermato come criterio-guida per lo studio dei fenomeni di deprivazione e per la formulazione dei programmi delle politiche sociali a livello nazionale ed europeo. Secondo l'opinione dei più autorevoli studiosi, la nozione di esclusione sociale estende e integra il più tradizionale concetto di povertà (Rovati, 2003, 2006; Chiappero Martinetti, 2006): essa va intesa non solo come mancanza di mezzi economici, ma più ampiamente come esclusione da benefici e servizi cui comunemente le persone hanno accesso, il che costituisce uno svantaggio per l'individuo e per la comunità. Se ne sottolinea anche la dimensione relazionale (la rete delle relazioni che l'individuo sviluppa intorno a sé) (Chiappero Martinetti, 2006). Le dimensioni dell'esclusione sono numerose: esse comprendono, oltre alla povertà, l'analfabetismo, il basso livello di istruzione, gli svantaggi nel mercato del lavoro, la disoccupazione, la cattiva salute, il disagio abitativo, la precarietà, l'incapacità di partecipare alla vita sociale (Atkinson *et al.*, 2002). Un approccio analogo è quello delle capacità elaborato da Sen (1993,

1999): nel valutare il benessere dell'individuo, bisogna tener conto non solo dei risultati e delle realizzazioni cui egli giunge, ma anche delle sue capacità (cioè che l'individuo può fare e può essere, l'insieme delle opportunità a disposizione dell'individuo). In entrambi gli approcci è centrale l'idea di partecipazione, di possibilità di accesso all'istruzione, al mercato del lavoro, alla vita sociale e politica (Chiappero Martinetti, 2006).

Entrambi questi approcci sono particolarmente fecondi e illuminanti nell'analisi della povertà dei bambini e degli adolescenti, che sono persone in crescita, per le quali la possibilità di sviluppo delle capacità personali e la presenza di opportunità sociali rivestono un'importanza cruciale. Purtroppo però, anche nel caso dei minori, la maggior parte delle fonti a disposizione consente di esaminare solo la dimensione monetaria della povertà, come vedremo nei prossimi paragrafi.

Un altro limite consiste nel fatto che la povertà dei minori viene abitualmente misurata in relazione alla povertà della famiglia in cui vivono, con apposite scale di equivalenza calcolate in base al numero dei figli (Perali, 2006). Queste scale di equivalenza presuppongono che all'interno della famiglia vi sia una uguale distribuzione delle risorse economiche tra i suoi membri. Ma questo non sempre si verifica, anzi è proprio nelle famiglie più povere e marginali che esistono le maggiori disuguaglianze nella distribuzione delle risorse:

È infatti dimostrato che è proprio laddove maggiore è il rischio di condizioni di povertà e di marginalità che le disuguaglianze interne al-

le famiglie, per esempio tra uomo e donna o tra adulto e bambino, in termini di opportunità, di disponibilità di beni, di possibilità di scelta, si manifestano in misura più marcata. (Chiappero Martinetti, 2006, p. 60)

È tenendo ben presenti questi limiti che nei prossimi paragrafi verrà affrontato il problema specifico della povertà minorile.

## 2. La povertà dei minori: il quadro internazionale

Molti recenti documenti internazionali mettono in evidenza la diffusione e la gravità del problema della povertà minorile, le sue conseguenze a lungo termine e la necessità di combatterla.

Neppure i Paesi ricchi sono immuni da questo problema, anzi si verifica un fenomeno allarmante: il rapporto UNICEF 2005 rileva che la quota di bambini poveri è aumentata nella maggior parte dei Paesi sviluppati dell'OECD nel decennio tra l'inizio degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila e indica come obiettivo prioritario quello di invertire tale tendenza, richiamando la Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia del 1989. La Convenzione impegna gli Stati firmatari – tra cui l'Italia – a riconoscere il diritto dei fanciulli al miglior stato di salute possibile (art. 24), ai benefici della sicurezza sociale (art. 26), all'educazione (art. 28) e, più in specifico, «il diritto di ogni fanciullo a un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale» e a realizzare interventi per garantire l'attuazione di tale diritto (art. 27):

Accettare l'esistenza della povertà, che nega a un bambino le opportunità considerate normali dalla maggior parte dei suoi coetanei, significa violare la Convenzione delle Nazioni unite sui diritti dell'infanzia, che quasi tutti i Paesi OCSE si sono impegnati a rispettare. (UNICEF-IRC, 2005, p. 3)

Il Rapporto mette in luce che le conseguenze negative della povertà infantile si fanno sentire lungo tutto il corso della vita e possono portare all'emarginazione e all'esclusione sociale:

esiste una stretta correlazione tra la povertà nell'infanzia e la probabilità di insuccesso scolastico, la cattiva salute, la gravidanza adolescenziale, l'abuso di sostanze, il comportamento criminale e antisociale, un salario ridotto, la disoccupazione e una dipendenza a lungo termine dall'assistenza sociale. (UNICEF-IRC, 2005, p. 6)

Anche l'OECD, in un recente Rapporto, sottolinea quanto il benessere dei più piccoli sia decisivo per il futuro degli adulti che diventeranno:

le condizioni di vita durante l'infanzia incidono sul futuro reddito, sulla salute e su tanti altri aspetti. L'accentuarsi della povertà dei bambini merita una maggiore attenzione dei poteri pubblici rispetto a quanto si osserva oggi in molti Paesi. (OECD, 2008, p. 4)

Queste dichiarazioni di autorevoli organismi internazionali ci fanno comprendere quanto in effetti sia complesso e multidimensionale il fenomeno della povertà, quanto esso sia strettamente connesso con quello dell'esclusione sociale e come questi fenomeni siano tanto più gravi quando colpiscono bambini e adolescenti (in tal senso, anche Schuurman, 2006).

A livello europeo, c'è molta attenzione e preoccupazione per il problema della povertà minorile: nel 2006 il Consiglio d'Europa ha chiesto agli Stati membri di «prendere le misure necessarie per ridurre rapidamente e significativamente la povertà dei bambini, dando a tutti i bambini uguali opportunità, indipendentemente dal loro *background* sociale». A grande maggioranza, gli Stati membri hanno risposto a questo invito indicando come priorità, nei loro rapporti nazionali, la necessità di sviluppare un approccio strategico, integrato e a lungo termine per prevenire e alleviare la povertà e l'esclusione sociale tra i minori (Unione europea. Social Protection Committee, 2008).

Ma nonostante la buona volontà e le buone intenzioni espresse a livello di istituzioni europee e nazionali, in Europa il problema della povertà minorile persiste tuttora e anzi in alcuni contesti tende ad aggravarsi, come mette in evidenza il Rapporto 2008 del Social Protection Committee, organismo della Commissione europea, alla luce di alcuni fatti, così individuati.

- Nella maggior parte dei Paesi dell'Unione europea, i minori sono più a rischio di povertà rispetto al resto della popolazione. In alcuni Paesi, più di un minore su quattro è a rischio.
- La persistenza di alti livelli di povertà ed esclusione sociale dei minori nei Paesi ricchi – in alcuni casi addirittura in aumento – è stata documentata dai rapporti dell'UNICEF-IRC (2005, 2007).
- I minori che crescono in condizione di povertà e di esclusione sociale



hanno più basse probabilità dei loro pari più fortunati di riuscire bene a scuola, di godere di buona salute e più elevate probabilità di avere problemi con la giustizia penale.

- La povertà e l'esclusione sociale dei minori hanno anche conseguenze dannose sulle loro opportunità future e sulla loro futura capacità di contribuire alla società di domani. I minori che sono cresciuti in condizione di povertà ed esclusione sociale hanno una maggiore probabilità di incontrare difficoltà di integrazione nel mercato del lavoro e di inserimento nella società. «Pertanto prevenire e combattere la povertà e l'esclusione sociale minorile è un obiettivo essenziale ai fini di una più forte coesione sociale e di uno sviluppo sostenibile» (Unione europea. Social Protection Committee, 2008, p. 10).

Per l'illustrazione dei dati comparati sulla povertà dei minori in Europa si utilizzano qui il Rapporto del Social Protection Committee già citato e il Rapporto della Commissione d'indagine sull'esclusione sociale (CIES) nella parte relativa all'analisi della povertà minorile nel contesto europeo (Commissione d'indagine sull'esclusione sociale, 2008, p. 143-160).

Il Rapporto del Social Protection Committee si avvale del criterio di stima della povertà più frequentemente utilizzato nelle indagini ufficiali a livello europeo: sono considerati «a rischio di povertà» i minori che vivono in nuclei familiari che dispongono di un reddito al di sotto del 60% del livello mediano nazionale. A questo reddito viene applicata

un'apposita scala di equivalenza, per tener conto della numerosità del nucleo.

Nella maggior parte dei Paesi europei, compresa l'Italia, bambini e adolescenti corrono un rischio di povertà superiore a quello della popolazione in generale, con la sola eccezione della Danimarca, della Finlandia, della Germania, del Belgio, di Cipro e della Slovenia. Secondo i dati del Rapporto, nel 2006 nell'Europa a 25 il rischio di povertà riguardava mediamente il 19% dei minori, contro il 16% della popolazione totale. *L'incidenza* della povertà minorile (la quota di minori poveri sul totale dei minori) supera la media europea in alcuni Paesi: quelli dell'Europa del Sud, tra cui l'Italia, il Regno Unito e alcuni Stati ex socialisti (nell'ordine: Lituania, Romania, Ungheria, Lettonia, Polonia). In Italia essa raggiunge il 25%, superata solo da Lettonia e Polonia, uno dei livelli più alti in Europa, assai al di sopra della media europea e peggiore persino della media dei nuovi Paesi membri. La posizione dell'Italia è ulteriormente peggiorata nel 2007, anno in cui risulta ultima nella classifica dei Paesi dell'Europa a 27, insieme alla Romania (Eurostat, 2009).

Oltre all'incidenza della povertà tra i minori, è molto importante misurare anche l'*intensità* della loro povertà, ovvero di quanto la loro condizione di deprivazione si trova al di sotto della linea standard della povertà. In Italia e negli altri Paesi dell'Europa meridionale (esclusa la Grecia), oltre che in alcuni Stati ex-socialisti (Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania), l'intensità della povertà dei minori è maggiore rispetto a quella dell'intera popolazione povera.

Nell'esame dei dati comparati bisogna tuttavia tener presente che, poiché il reddito di riferimento per la misura della povertà è quello nazionale (che può variare moltissimo da Paese a Paese), in realtà lo standard di vita dei minori poveri varia anch'esso grandemente. Per esempio, nella maggior parte dei Paesi membri dell'Europa a 15 il reddito mensile sotto il quale una famiglia composta da due adulti e due bambini è considerata povera varia da 1.500 a 2.400 euro, mentre è meno di 500 euro in 9 dei 12 nuovi membri dell'ex blocco sovietico.

Il Rapporto del Social Protection Committee indica poi i fattori determinanti della povertà minorile: a) le caratteristiche della famiglia; b) la partecipazione dei genitori al mercato del lavoro; c) l'efficacia dell'intervento pubblico.

### **a) Le caratteristiche della famiglia**

Il primo tra i fattori chiave della povertà minorile è costituito dalle dimensioni, composizione e caratteristiche (età e livello di istruzione dei genitori) della famiglia. In quasi tutti i Paesi europei il rischio di povertà è maggiore per i bambini che vivono in famiglie numerose (copie con tre o più figli) o ancor di più in nuclei con un solo genitore. A livello europeo, tra i bambini che vivono con un solo genitore, uno su tre è a rischio di povertà. Nel 90% dei casi il genitore solo è la madre e le cause della monogenitorialità sono principalmente la nascita da madre single o la separazione/divorzio. Non sempre però per un minore appartenere a uno di questi tipi di famiglia significa un maggior rischio di povertà. Nei Paesi nor-

dici, per esempio, in cui sia le famiglie con un solo genitore che quelle con molti figli sono più numerose che altrove, il rischio di povertà è minore o uguale a quello della popolazione in generale e parecchio inferiore alla media europea.

Secondo i dati europei, in Italia il rischio di povertà per i bambini e gli adolescenti che vivono in famiglie con un solo genitore si aggira intorno al 40% e per quelli che vivono in famiglie numerose al 35%, valori entrambi superiori alla media europea e molto simili a quelli degli altri Paesi del sud Europa e della maggior parte degli Stati ex socialisti. Queste differenze tra i Paesi nell'incidenza e nell'intensità della povertà dei minori in nuclei considerati particolarmente a rischio sono da attribuire principalmente alla diversa efficacia delle politiche sociali di sostegno.

A partire dagli anni Novanta, si è sviluppato un ricco filone di studi comparati sui problemi socioeconomici dei nuclei composti dalla sola madre con figli minori, per lo più in una prospettiva di genere. L'interesse degli studiosi è dovuto in primo luogo al fatto che la visibilità di queste famiglie è molto aumentata negli ultimi anni, perché è cresciuto il loro numero ed è cambiata la loro composizione: esse erano formate prevalentemente da vedove all'inizio del Novecento (e ben più a lungo nel nostro Paese), mentre ora il gruppo più numeroso è costituito da madri separate/divorziate o da madri nubili. In secondo luogo, i nuclei materni vengono considerati in molti Paesi occidentali come un problema sociale, in quanto particolarmente esposti al rischio di vulnerabilità economica e di povertà e quindi più dipendenti dall'intervento pubblico, tanto

più se le madri sono molto giovani, poco istruite e fuori del mercato del lavoro, come spesso succede nei Paesi anglosassoni (Bradshaw *et al.*, 1996; Lewis, 1997; Ruspini, 2000; Saraceno 2004; European Commission, 2006; Zanatta, 2007a, 2007b).

Anche l'età e il livello di istruzione dei genitori sono importanti: i dati mostrano che i minori i cui genitori sono al di sotto dei 30 anni corrono un rischio di povertà significativamente superiore a quello dei minori con genitori più adulti. Questo dipende dal fatto che di solito i giovani guadagnano meno e sono più frequentemente disoccupati. Anche un basso livello di istruzione ha un effetto negativo sul benessere dei minori, perché influisce sia sulla posizione dei genitori nel mercato del lavoro, e quindi sull'ammontare del reddito, sia sulle opportunità dei bambini stessi di andare bene a scuola. La quota di bambini con genitori a bassa qualificazione spazia da meno del 10% in circa metà degli Stati membri a oltre il 65% a Malta e in Portogallo. Infine, in tutta Europa è sensibilmente più elevato il rischio di povertà dei minori con genitori immigrati da Paesi fuori dell'Unione europea. I figli di immigrati più spesso vivono in nuclei nei quali nessuno lavora o in cui vi è una bassa intensità di lavoro.

### **b) La partecipazione dei genitori al mercato del lavoro**

È questo un altro fattore chiave del rischio di povertà minorile, dato che i redditi da lavoro sono per la maggior parte dei nuclei familiari la fonte più importante di sostentamento. La disoccupazione rappresenta il principale rischio di povertà per le

famiglie con figli: il 62% delle famiglie di disoccupati sono a rischio di povertà. Quasi il 10% di tutti i bambini dell'Unione europea vivono in famiglie in cui nessun adulto ha un lavoro e nella maggior parte dei Paesi questa situazione non è migliorata negli ultimi anni. Tra le famiglie più colpite dalla disoccupazione ci sono quelle con un solo genitore donna, per le maggiori difficoltà che esse incontrano a conciliare lavoro e cura dei figli: nel 2006, il 47,3 % dei minori che vivevano in un nucleo senza lavoro faceva parte di una famiglia con un solo genitore.

Tuttavia, non sempre il lavoro dei genitori è una protezione sufficiente contro il rischio di povertà: in Europa il 13% dei bambini vive in famiglie in cui i genitori lavorano ma non riescono a guadagnare abbastanza da poter restare al di sopra della soglia di povertà (essi sono più del 20% in Spagna, Polonia e Portogallo). Questo dipende dall'ammontare del reddito e dall'intensità del lavoro (quanti adulti lavorano, se lavorano a tempo pieno o parziale, se tutto l'anno o meno). Il rischio maggiore di povertà si ha nelle famiglie in cui un solo genitore lavora, con un lavoro instabile e a basso reddito. Questi dati mostrano quanto sia importante, per allontanare il rischio di povertà, che entrambi i genitori lavorino: esiste infatti una stretta relazione tra bassi tassi di occupazione delle madri e rischio di povertà dei figli minori. Questo è un grave problema anche per l'Italia, dove i livelli complessivi di occupazione femminile sono molto più bassi della media europea e in cui la presenza di figli riduce la partecipazione delle donne al mercato del lavoro in misura superiore rispetto alla maggioranza degli altri Paesi.

Come vedremo analizzando le elaborazioni compiute dalla CIES sui dati ISTAT, in Italia nella maggior parte delle famiglie povere con figli minori la madre è fuori dal mercato del lavoro.

### **c) L'efficacia dell'intervento pubblico**

Assieme alla caratteristiche familiari e al reddito da lavoro, l'altra risorsa fondamentale per sostenere i costi che i genitori affrontano per crescere i figli, e dunque prevenire e combattere la povertà di bambini e adolescenti, è rappresentata dalle politiche pubbliche. L'intervento delle politiche si attua attraverso un complesso di misure (*child benefit package*): trasferimenti monetari, detrazioni fiscali, esenzioni dai pagamenti, fornitura di servizi. (Commissione di indagine sull'esclusione sociale, 2008, p. 152)

Così la CIES riprende e sintetizza efficacemente questo importantissimo punto contenuto nel Rapporto 2008 del Social Protection Committee. A livello europeo la lotta contro la povertà e l'esclusione dei minori è indicata come un obiettivo specifico delle politiche sociali, per due ragioni: «1) i minori sono uno dei gruppi sociali più vulnerabili; 2) combattere la povertà minorile significa spezzare il circolo vizioso attraverso il quale la povertà si trasmette da una generazione all'altra e quindi [tale lotta] contribuisce a ridurre la povertà in generale» (European Commission, 2008, p. 1).

Un primo dato importante per valutare l'impegno dei Paesi nella lotta alla povertà è l'entità della spesa pubblica per le famiglie e per i minori, come quota del prodotto interno lordo. In via generale, risulta evidente che i Paesi con la spesa sociale più elevata (pensioni escluse) sono

anche quelli caratterizzati da un più basso rischio di povertà dei minori: i Paesi più virtuosi sono quelli scandinavi, i Paesi Bassi, la Francia, l'Austria, quelli meno virtuosi i Paesi dell'Europa meridionale, Italia compresa, e alcuni degli ex-socialisti. Come afferma il Rapporto del Social Protection Committee, in media i trasferimenti pubblici riducono il rischio di povertà dei minori del 44%, ma i Paesi dell'Europa meridionale ottengono i risultati peggiori in Europa, con l'impatto più limitato in termini di riduzione della povertà minorile (solo il 10% in Grecia e il 20% circa in Italia e Portogallo). La CIES commenta così: «La criticità dei Paesi mediterranei, dunque, non è tanto nel livello della spesa sociale, certo non elevato, quanto nella sua scarsa efficacia in termini di riduzione della povertà e della povertà dei minori» (Commissione di indagine sull'esclusione sociale, 2008, p. 154).

Tra le politiche destinate alle famiglie con figli minori, gli studiosi e gli esperti dedicano una particolare attenzione ai servizi per la prima infanzia, per i vantaggi cognitivi che i bambini possono trarre dalla loro frequenza. Poiché, come affermano gli psicologi dell'età evolutiva, le risorse cognitive individuali si sviluppano già in età prescolare, una socializzazione e un apprendimento precoci consentono ai bambini di trarre maggior profitto dalla successiva frequenza scolastica. Numerose ricerche dimostrano che il rendimento scolastico è legato strettamente alla classe sociale e al capitale culturale della famiglia e che esiste una forte associazione tra bassa posizione occupazionale, basso reddito e basso livello di istruzione (su questo punto, si veda Pisati 2000). Da altre ricerche emerge

poi che l'accesso universale dei bambini a servizi pre-educativi di alta qualità pedagogica è in grado di neutralizzare in parte gli effetti di una disuguale distribuzione delle risorse culturali tra le famiglie e che a trarre maggior vantaggio da questa opportunità sono i bambini che provengono da famiglie culturalmente svantaggiate, perché trovano all'interno dei servizi stimoli di cui difficilmente potrebbero godere in ambito familiare (per una rassegna delle ricerche in questo campo, si veda Waldfogel, 2001, 2006). È poi evidente che, nell'ambito di una politica di conciliazione tra famiglia e lavoro, i servizi per la prima infanzia sono uno strumento molto importante per consentire alle madri di essere presenti nel mercato del lavoro, condizione fondamentale per difendere la famiglia e i figli dalla povertà (Brandolini e Saraceno, 2007; Del Boca e Rosina 2009). La CIES osserva:

Le politiche di contrasto e prevenzione della povertà dei minori e delle sue conseguenze non dovrebbero prescindere dal perseguire la realizzazione di un sistema organico e articolato di servizi per la prima infanzia, con accesso il più possibile universalistico e standard di qualità elevati. (Commissione di indagine sull'esclusione sociale, 2008, p. 156)

Il grado di sviluppo di questi servizi è molto differenziato a seconda della fascia di età dei bambini: mentre la copertura per i bambini in età prescolare (3-5 anni) è relativamente elevata ovunque, per quella precedente (0-2 anni) il grado di copertura è molto diversificato: essa è molto elevata nei Paesi nordici (intorno al 50%), media nei Paesi dell'Europa continentale (più del 20%) e più ridotta (al di sotto del 20%) nei

Paesi dell'Europa meridionale e in alcuni Stati ex socialisti. In Italia si ha uno dei livelli più bassi (intorno all'11%) (Commissione di indagine sull'esclusione sociale, 2008, p. 157; Del Boca e Rosina, 2009).

Sulla base delle *performance* ottenute nell'affrontare i principali fattori che influiscono sulla povertà infantile e dell'efficacia delle politiche sociali nella lotta contro la povertà, il Social Protection Committee ha stilato una graduatoria dei Paesi europei: i Paesi più virtuosi (tra cui quelli scandinavi, Austria, Olanda e Slovenia) hanno ottenuto bassi tassi di povertà minorile combinando buoni risultati sul fronte della partecipazione dei genitori al mercato del lavoro con sostanziosi ed efficaci trasferimenti pubblici; i Paesi scandinavi hanno raggiunto questo obiettivo nonostante la presenza di un numero elevato di famiglie con un solo genitore: l'intervento chiave è l'ampia offerta di servizi per l'infanzia. Seguono in ordine decrescente altri gruppi di Paesi con risultati intermedi, per finire con quelli che ottengono le *performances* peggiori (in cui rientrano i Paesi del Sud Europa, compresa l'Italia, oltre ad alcuni Stati ex socialisti). Su questi Paesi il Social Protection Committee formula un giudizio assai severo: in essi sono pochi i bambini che vivono in famiglie dove nessuno lavora, ma esistono tassi elevati di povertà minorile in famiglie di *working poors*: i principali fattori di povertà sono la bassa intensità di lavoro e i bassi salari. A questi si aggiungono livelli di spesa sociale e di efficienza della spesa tra i più bassi in Europa. La famiglia e la solidarietà intergenerazionale mitigano questi risultati negativi. Il Social Protection Committee osserva che le politiche di maggior

successo sono quelle che affrontano la povertà minorile sui molteplici fronti delle caratteristiche familiari, della partecipazione al mercato del lavoro e del sostegno pubblico, combinando un approccio universalistico (come il sostegno al reddito delle famiglie con figli) con interventi selettivi verso i gruppi più vulnerabili (per esempio, servizi per l'infanzia in aree svantaggiate) (Unione europea. Social Protection Committee, 2008, p. 45-50).

Analisi longitudinali mostrano, inoltre, che l'Italia (insieme alla Spagna, al Regno Unito e alla Francia) è uno dei Paesi in cui vi è una maggiore *persistenza* della povertà dei minori, in cui cioè la loro condizione di povertà ha una durata maggiore rispetto a quanto avviene negli altri Paesi (Venturini, 2007). In particolare, una ricerca condotta sulle dinamiche assistenziali in alcune città europee mostra che per le madri sole e i loro figli la velocità di uscita dalla povertà è più bassa rispetto ad altri gruppi di assistiti (Saraceno, 2004). Ma su questo si tornerà più dettagliatamente trattando in specifico il tema della povertà minorile in Italia.

### 3. La povertà dei minori in Italia: un modello nazionale di povertà

Bisogna innanzitutto osservare che finora in Italia il fenomeno della povertà minorile è stato poco conosciuto e poco studiato come oggetto specifico di ricerca. Si parla di povertà delle famiglie e in particolare di povertà delle famiglie numerose con figli minori o di quelle con unico genitore donna, ma raramente essa è vista

dalla parte dei bambini. Tuttavia recentemente gli studi sulla povertà mostrano una maggiore attenzione verso la condizione dei minori: un' apprezzabile sforzo in questa direzione è stato compiuto nei rapporti della CIES e in quelli del Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (2008) (si vedano anche Baldini, Bosi e Matteuzzi, 2007; Brandolini e Saraceno, 2007).

Prima di analizzare più da vicino il problema della povertà minorile in Italia, occorre fare anche una breve premessa metodologica: l'Istituto centrale di statistica (ISTAT), che raccoglie ed elabora i dati sulla povertà nel nostro Paese, usa criteri di stima diversi da quelli della Comunità europea, oltre ad avere reintrodotta di recente la distinzione tra povertà relativa e assoluta.

Per quanto riguarda la povertà relativa, l'ISTAT, a differenza delle fonti europee, per tradizione utilizza come unità di analisi non l'individuo, bensì la famiglia e la stima della povertà si basa sulla spesa per consumi, anziché sul reddito (con una soglia calcolata al 50% della spesa media anziché al 60% del reddito medio pro capite, come fanno le indagini europee). «Si definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi pro capite» (ISTAT, 2005). In base a questo criterio, l'incidenza della povertà risulta inferiore a quella calcolata a livello comunitario. Le stime non sono quindi comparabili tra loro, tuttavia i risultati sono abbastanza convergenti.

In Italia, le famiglie che nel 2008 si trovavano in condizione di povertà relativa erano 2 milioni 737 mila e rappresentava-

no l'11,3% delle famiglie residenti, una quota che è rimasta sostanzialmente stabile negli ultimi cinque anni, così come risultano immutate le caratteristiche delle famiglie povere. La povertà continua a essere concentrata nel Mezzogiorno, dove l'incidenza della povertà relativa è più che doppia rispetto a quella rilevata a livello nazionale (23,8%), a cui si associa anche una maggiore intensità. La maggiore diffusione della povertà si ha tra le famiglie numerose, con tre o più figli, specialmente se minori (a livello nazionale il 27,2% di queste famiglie risultano povere) e se risiedono nel Mezzogiorno, dove la loro quota sale al 38,8% (ISTAT, 2009). Anzi, rispetto agli anni precedenti, si verifica un peggioramento delle condizioni delle famiglie numerose del Sud con figli minori (ISTAT, 2009).

Nel nostro Paese dunque le famiglie numerose del Sud con figli minori sono quelle che soffrono la povertà in misura maggiore rispetto a qualsiasi altro tipo di famiglia. Guardando al fenomeno in una prospettiva minorile, la CIES osserva che in Italia la quota di minori in condizione di povertà relativa (circa il 23% della popolazione povera) è maggiore rispetto al peso dei minori sul totale della popolazione (di cui costituiscono appena il 18%), con una forte prevalenza delle età infantili (il 62% ha meno di 11 anni) e una sproporzionata concentrazione nel Mezzogiorno, dove risiede il 72% dei minori poveri italiani (Commissione di indagine sull'esclusione sociale, 2008, p. 19; si vedano anche Saraceno, 2003 e Del Boca e Rosina, 2009).

Secondo la CIES, i tratti distintivi della povertà italiana – la forte concentrazione territoriale in una parte del Paese e l'inci-

denza della povertà particolarmente accentuata tra le famiglie numerose con bambini – «rappresentano delle peculiarità rispetto ai modelli prevalenti in altri Paesi europei tali da suggerire l'esistenza di un *modello italiano di povertà*» (Commissione di indagine sull'esclusione sociale, 2008, p. 47) (corsivo della Commissione).

Attraverso un'analisi multidimensionale (*cluster analysis*) sui dati ISTAT del 2006, la CIES ha individuato sei principali gruppi di famiglie povere (Commissione di indagine sull'esclusione sociale, 2008, p. 47-52). Tra queste, si farà qui riferimento soltanto a quelle in cui sono presenti (o possono essere presenti) figli minori.

- Le famiglie numerose del Mezzogiorno, in cui si concentra tradizionalmente il «nucleo duro» della povertà in Italia: sono composte principalmente da coppie con almeno tre figli, spesso minori, residenti nel Sud. Si tratta, in molti casi, di famiglie monoreddito, in cui il capofamiglia è un uomo, occupato, con basso titolo di studio e basso profilo professionale e la moglie/partner ha anch'essa un basso titolo di studio ed è per lo più fuori del mercato del lavoro. Non è tanto la disoccupazione, quindi, a incidere sulla povertà di queste famiglie, quanto piuttosto l'esistenza di un solo reddito inadeguato.
- Le coppie con due figli del Mezzogiorno. Questo gruppo è molto simile al precedente, ma è quasi totalmente composto di coppie con due figli, residenti nel Sud. Anche in questo caso la povertà è associata alla presenza di un solo occupato (uomo), con basso titolo di studio e bas-

so livello occupazionale e a una moglie/partner prevalentemente fuori del mercato del lavoro, anch'essa con basso livello di istruzione.

- Le famiglie di *working poors* con un figlio. Si tratta per lo più di famiglie giovani, con tassi di occupazione abbastanza elevati, ma con titoli di studio bassi e basso profilo professionale. Queste famiglie non risiedono in una particolare area geografica.
- Le famiglie con un solo genitore (donna). Si tratta di uno dei tradizionali profili della povertà femminile, caratterizzato da basso titolo di studio, da una ridotta partecipazione al mercato del lavoro e dalla residenza nel Centro-nord, dove più spesso la povertà è associata a situazioni di vedovanza o separazione/divorzio. Le fonti di sostentamento sono la pensione di reversibilità o i trasferimenti da parte del coniuge o bassi redditi da lavoro. Bisogna precisare che il profilo socio-demografico delle madri sole italiane è sensibilmente diverso da quello prevalente in altri Paesi europei, in cui questi nuclei sono più numerosi e costituiti principalmente da madri nubili giovanissime e fuori del mercato del lavoro: da noi si tratta di donne più adulte, vedove o separate/divorziate, che hanno di solito pochi figli, spesso maggiorenni. Quando però ci sono figli minori, l'incidenza della povertà in questi nuclei è molto elevata e, a parità di numero di figli, superiore a quella delle coppie (Sabbadini, 2006; Zanatta, 2007a, 2008). Una ricerca sul-

la povertà a Milano mette in luce che, in quel contesto urbano, il gruppo a più alto rischio è rappresentato proprio dalle madri sole con figli minori, tra le quali l'incidenza della povertà è del 30%. La ridotta presenza di tutele in caso di separazione o divorzio, la diffusa condizione di dipendenza economica dal marito, le minori opportunità occupazionali delle donne, la carenza di sostegni per le madri lavoratrici, che rendono difficile la conciliazione tra impegni familiari e lavorativi, vengono indicati come fattori che generano o facilitano la condizione di deprivazione economica delle madri sole, la dipendenza dai sussidi assistenziali da un lato e di isolamento sociale, relazionale e affettivo per i minori, dall'altro. A cui, per questi ultimi, si aggiungono le carenze materiali, che mettono in discussione «alcuni diritti fondamentali del minore, quali il diritto a un'alimentazione sufficiente, a vestire in modo dignitoso, ma anche il diritto di vivere in un alloggio adeguato» (Zajczyk, 2006, p. 61).

A questo punto è opportuno aggiungere un'altra categoria di famiglie povere con minori, non presa in esame dalla CIES, e cioè quella dei minori che vivono in famiglie immigrate. Nel nostro Paese non esistono informazioni a livello nazionale sul problema specifico della povertà dei minori immigrati, ma solo quelle di alcune ricerche locali. Tra queste, ci limitiamo qui a citare i dati di un'indagine svolta in Lombardia sulla popolazione straniera proveniente da Paesi a forte



pressione migratoria, condotta con la stessa metodologia utilizzata dall'ISTAT e quindi comparabile con i dati sulla povertà nazionale. La ricerca mostra che la proporzione di famiglie immigrate al di sotto della soglia di povertà relativa è circa 10 volte superiore a quella delle famiglie lombarde in complesso (rispettivamente il 43,3% contro il 4,5%). Anche l'intensità della povertà è maggiore. Le famiglie più colpite dalla povertà sono quelle provenienti dall'Africa subsahariana. La presenza di figli è un elemento determinante della diffusione della povertà: essa provoca un raddoppio della sua incidenza (dal 32% delle famiglie senza figli al 67% di quelle con figli) e, se i figli sono minorenni, l'incidenza aumenta ancora, raggiungendo punte dell'80% e del 90% circa, in presenza di 4 o 5 figli (Barbiano di Belgiojoso e Rimoldi, 2006). Benché la metodologia utilizzata nella ricerca susciti qualche perplessità e imponga una certa cautela nella valutazione dei risultati, emerge comunque il fenomeno eclatante della grande diffusione della povertà tra i minori immigrati dai Paesi in via di sviluppo, in particolare quelli africani. Poiché nel nostro Paese l'immigrazione è in aumento e sta assumendo il carattere di un fenomeno strutturale, è necessario che i *policy makers* acquistino consapevolezza dei grossi problemi sociali a essa connessi, in particolare quando sono coinvolti dei minori.

I dati e le analisi finora riportate sulla povertà in Italia fanno riferimento alla misura della povertà relativa, ma recentemente l'ISTAT ha ripreso a pubblicare anche la stima della povertà assoluta, che si basa sul valore monetario di un paniere di beni e

servizi considerati essenziali. La povertà assoluta si distingue da quella relativa perché si riferisce all'incapacità di acquisto di determinati beni e servizi, indipendentemente dallo standard di vita medio della popolazione (Chiappero Martinetti, 2006; Freguja e Pannuzi, 2007; Commissione di indagine sull'esclusione sociale, 2008). «Tale paniere [...] rappresenta l'insieme di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, sono considerati essenziali a conseguire uno standard di vita minimamente accettabile» (ISTAT, 2009, p. 7). Le soglie di povertà assoluta non vengono definite solo rispetto all'ampiezza familiare (come avviene per la povertà relativa), ma tengono conto anche del tipo di famiglia, della zona di residenza (e quindi del diverso costo della vita), del numero e dell'età dei componenti (ISTAT, 2009).

L'incidenza della povertà, così calcolata, risulta molto più bassa rispetto a quella della povertà relativa (il 4,6% delle famiglie nel 2008), ma le sue caratteristiche non cambiano: essa è maggiormente diffusa nel Mezzogiorno (7,9%), tra le famiglie numerose, in particolare con tre o più figli minori (11%) e risulta fortemente associata a bassi livelli di istruzione, a bassi profili professionali (*working poors*) e all'esclusione dal mercato del lavoro (ISTAT, 2009). In conclusione, più di un decimo delle famiglie con tre o più figli minori non è in grado di acquistare i beni e i servizi essenziali per uno standard di vita minimo, con evidenti gravissime ripercussioni sul processo di crescita e sulla futura vita adulta dei minori.

Altre indagini, utilizzando diverse metodologie, consentono di far luce su aspetti poco conosciuti della povertà: si

tratta delle analisi *dinamiche*, che si avvalgono di dati longitudinali, relativi agli stessi individui a intervalli regolari di tempo (indagini comunitarie ECHP e EU-SILC: per un approfondimento metodologico si vedano Rovati, 2006 e Commissione di indagine sull'esclusione sociale, 2008). In questo modo è possibile analizzare la durata degli episodi di povertà, la loro ricorrenza e i fattori che determinano l'ingresso in povertà o che ne facilitano l'uscita (Devicienti e Gualtieri, 2006; Siza, 2009). Da questo tipo di analisi emerge che la povertà non è sempre un fenomeno permanente nella vita di una persona o di una famiglia, ma che in molti casi, dopo esserci entrati, se ne esce, salvo il rischio di ricadute. Il tipo di famiglia è una variabile molto importante ai fini di definire il percorso dentro e fuori della povertà e la sua durata. Analisi condotte sul campione italiano dell'indagine mostrano che, nel nostro Paese, il numero dei bambini nella famiglia ha un effetto negativo sulla probabilità di uscire dalla povertà, una volta che la famiglia vi è entrata. Le cause sono note: molti genitori mettono al mondo figli quando ancora le loro condizioni lavorative non si sono stabilizzate e i loro redditi sono bassi e discontinui; può poi risultare difficile, soprattutto per le madri, lavorare a tempo pieno quando i figli sono piccoli; infine, i bambini consumano ma non guadagnano. «A parità di altre condizioni, chi vive in una famiglia con tre bambini ha un tasso di uscita [dalla povertà] che è quasi il 32% più basso di chi vive in una famiglia in cui non ci sono bambini» (Devicienti e Gualtieri, 2006, p. 197). La stessa ricerca mette in luce altri aspetti interessanti e poco noti

del fenomeno della povertà nel nostro Paese, che coinvolgono le famiglie con minori: a parità di numero di figli, le coppie hanno maggiori probabilità di uscire dalla povertà rispetto ai genitori soli; coloro che sperimentano una forte intensità della povertà (come avviene spesso per le famiglie con figli minori) fanno molta più fatica a uscirne rispetto a chi ha un grado meno severo di povertà. Per quanto riguarda poi le ricadute nella condizione di povertà, il rischio aumenta se nella famiglia ci sono più figli: «Chi vive in famiglie con tre bambini ha più del doppio di rischio di ricadute in povertà rispetto a chi vive in famiglie dove non ci sono bambini» (Devicienti e Gualtieri, 2006, p. 200). Ne segue che nelle famiglie con figli minori – e ancor più se si tratta di nuclei con la sola madre – è molto forte il rischio che la povertà diventi una condizione permanente, si veda in proposito anche Saraceno (2004). Gli autori danno poi alcune indicazioni di politica sociale: per le famiglie che vivono in povertà da lungo tempo, diventa sempre più difficile uscirne con le proprie forze e quindi esse costituiscono un gruppo verso cui le politiche dovrebbero intervenire in modo selettivo, in particolare se si tratta di bambini che vivono in famiglie monoparentali: in questo caso, essi

costituiscono un esempio di gruppi che hanno bisogno d'attenzione concreta da parte del *policy-maker*; quando vivono con un singolo genitore, che ha bassi livelli di formazione e che non può/riesce a lavorare, questi bambini rischiano di trascorrere in povertà un numero d'anni che è più del doppio di quello di una coppia di lavoratori senza figli. (Devicienti e Gualtieri, 2006, p. 206)

Gli autori concludono affermando che gli interventi dovrebbero differenziarsi tra le situazioni di povertà transitoria e quelle permanenti. Per queste ultime, nelle quali sono più frequentemente coinvolti i minori,

occorre [...] spostare il focus degli interventi sulle cause che ne determinano l'entrata e/o ne ostacolano l'uscita, con particolare riferimento a una maggiore partecipazione al mercato del lavoro e un accrescimento della sua qualità attraverso il *re-training* e l'accesso alle nuove tecnologie; dall'altra, la collettività dovrebbe farsi carico in maniera più equa e generosa del passato di quelle situazioni per cui è improbabile che l'affrancamento dalla povertà possa avvenire in maniera "privata", come nei casi di sovrappiù impossibilità al lavoro o di bisogni particolari legati alla presenza di bambini e anziani. (Devicienti e Gualtieri, 2006, p. 207)

L'indagine comunitaria sul reddito e le condizioni di vita già citata (EU-SILC) forniscono informazioni sulle condizioni economiche di individui e famiglie anche mediante indicatori di disagio non monetari, che consentono di introdurre altre dimensioni della deprivazione, oltre a quella del reddito.

Occorre precisare che povertà e deprivazione (o disagio economico) coincidono solo in parte (si può essere deprivati ma non poveri e viceversa, anche se la maggioranza dei poveri presenta almeno qualche forma di deprivazione). Ciò premesso, in Italia le famiglie con figli minori sono tra quelle che presentano i più elevati livelli di deprivazione: nel 2007, circa un terzo delle famiglie con almeno un figlio minore (quota che sale al 41,4% se i minori sono tre o più) non è in grado

di affrontare una spesa imprevista di 700 euro, il 18,6% di esse riesce ad arrivare con molta difficoltà alla fine del mese (il 26% delle famiglie con tre o più minori). Inoltre, tra le famiglie con tre o più figli minori, il 9,2% non ha avuto soldi per alimentari, il 15,4% non li ha avuti per spese mediche e il 28,5% per i vestiti. Tranne l'ultimo, tutti questi aspetti di disagio economico sono aumentati rispetto all'anno precedente (ISTAT, 2008).

#### **4. Le politiche sociali per le famiglie con figli minori in Italia**

Abbiamo visto che in Italia l'incidenza e l'intensità della povertà minorile sono tra le più elevate in Europa e sappiamo anche che la Comunità europea ha dato un giudizio molto severo sul livello e sull'efficacia delle politiche di contrasto alla povertà dei minori nel nostro Paese.

In termini generali, gli studiosi più autorevoli si trovano d'accordo nell'individuare, come fattore principale dell'inadeguatezza delle politiche di sostegno alle famiglie con figli, il modello italiano di welfare, definito anche «modello mediterraneo», in quanto condiviso con gli altri Paesi dell'Europa meridionale, o «familiistico», per il ruolo preponderante attribuito alla famiglia allargata (Esping-Andersen, 1999; Saraceno, 2003; Naldini, 2006; Guerzoni, 2007; Di Nicola, 2008; Del Boca e Rosina, 2009). Del Boca e Rosina affermano che in questo modello:

le carenze del sistema di welfare pubblico sono compensate dalle reti di aiuto informale. Tra i

tratti distintivi del modello mediterraneo di welfare non figura solo la scarsa generosità delle politiche di sostegno alle famiglie e un'iniqua distribuzione delle risorse pubbliche attraverso le linee di genere e di generazione, ma vi sono ricomprese obbligazioni e solidarietà familiari e parentali assai più estese che nel resto dell'Europa occidentale. (Del Boca e Rosina, 2009, p. 20)

Come sottolinea Naldini (2006), esiste da parte delle istituzioni una vera e propria aspettativa di intervento prioritario della famiglia, che spiega anche:

l'assenza e/o la povertà di alcune politiche sociali (ad esempio, la mancanza di uno schema nazionale di sostegno al reddito) e lo scarso sviluppo di servizi pubblici, per la primissima infanzia e per gli anziani. D'altra parte, ciò è coerente con il principio, sottostante questo modello, che la cura spetta a una donna entro la rete della parentela. (ivi, p. 61)

A giudizio di Chiara Saraceno, questi comportamenti solidaristici delle famiglie sono resi in qualche modo obbligatori dalla mancanza di interventi pubblici: «le obbligazioni familiari, inclusa la loro chiara specificità di genere, sono attese e sostenute più attraverso la mancanza di alternative che attraverso incentivi attivi» (Saraceno, 2003, p. 13).

Il problema della carenza delle politiche sociali è particolarmente avvertito dalle famiglie con figli minori, che trovano un aiuto pubblico del tutto inadeguato, sia sotto il profilo del sostegno al costo dei figli che sotto quello dei servizi per la primissima infanzia. Nell'area delle politiche per la famiglia e per l'infanzia, il caso italiano «si caratterizza, rispetto ad altri Paesi, per il basso livello di spesa sia

per i trasferimenti che per i servizi», come osservano Ranci Ortigosa, Da Roit e Sabatinelli (2007, p. 79) in un'approfondita analisi critica degli interventi del sistema di welfare italiano nei confronti delle famiglie con figli. Gli autori si soffermano in particolare sulla necessità di potenziare l'offerta pubblica di servizi per la primissima infanzia, visti sia come strumento pedagogico di uguaglianza delle opportunità per i bambini che come strumento di conciliazione tra famiglia e lavoro per le madri. Altri autori concentrano l'attenzione sulle frammentarie e inadeguate misure monetarie esistenti a favore delle famiglie con figli, proponendo l'istituzione di un unico strumento, sia per il contrasto alla povertà che per il sostegno economico delle responsabilità familiari: *l'assegno per i minori*, universale per quanto riguarda i beneficiari (lavoratori dipendenti, autonomi, atipici) e selettivo rispetto alla condizione economica del nucleo familiare (Baldini, Bosi e Matteuzzi, 2007).

Di fronte all'inadeguatezza degli interventi pubblici, sia economici che sotto forma di servizi, la possibilità per le famiglie di cavarsela più o meno bene dipende quindi in larga misura dalle risorse della rete familiare allargata. Ma sono proprio le famiglie più povere, che non possono contare su adeguate risorse al proprio interno, quelle che subiscono gli effetti peggiori di questo sistema di welfare, che ingigantisce le disuguaglianze sociali anziché ridurle.

Per quanto riguarda in particolare il problema della povertà dei minori, la carenza degli interventi pubblici è stata indicata dalla CIES come la principale responsabile della diffusione e della intensità della povertà minorile in Italia. Dopo

aver ricordato gli svantaggi strutturali del Meridione, la CIES osserva: «*un ruolo di primo piano è attribuibile anche, e potremmo dire soprattutto, all'assenza in Italia (caso quasi unico in Europa) di una qualsivoglia misura a garanzia di un reddito minimo, e di politiche a favore dei minori con criteri universalistici (child benefits)*» (Commissione di indagine sull'esclusione sociale, 2008, p. 20) (corsivo della Commissione).

Con riferimento specifico al Meridione, la CIES cita, inoltre, la carenza dei servizi per l'infanzia e soprattutto la grave situazione del mercato del lavoro, in particolare il bassissimo livello di occupazione femminile (in via di peggioramento), e l'elevato tasso di disoccupazione in quelle regioni.

Anche Rovati (2006, p. 32) osserva che «in Italia le politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale non hanno mai assunto un carattere prioritario e organico», come dimostra il fatto che negli ultimi anni l'incidenza della povertà è rimasta sostanzialmente inalterata. Analizzando le politiche poste in essere nel periodo 2001-2006, l'autore dichiara (con un giudizio che rimane valido anche per le legislature precedenti e successive):

Colpisce in modo particolare, in un giudizio retrospettivo sull'ultima legislatura, il contrasto stridente fra la reiterata attenzione programmatica per la famiglia e l'esiguità delle risorse addizionali di fatto destinate alle famiglie con redditi modesti e minori a carico. (Rovati, 2006, p. 34)

Per quanto riguarda i trasferimenti monetari, mancano nel nostro Paese misure specifiche di sostegno al costo dei figli, proporzionali al loro numero ed età, di tipo universalistico (rivolte cioè a tutte

le famiglie), presenti invece nella maggior parte degli altri Paesi dell'Europa occidentale. Inoltre, come è stato osservato da molti studiosi, il sistema fiscale italiano non tiene sufficientemente conto del costo dei figli (Saraceno, 2003; Rovati, 2006; Guerzoni, 2007; Blanciardo, 2009).

È vero che in una legislatura precedente (1996-2001) sono state introdotte misure di sostegno per alcune tipologie di famiglie in difficoltà con minori, come l'assegno di maternità per le giovani madri prive di indennità in quanto non lavoratrici e l'assegno al nucleo con almeno tre figli minori, ma si tratta di interventi o temporanei o troppo esigui o circoscritti per risolvere i problemi strutturali della povertà, dato che, come abbiamo visto, crescono i rischi di povertà anche per le famiglie con meno figli, quando vivono di un unico reddito di basso livello. A giudizio della CIES, infine, anche le misure di riforma del sistema fiscale e dei trasferimenti monetari alle famiglie attuate nel biennio 2006-2007 hanno avuto complessivamente un effetto molto modesto sul miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie povere, a causa dei seguenti fattori: «per lo scarso coordinamento tra di esse, per l'assenza di una scala di priorità precisa, per la scarsità delle risorse disponibili, ampiamente inadeguate a ridurre davvero la povertà di reddito in Italia» (Commissione di indagine sull'esclusione sociale, 2008, p. 30).

In Italia, la sperimentazione di un reddito minimo per chi è privo di risorse è stata introdotta nel 1998, ma interrotta poi nel 2003. La questione continua però a essere oggetto di dibattito e molti studiosi ritengono che tale sperimentazione vada recuperata e diffusa in un quadro di

comparazione europea (Rovati, 2006; Commissione di indagine sull'esclusione sociale, 2008)

Per concludere, analizzando le interdipendenze tra la povertà e altre forme di esclusione sociale, la CIES individua un rapporto di circolarità che lega la povertà monetaria alla povertà di istruzione e a quella nel campo della salute:

nessi [...] che connettono tra loro la povertà monetaria e gli altri tipi di deprivazione, in primo luogo la povertà formativa (l'indigenza in campo formativo) e la povertà nel campo della salute. Tra questi diversi aspetti esiste infatti una circolarità che vede ognuno di essi agire contemporaneamente come causa e come effetto dello stato di povertà, della sua incidenza e gravità. (Commissione di indagine sull'esclusione sociale, 2008, p. 31)

Come osserva la CIES, esiste una relazione diretta tra istruzione e rischio di povertà. Chi ha un elevato titolo di studio ha una probabilità di cadere in povertà molto minore rispetto a chi ha un basso livello di istruzione e, viceversa, chi è povero ha molte meno opportunità di accedere a un alto livello di istruzione rispetto a chi non lo è. A proposito dei minori, il rapporto di circolarità tra povertà e istruzione sembra particolarmente grave e allarmante: per le politiche sociali la rottura di questo circolo vizioso diventa un obiettivo di cruciale importanza per evitare la riproduzione della condizione di povertà e di emarginazione e per consentire a tutti i bambini di esplicitare le proprie capacità e di usufruire delle opportunità offerte dalla società.

**Riferimenti bibliografici**

- Atkinson, A. B. et al.  
2002 *Social indicators: the EU and social inclusion*, Oxford, Oxford University Press
- Baldini, M., Bosi, P., Matteuzzi, M.  
2007 *Il sostegno al reddito e alle responsabilità familiari: la proposta di istituzione dell'assegno per i minori*, in Guerzoni, L. (a cura di), *Le politiche di sostegno alle famiglie con figli. Il contesto e le proposte*, Bologna, Il mulino, p. 237-268
- Barbiano di Belgiojoso, E. e Rimoldi, S.  
2006 *Povertà e immigrazione straniera: resoconto dell'esperienza di un'indagine pilota nella realtà lombarda*, in Rovati, G. (a cura di), *Le dimensioni della povertà. Strumenti di misura e politiche*, Roma, Carocci, p. 274-303
- Blancardo, G.C.  
2009 *Fisco, povertà e famiglia*, in [www.neodemos.it](http://www.neodemos.it), 3 giugno 2009
- Bradshaw, J. et al.  
1996 *The employment of lone parents: a comparison of policies in 20 countries*, London, Family policy studies centre
- Brandolini, A. e Saraceno, C. (a cura di)  
2007 *Povertà e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia*, Bologna, Il mulino
- Chiappero Martinetti, E.  
2006 *Povertà multidimensionale, povertà come mancanza di capacità ed esclusione sociale: un'analisi critica e un tentativo di integrazione*, in Rovati, G. (a cura di), *Le dimensioni della povertà. Strumenti di misura e politiche*, Roma, Carocci, p. 41-78
- Commissione di indagine sull'esclusione sociale  
2008 *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. Anno 2007*, Roma
- Del Boca, D. e Rosina, A.  
2009 *Famiglie sole. Sopravvivere con un welfare inefficiente*, Bologna, Il mulino
- Devicienti, F. e Gualtieri, V.  
2006 *Dinamiche e persistenze della povertà in Italia: un'analisi con microdati panel di fonte ECHP*, in Rovati, G. (a cura di) *Le dimensioni della povertà. Strumenti di misura e politiche*, Roma, Carocci, p. 179-208
- Di Nicola, P.  
2008 *Famiglia: sostantivo plurale. Amarsi, crescere e vivere nelle famiglie del terzo millennio*, Milano, Franco Angeli
- Esping-Andersen, G.  
1999 *Social foundations of postindustrial economies*, Oxford-New York, Oxford University Press; trad. it., *I fondamenti sociali delle economie postindustriali*, Bologna, Il mulino, 2000
- European Commission  
2006 *Gender inequalities in the risks of poverty and social exclusion for disadvantaged groups in thirty European countries*, Luxembourg, Office for official publications of the European Communities





- 2008 *Thematic study on policy measures concerning child poverty*, in «Policy studies findings», n. 10
- EUROSTAT
- 2009 «Statistics in focus», n. 46
- Freguja, C. e Pannuzi, N.
- 2007 *La povertà in Italia: che cosa sappiamo dalle varie fonti?*, in Brandolini, A. e Saraceno, C. (a cura di), *Povertà e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia*, Bologna, Il mulino, p. 23-59
- Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
- 2008 *4. Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. Anno 2007-2008*, in *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Roma
- Guerzoni, L. (a cura di)
- 2007 *Le politiche di sostegno alle famiglie con figli. Il contesto e le proposte*, Bologna, Il mulino
- ISTAT
- 2005 *La povertà relativa in Italia nel 2004*, in «Statistiche in breve», 6 ottobre
- 2008 *Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia. Anni 2006-2007*, in «Statistiche in breve», 22 dicembre
- 2009 *La povertà in Italia nel 2008*, in «Statistiche in breve», 30 luglio
- Lewis, J. (ed.)
- 1997 *Lone mothers in european welfare regimes. Shifting policy logics*, London and Philadelphia, Kingsley Publishers
- Naldini, M.
- 2006 *Le politiche sociali in Europa. Trasformazioni dei bisogni e risposte di policy*, Roma, Carocci
- OECD
- 2008 *Growing unequal? Income distribution and poverty in OECD countries*, Paris
- Perali, F.
- 2006 *Stima del costo di mantenimento di un bambino*, in Rovati, G. (a cura di), *Le dimensioni della povertà. Strumenti di misura e politiche*, cit., p. 96-132
- Pisati, M.
- 2000 *La mobilità sociale*, Bologna, Il mulino
- Ranci Ortigosa, E., Da Roit, B., Sabatinelli, S.
- 2007 *Per una politica pubblica dei servizi per le famiglie con figli*, in Guerzoni, L. (a cura di), *Le politiche di sostegno alle famiglie con figli. Il contesto e le proposte*, Bologna, Il mulino, p. 73-108
- Rovati, G.
- 2003 *Le dimensioni e i percorsi dell'esclusione sociale*, in Rovati, G. (a cura di), *Tra esclusione e solidarietà. Problemi emergenti e politiche per la sussidiarietà*, Roma, Istituto italiano di medicina sociale, p. 25-100







- Rovati, G. (a cura di)  
2006 *Le dimensioni della povertà. Strumenti di misura e politiche*, Roma, Carocci
- Ruspini, E.  
2000 *Madri sole e povertà nel contesto delle politiche familiari europee*, in Bimbi, F. (a cura di), *Le madri sole. Metafore della famiglia ed esclusione sociale*, Roma, Carocci, p. 25-50
- Sabbadini, L.L.  
2006 *Madri sole. Profili e tempi di vita in Italia*, in Bimbi, F. e Trifiletti, R. (a cura di), *Madri sole e nuove famiglie. Declinazioni inattese della genitorialità*, Roma, Edizioni lavoro, p. 37-54
- Saraceno, C.  
2003 *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Bologna, Il mulino
- Saraceno, C. (a cura di)  
2004 *Le dinamiche assistenziali in Europa. Sistemi nazionali e locali di contrasto alla povertà*, Bologna, Il mulino
- Schuurman, M.  
2006 *Povertà ed esclusione sociale infantili nell'Unione europea*, in «Cittadini in crescita», n. 1, p. 41-55
- Sen, A.K.  
1993 *Capability and well-being*, in Nussbaum, M., Sen, A.K. (eds.), *The quality of life*, Oxford, Clarendon Press, p. 30-53  
1999 *Development as freedom*, New York, Knopf; trad. it. *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Milano, Mondadori, 2001
- Siza, R.  
2009 *Povertà provvisorie. Le nuove forme del fenomeno*, Milano, Franco Angeli
- UNICEF Innocenti Research Centre  
2005 *Povertà dei bambini nei paesi ricchi 2005*, Firenze, UNICEF Innocenti Research Centre  
2007 *Prospettiva sulla povertà infantile. Un quadro comparativo sul benessere dei bambini nei paesi ricchi*, Firenze, UNICEF Innocenti Research Centre
- Unione europea. Social Protection Committee  
2008 *Child poverty and well-being in the EU. Current status and way forward*, Luxembourg, Office for official publications of the European Communities
- Venturini, G.L.  
2007 *Incidenza, intensità e persistenza della povertà minorile in Europa tra il 1994 e il 2000. Un'analisi sui dati del Panel europeo sulle famiglie*, in Brandolini, A. e Saraceno, C. (a cura di), *Povertà e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia*, Bologna, Il mulino, p. 495-519
- Waldfoegel, J.  
2001 *International policies toward parental leave and child care*, in «The future of children», vol. 11, n. 1, p. 111 e ss.





2006 *Early childhood policy: a comparative perspective*, in McCartney, K. & Phillips, D. (eds.), *The handbook of early childhood development*, London, Blackwell

Zajczyk, F.

2006 *La fatica di essere madri sole a Milano: rischio economico, abitativo, relazionale*, in Bimbi, F. e Trifiletti, R. (a cura di), *Madri sole e nuove famiglie. Declinazioni inattese della genitorialità*, Roma, Edizioni lavoro, p. 55-80

Zanatta, A.L.

2007a *Madri sole e povertà in Italia e in alcuni paesi occidentali*, in Nunin, R. e Vezzosi, E. (a cura di), *Donne e famiglie nei sistemi di welfare. Esperienze nazionali e regionali a confronto*, Roma, Carocci, p. 89-101

2007b *Nuclei materni e povertà dei bambini*, in «Minori giustizia», n. 2, p. 102-108

2008 *Le nuove famiglie. Felicità e rischi delle nuove scelte di vita*, 3. ed. aggiornata, Bologna, Il mulino



### Le linee d'ombra: l'incerto statuto di adolescenti e preadolescenti sulla soglia della povertà

Fabrizio Colamartino

Critico cinematografico, consulente del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

#### Introduzione

Un tempo il cinema poteva trarre spunto per le sue narrazioni da una realtà sociale che vedeva contrapporsi a una piccola élite di ricchi una gran massa di poveri e poverissimi relegati nel degrado delle metropoli e nella miseria delle campagne. Allora era ancora possibile raccontare storie straordinarie di riscatto e di emancipazione da quello stato di povertà in cui languiva la maggior parte della popolazione attraverso il duro lavoro, il successo professionale, l'affermazione personale di individualità che assurgevano allo *status* di esempi per tutti. Ciò era il frutto di una visione progressiva che trovava i suoi valori fondanti nello sviluppo di una società che ancora non aveva conosciuto il crollo delle grandi ideologie e nell'iniziativa del singolo capace di elevarsi da una condizione di povertà (o comunque di scarsità di mezzi) vissuta dalla maggior parte degli individui.

Di fatto, oggi è sempre più difficile e anacronistico narrare verosimilmente questo genere di vicende e proporre personaggi che riescano realmente a incarna-

re un'ipotesi di riscatto sociale: la povertà, lungi dall'essere stata totalmente eliminata, si è trasformata in qualcosa di diverso e, forse, di ben più preoccupante che in passato, ovvero nel rischio sempre più concreto per milioni di persone di ritrovarsi ai margini di un mondo le cui principali caratteristiche sono la precarietà del lavoro e la labilità delle relazioni sociali. Talmente difficile che, per ritrovare nella filmografia degli ultimi anni un esempio in questo senso, è necessario guardare a un'operazione cinematografica ibrida e sostanzialmente anacronistica come quella compiuta dal regista italiano Gabriele Muccino con la produzione statunitense del suo *La ricerca della felicità* (2006). Non è un caso che Muccino retrodati la narrazione agli anni Ottanta (forse anche per non correre il rischio di apparire anacronistico per davvero), quelli della presidenza Reagan, e che alla fine strizzi l'occhio a modelli decisamente classici: da un lato a Frank Capra, il regista che negli anni Trenta fu il cantore del New Deal roosveltiano, e dall'altro a Vittorio De Sica, richiamando più volte attraverso la coppia padre-figlio protago-

nista del film il capolavoro neorealista *Ladri di biciclette*.

Le nuove forme di povertà o di emarginazione, non essendo legate esclusivamente a una serie di bisogni materiali, sono caratterizzate dal rischio di una progressiva discesa nella "zona grigia" dell'esclusione sociale che in una società basata sul dinamismo, sull'efficienza, sull'istruzione e sul continuo aggiornamento e perfezionamento delle competenze professionali è il vero spauracchio da evitare, specie per i più giovani. Per questo ci è parso più interessante prendere in considerazione dei film che, pur non documentando situazioni di povertà estrema o cronica, tentano di mettere in scena il passaggio spesso impercettibile e apparentemente indolore dalla condizione di benessere a quella zona grigia che rappresenta la soglia della povertà vera e propria.

### Famiglie on the road

Ci pare altrettanto significativo sottolineare un dato che emerge con evidenza passando in rapida rassegna i titoli presi in esame: nella maggior parte dei casi le vicende narrate hanno come protagonisti nuclei familiari monoparentali nei quali spesso (ma non sempre) il capofamiglia è una donna. Il cinema statunitense, in questo caso, non solo è preponderante quanto a numero di titoli, ma anche come capacità di percorrere i tempi, attraverso il rispecchiamento di una realtà sociale che quasi sempre anticipa ciò che in Europa e nel resto del mondo si verifica in seguito. Un'ipotetica carrellata in questo senso si potrebbe aprire con il melo-

dramma di Douglas Sirk *Lo specchio della vita* (1959), nel quale Lora, una giovane vedova con ambizioni da attrice, è costretta a trascurare la figlia adolescente per inseguire il successo sulle scene. Al di là degli aspetti più eclatanti e patetici della storia è interessante portare in rilievo il fatto che Lora riesca a realizzarsi professionalmente e a garantire alla figlia un futuro sereno solo grazie all'aiuto di una donna di colore abbandonata anni prima dal marito che si offre di diventare la sua governante in cambio del solo vitto e dell'alloggio per sé e per la sua bambina. Un vero e proprio sodalizio (che assumerà i connotati dell'amicizia con il trascorrere degli anni) fondato sul mutuo aiuto di due donne, entrambe in difficoltà, che comprendono come solo attraverso l'unione dei propri pochi mezzi potranno ottenere condizioni di vita dignitose e avere successo.

Un'altra figura di madre sola che attraversa l'America alla ricerca di lavoro e sicurezza ma in un continuo stato di incertezza e precarietà è quella descritta mirabilmente in *Alice non abita più qui* (1975), una delle poche commedie dirette da Martin Scorsese. Nel caso di Alice la morte del marito rappresenta l'occasione per rispolverare il vecchio sogno di diventare cantante e partire alla ricerca di fortuna. Ad accompagnarla nel suo viaggio il figlio preadolescente Tommy, pronto a seguire la madre nelle sue disavventure ma altrettanto pronto a ricordarle i suoi doveri di genitore come garante di quegli obblighi che nel corso di un viaggio potrebbero saltare: ad esempio, la scuola. Sospeso tra *road movie* e commedia, il film non mostra mai madre e figlio alle prese con gra-

vi problemi economici, ma fa comunque trapelare quel senso di provvisorietà e indeterminatezza che ha sempre caratterizzato la vita delle fasce più deboli della società statunitense: il sogno di successo inseguito da Alice è più un'illusione coltivata per continuare a sperare in una vita indipendente che una reale possibilità e, quando al termine del film per la protagonista sembra schiudersi un avvenire più che dignitoso a fianco di un uomo che dice di amarla, questa possibilità ha comunque il sapore del compromesso e della rinuncia a una parte di se stessa e dei suoi desideri.

Chi non è proprio disposto a rinunciare a nulla (malgrado la realtà della propria condizione sembrerebbe condannarla a molti sacrifici) è Rusty, la protagonista di *Dietro la maschera* (1985), il film di Peter Bogdanovich sul caso di un ragazzo, Rocky Dennis, colpito da una rarissima malattia degenerativa a causa della quale le ossa del suo cranio si sviluppavano in maniera abnorme. Abbandonata dal marito, in rotta con i genitori, Rusty conduce una vita al limite, dedita com'è all'uso di droghe e alla ricerca continua di partner per soddisfare la propria esuberante sessualità, capace di trovare solo lavori precari e mal pagati. Ciò non le impedisce, tuttavia, di dare al figlio una vita normale e di imporre a chiunque di accettarlo alla stregua di un ragazzo come tutti gli altri: costringe la scuola pubblica ad accoglierlo e ad apprezzarne le doti di studente modello e zittisce chiunque tra i compagni di classe tenti di far leva sul suo aspetto deforme per umiliarlo e deriderlo. In questo caso la precarietà economica e l'emarginazione sociale sono il frutto di

una continua trasgressione delle regole, cercata ostinatamente dalla protagonista e lanciata come sfida verso una società che giudica dalle apparenze, proprio come accade a suo figlio. Al di là della caratterizzazione eccessiva data al personaggio di Rusty, il caso estremo narrato in *Dietro la maschera* mostra come proprio le situazioni di estremo svantaggio e handicap siano quelle in cui si acuisce la condizione di necessità e isolamento: la donna, abbandonata dal coniuge proprio a causa della malformazione del figlio, si ritrova a far fronte da sola alle necessità di Rocky, trovando conforto solo nella "famiglia allargata" di motociclisti e vagabondi a cui si accompagna nella sua disperata ricerca di una forma d'espiazione da qualche presunta colpa.

Il problema che deve fronteggiare Dede, la giovane madre interpretata da Jodie Foster in *Il mio piccolo genio* (1991), è speculare rispetto a quello di Rusty. Suo figlio di sette anni Fred, infatti, è dotato di un'intelligenza superiore al normale e ciò, contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, crea non pochi problemi alla donna: la scuola pubblica lo "rifiuta", dal momento che il bambino è continuamente distratto e annoiato da lezioni che non lo stimolano. In più Dede non gode di una posizione economica e sociale stabile: se la sua scarsa istruzione è compensata da un'intelligenza acuta (anche se essenzialmente pratica), ciò che le difetta è la sensibilità per cogliere i segnali di disagio lanciati dal figlio e la possibilità di stargli vicino con assiduità, essendo costretta a lavorare duramente. Il film, diretto mirabilmente dalla stessa Jodie Foster, ha il pregio di sgomberare il campo da un'equiva-

lenza divenuta pressoché automatica, ovvero che la diversità corrisponda, soprattutto nell'immaginario cinematografico, all'handicap fisico o intellettuale e mai a quello che, a prima vista, può apparire come un indiscutibile vantaggio. Ciò che impedisce a Fred di essere uguale agli altri è la sensibilità, la capacità di penetrare la realtà ben al di là della superficie e delle apparenze, al di là dei confini della razionalità. A sentirsi un po' più integrato non lo aiuta di certo l'ambiente familiare e il fatto di vivere a contatto con persone occupate a "sbarcare il lunario", poco adatte a comprendere le sue preoccupazioni. Per questo, Dede ben presto comprende di non poter essere l'unica a occuparsi del figlio e decide di affidarlo a Jane, ex bambina prodigio e ora brillante scopritrice di talenti precoci. Se a Fred manca un padre ha di certo bisogno di due madri – una naturale e affettiva, l'altra putativa e razionale – che possano riequilibrare l'un l'altra i propri rispettivi ruoli. Ancora una volta a venire in soccorso di una donna in difficoltà è un'altra donna, attraverso un atto di mutuo aiuto, di scambio di esperienze ed emozioni che, al di là del contratto che le unisce da un punto di vista legale, arricchirà entrambe.

Il cinema statunitense è estremamente ricco di figure di madri che, a prezzo di enormi sacrifici, cercano di dare ai propri figli una vita dignitosa: *La musica del cuore* (1999) di Wes Craven, *Scoprendo Forrester* (2000) di Gus Van Sant, *Erin Brockovich* (2000) di Steven Soderbergh, *Monster's Ball – L'ombra della vita* (2001) di Marc Forster, *Cuori in Atlantide* (2001) di Scott Hicks sono soltanto alcuni esempi molto eterogenei tra loro che presentano situa-

zioni familiari al confine tra povertà e benessere, tra emarginazione e integrazione e che vedono protagoniste donne sole con figli a carico.

Anche se decisamente più rari non mancano, tuttavia, i casi di famiglie monoparentali in cui è un padre solo a dover provvedere al benessere dei figli e non solo per ciò che riguarda le necessità materiali, ma anche da un punto di vista affettivo, andando a ricoprire un ruolo tradizionalmente assegnato alle madri. Un chiaro esempio è la commedia di Tamara Jenkins *L'altra faccia di Beverly Hills* (1998), nel quale Murray, divorziato dalla moglie, tenta in tutti i modi di garantire ai tre figli l'iscrizione a scuole prestigiose e la frequentazione di buone compagnie. Venditore d'automobili fallito, l'uomo si barcamena come può: chiede soldi in prestito al fratello, corteggia una ricca vedova nella speranza di poterla sposare, fugge nottetempo con tutta la famiglia da un alloggio preso in affitto per l'impossibilità di pagare la pigione. Il punto di vista, questa volta è affidato a uno dei figli, a Vivian in particolare, quindicenne che ha imparato ben presto a guardare la vita con disillusione ma che comunque conserva nei confronti del padre rispetto e affetto. La collocazione delle vicende a metà degli anni Settanta è una scelta funzionale nell'economia simbolica del film: da un lato colloca le vicende della famiglia all'interno di una fase storica molto difficile dal punto di vista sociale a causa di una serie di avvenimenti politici (la sconfitta in Vietnam, lo scandalo Watergate) e di congiunture economiche sfavorevoli (la crisi petrolifera, l'aumento della disoccupazione), dall'altro permette alla

regista di sottolineare attraverso una serie di elementi visivi molto marcati (l'arredamento e i costumi caratterizzati da uno stile eccessivo, tipico dell'epoca) gli alti e bassi attraversati da Vivian e dai suoi familiari. Da rimarcare, nel caso di questo film, una difficoltà in più per il padre, figura che per i figli di solito incarna valori come il sostegno economico e il prestigio sociale. Quello di Murray (interpretato da un eccellente Alan Arkin) è un personaggio che anticipa il rimescolamento dei ruoli avvenuto negli ultimi due decenni in seno alla famiglia occidentale: non sono poche le sequenze in cui l'uomo deve farsi carico della doppia funzione di padre garante della protezione e della sicurezza dei figli e di "madre" capace di comprendere e ascoltare i non pochi problemi dei tre figli. È, in particolare, il rapporto con la figlia adolescente Vivian a mettere in evidenza quanto, al di là degli sforzi compiuti da Murray per starle vicino e seguirne i cambiamenti, sia complesso (anche se non impossibile) raggiungere un equilibrio familiare in una condizione di precarietà non solo economica.

Anche se le ambientazioni delle due storie sono quasi contemporanee – fine anni Settanta, primi anni Ottanta – *L'altra faccia di Beverly Hills* ci appare molto lontano da *La ricerca della felicità*, l'esempio portato in apertura dell'articolo. E ciò non soltanto per la distanza dei rispettivi generi cinematografici di riferimento (commedia e dramma), ma anche e soprattutto per la morale sottesa ai due film: un inno all'arte di arrangiarsi il film della Jenkins, un'ode al successo professionale quello di Muccino.

Tra le pellicole che mettono in scena personaggi di padri soli alle prese con il problema dell'educazione dei figli c'è anche *Un eroe piccolo piccolo* (1993) di Marshall Herskovitz, nel quale il protagonista, interpretato da un Danny De Vito insolitamente intenso, rimasto vedovo, deve provvedere all'educazione dei due figli. Anche questa è una figura di padre decisamente anomala: l'uomo, che di professione fa il comico in un programma televisivo, arriva a fatica alla fine del mese ma riesce a dare ai suoi bambini non solo il sostegno affettivo necessario per affrontare con serenità i trasferimenti loro imposti ma anche uno sguardo ironico e demistificatorio su una società statunitense smascherata come conformista e protesa esclusivamente verso il successo.

Risulta evidente, a questo punto, come in tutti questi film la condizione particolare dei giovani coprotagonisti (disabilità, genialità, estrema sensibilità, transizione dalla pubertà all'adolescenza) rispecchi, amplificandolo, uno status generalmente instabile e profondamente contraddittorio vissuto dalla famiglia. Tuttavia, se la dimensione del viaggio – spesso vera e propria linea guida delle narrazioni – la precarietà sociale e lavorativa, il rapporto con spazi sempre diversi – distanti da una vera e propria idea di casa –, e con un'articolazione del tempo che non segue l'andamento delle stagioni e i ritmi consueti scanditi dalle festività, dall'apertura delle scuole e dalle vacanze, sono fattori di rischio e decisamente lontani da quell'orizzonte di certezze funzionale per lo sviluppo armonioso della personalità di un bambino o di un adolescente, non si pongono mai come condizioni necessarie di un di-



sagio le cui origini sono da ricercare in altre cause specifiche. In diverse occasioni, semmai, proprio questa condizione precaria stimola nei giovani protagonisti una capacità di organizzare la propria vita che non è da intendere esclusivamente come il frutto di una responsabilizzazione forzatamente precoce, bensì in quanto risultato di un'educazione autonoma, indipendente da schemi familiari, sociali e mentali prestabiliti, capace di stimolare uno spirito critico non comune rispetto alla maggior parte dei loro coetanei.

### **Il cinema europeo: cinema di denuncia tra realismo e grottesco**

Le caratteristiche tipiche della società statunitense che si riflettono nelle storie narrate nei film passati in rassegna nel paragrafo precedente – forte mobilità sociale, flessibilità del mercato del lavoro e apertura dello stesso alle donne, messa in discussione del concetto tradizionale di famiglia – si affermano pienamente in Europa solo negli ultimi decenni e, conseguentemente, fanno la loro comparsa anche nel cinema. Le narrazioni, in questo caso, hanno un addentellato con la realtà sociale che spesso sconfinava nella denuncia esplicita dal punto di vista dei contenuti e nell'uso di tecniche semidocumentaristiche per quel che riguarda lo stile. Scompare la dimensione del viaggio alla ricerca del lavoro che potremmo inquadrare come ultima, nostalgica riproposizione del "mito della frontiera" statunitense. Allo stesso modo scompare il protagonismo assoluto dei personaggi

principali presente in alcuni dei film poc'anzi analizzati (magari mitigato da una forte carica ironica come in *Alice non abita più qui* e *L'altra faccia di Beverly Hills*) a vantaggio di una raffigurazione della quotidianità più dimessa, nella quale lo spettatore può facilmente riconoscere sé stesso e i propri problemi.

Esemplare da questo punto di vista è l'itinerario di Ken Loach, regista britannico da sempre schierato apertamente a sinistra e a favore delle classi meno abbienti: i suoi inizi in televisione – nei programmi sperimentali della BBC, precisamente *The Wednesday Play*, primo format realizzato con la formula del docu-drama – destano scalpore fin dal 1964 quando con *Catherine* il regista decide di narrare le vicissitudini di una giovane donna che tenta di organizzare la propria vita in seguito al divorzio e con *Diary of a Young Man* (in sei episodi) che ha per protagonista una giovane coppia in cerca di alloggio a Londra. Il tema delle problematiche abitative e del rischio di marginalizzazione sociale delle giovani coppie e delle ragazze madri viene ripreso nel 1966 con *Cathy Come Home* nel quale Cathy e Reg, inizialmente entusiasti del proprio rapporto culminato nella nascita di un bambino, vanno incontro a una progressiva esclusione sociale causata dal licenziamento del giovane in seguito a un infortunio sul posto di lavoro. Allo sfrazzato segue l'occupazione di un appartamento abbandonato, a questa una denuncia da parte della polizia e il conseguente intervento dei servizi sociali che decidono di togliere il bambino a Cathy.

Girato prevalentemente con cineprese 16mm, lasciando agli interpreti un ampio

marginale di improvvisazione e mescolando parti recitate a interviste a veri funzionari, proprietari di appartamenti, poliziotti, assistenti sociali, disoccupati, il film venne visto da 12 milioni di telespettatori (un quarto della popolazione britannica) e contribuì in maniera significativa a orientare l'opinione pubblica verso una diversa sensibilità nei confronti delle problematiche abitative e dell'assistenza sociale alle fasce più deboli. In questa prima fase del suo percorso Loach indaga ancora quella zona grigia tra benessere ed emarginazione che vede i personaggi scivolare quasi impercettibilmente da una situazione dignitosa a un'altra di necessità e di indigenza, mentre in seguito sarà più alla denuncia delle condizioni disagiate del sottoproletariato dei sobborghi industriali del Paese che si rivolgerà con il consueto piglio battagliero (i titoli più significativi in questo senso sono *Poor Cow*, girato nel 1967 e poi *Riff-Raff*, *Piovono pietre*, *Ladybird Ladybird*, *My name is Joe*, tutti degli anni Novanta). È solo nel 2007 – e non a caso – che il cinema di Loach ritornerà con *In questo mondo libero* a narrare la storia di un personaggio che si ritrova a cavallo della linea di confine tra prosperità e bisogno: un personaggio imperfetto e contraddittorio, Angie, ragazza madre trentenne con un figlio di dieci anni a carico, che passa da un impiego all'altro in cerca della stabilità. Di fronte all'ennesimo licenziamento si mette in proprio aprendo un'agenzia di lavoro interinale. Sono gli anni della globalizzazione e per chi ha perso troppi lavori è allo stesso tempo aberrante e “normale” decidere di passare dall'altro lato della barricata: senza rego-

le, priva dei permessi necessari, la protagonista organizza il lavoro per operai stranieri mal pagati, di certo sfruttando ma anche rischiando in prima persona. Attraverso una sceneggiatura di ferro, lontana ormai dalle sperimentazioni degli anni Sessanta e Settanta, Loach sembra voler ostinatamente mettere ordine all'interno di un panorama indistinto nel quale è ormai difficile individuare con certezza lavoratori e padroni, oppressi e sfruttatori, vittime e sopraffattori.

Ma è probabilmente nei Paesi scandinavi che l'evoluzione della società ha condotto a una serie di mutamenti della sua struttura portante, la famiglia, prontamente riflessi dalle attivissime – ma decisamente poco conosciute – cinematografie del Nord. *Börn* (2006) dell'islandese Ragnar Bragason è un apologo cupo e fantasioso, tanto nella narrazione quanto nello stile, sulla fragilità di una società che, pure, sembrerebbe offrire ai propri membri sufficienti tutele: protagonista è Karitas, divorziata dal padre delle tre figliette più piccole (che il tribunale ha affidato al genitore) e madre dell'undicenne Gudmund, nato dall'unione con lo scapestrato Gardar. L'instabilità economica e il senso di emarginazione vissuto dalla donna influisce ovviamente sul suo rapporto con i figli, soprattutto con Gudmund, lasciato a casa spesso da solo, valvola di sfogo delle frustrazioni e delle ansie materne, timido e introverso e per questo vessato dai bullettini del quartiere. Non dissimile per ambientazione e situazioni è il ben più complesso *Lasciami entrare* (2008) dello svedese Tomas Alfredson. Qui lo sguardo è quello dei giovani protagonisti della vicenda, Oskar, dodici-

cenne anch'egli figlio di una donna divorziata, ed Eli, una sua misteriosa coetanea che trasloca proprio nell'appartamento affianco, accompagnata da un uomo misterioso. Il senso di precarietà economica e di disagio sociale che rimanda il film attraverso situazioni e personaggi ambigui e sfuggenti trova il suo simbolo proprio nella figura di Eli, giovanissima vampira costretta a spostarsi di continuo per non essere scoperta nella sua ricerca di sangue. L'amicizia con Oskar, vittima della precarietà degli affetti che è diretta conseguenza di una instabilità sociale diffusa, servirà a dare maggiore stabilità alla vita della ragazzina.

Il dato fondamentale che emerge da questi due film scandinavi – anche e soprattutto grazie alle ambientazioni gelide del nord Europa – è soprattutto l'impossibilità di stabilire relazioni emotivamente stabili (al di là della instabilità stessa delle famiglie, spesso segnate da separazioni e divorzi), l'incapacità degli adulti di assumersi responsabilità e farsi carico non solo del sostentamento materiale dei figli ma anche di quello emotivo. In questo caso, a differenza delle pellicole di produzione statunitense, lo sguardo dei giovani protagonisti si posa impietosamente su una serie di figure adulte sostanzialmente immature con una lucidità e una consapevolezza capace di ribaltare gli schemi generazionali, dimostrando una sensibilità ma anche una concretezza decisamente superiori a quelle dei genitori.

Non meno segnati da un infantilismo di fondo appaiono tutti quei genitori che guardano ai figli come a una possibile fonte di guadagno per superare difficoltà economiche o, peggio, per avanzare nella sca-

la sociale. Tema più che mai attuale, quello del successo come ultima spiaggia o scorciatoia per l'uscita dall'incertezza economica, è stato più volte proposto al cinema fornendo lo spunto grazie al quale il cinema stesso ha potuto riflettere anche sui propri meccanismi. E questo fin dall'immediato dopoguerra (quando il cinema dominava incontrastato la scena mediatica) attraverso un film come *Bellissima* (1951) di Luchino Visconti nel quale la popolana Anna Magnani investiva energie e risparmi per lanciare la figlioletta nel mondo dello spettacolo. Un percorso simile è quello compiuto dall'operaio Jean nel film del belga Dominique Deruddere *Absolutamente famosi* (2000). Ancora un film che pone sotto uno stesso denominatore la trattazione di tematiche sociali particolarmente gravi e i moduli rappresentativi della commedia, venata, tuttavia, da un'ironia amara che invita alla riflessione anche lo spettatore più distratto. «Con il lavoro ti tolgono tutto, la dignità e il sonno», afferma il protagonista subito dopo essere stato licenziato, spogliato anche della propria identità, visto che il lavoro, anche quello alienante di una catena di montaggio, è un modo per riconoscersi, identificarsi in un ruolo sociale determinato. Il vuoto esistenziale creato da questa nuova condizione lo porta a compiere un gesto disperato alla ricerca della notorietà, del successo (per Marva, sua figlia, ma anche per se stesso, compositore dilettante) a tutti i costi, coerentemente con i modelli ammiccanti dallo schermo televisivo, lontani, tuttavia, anni luce dalla realtà.

Se nei Paesi occidentali le politiche liberali, pur mitigate da dispositivi di tutela e garanzia sociale, hanno da sempre

esposto gli individui ad alterne fortune, negli stati dell'Est Europa soggetti ai regimi comunisti ciò non era possibile, ovvero non avrebbe dovuto essere possibile. Uno dei primi film a essere distribuiti anche in Europa che illuminarono dall'interno la situazione reale in Unione Sovietica descrivendone gli aspetti più contraddittori attraverso gli occhi di un'adolescente fu *La piccola Vera* (1988) di Vasilij Pichul. La giovanissima Vera, insofferente a qualsiasi genere di imposizione e autorità, vive con i genitori che, come tutti in città, cercano di migliorare le proprie condizioni economiche attraverso piccoli traffici di generi alimentari e carburante venduti sul mercato illegale. Come molte altre famiglie quella di Vera non è realmente povera ma vive nella contraddizione di una condizione in cui i miseri salari di regime potrebbero bastare per vivere appena dignitosamente, ma senza potersi permettere quel tanto di superfluo che possa dare l'illusione di accedere a una dimensione piccolo-borghese alla quale tutti guardano con ambizione. In realtà la condizione vissuta dalla famiglia di Vera è aberrante ed esemplare di quella più generale dell'Unione Sovietica nella seconda metà degli anni Ottanta, poco prima della caduta del regime: se l'autoritarismo del padre di Vera rappresenta un regime che vuole ancora imporre il suo potere sulla famiglia, le attività illegali attraverso cui tenta di arricchirsi e l'alcolismo di cui è preda indicano il prezzo da pagare alla caduta degli ideali che informavano la rivoluzione nella sua prima fase. Vera, dal canto suo, attraverso i comportamenti prima ancora che con le parole, si fa portatrice di un moto istintivo di repulsione

verso le false apparenze in cui i suoi familiari continuano a vivere. Anche lei vive sulla propria pelle la contraddizione tra nobiltà degli ideali e prosaicità dei bisogni: dovrà scegliere tra Sergej, un ragazzo disoccupato che la ama, e Andrej, un ufficiale dell'Armata rossa che tenta di attrarla a sé con il miraggio di viaggi in Occidente e di una vita agiata. Opererà per il primo, ma il finale aperto del film ipotizza un futuro per niente roseo per la giovane protagonista.

### Italiani: tutti casa e famiglia

La società italiana, ancorata per molto tempo a un'idea tradizionale di famiglia e a meccanismi di organizzazione del lavoro non ancora globalizzati, conosce relativamente tardi fenomeni come quelli descritti. Forse è proprio partendo da questa visione che la maggior parte dei film che tentano di fotografare quella marginalizzazione sociale scelta come linea guida per questo percorso sembrano descriverla in quanto frutto quasi esclusivo della disgregazione stessa del nucleo familiare. È il caso, ad esempio, dell'esordio dietro la macchina da presa dell'attore Kim Rossi Stuart che in *Anche libero va bene* (2006) ritrae i problemi di una famiglia monoparentale a capo della quale si trova Renato, giovane padre di due figli adolescenti abbandonato anni prima dalla moglie. Con il suo stipendio da operatore cinematografico l'uomo fa di tutto per non far mancare nulla ai figli, anche se il suo carattere ansioso e aggressivo lo porta spesso a eccedere, accollando ai ragazzi mansioni e ruoli troppo grandi per la loro età,

addossando loro la responsabilità di una situazione che non hanno creato loro. Il brutto carattere ha progressivamente bruciato il terreno attorno a Renato anche in ambito professionale: estremamente orgoglioso e testardo, indisponibile alla critica è malvisto da colleghi e registi che lo evitano. Renato addossa molto del suo nervosismo alle troppe responsabilità, ai troppi ruoli che è costretto a ricoprire dato che, a causa delle ristrettezze economiche, non può permettersi aiuti esterni e, proprio per questo, tenta la strada dell'indipendenza, mettendosi in proprio, cercando di incominciare quella scalata sociale che fino ad allora non gli è riuscita. Nel corso del film il richiamo al denaro come misura del valore delle cose e delle persone è continuo da parte dell'uomo: lo stesso rapporto con i figli si struttura essenzialmente su questa direttrice (si veda tutta la parte in cui l'uomo si oppone alla possibilità che il figlio partecipi alla settimana bianca), andando a occupare anche lo spazio che dovrebbe essere lasciato all'affettività o a un confronto scervro da ricatti e condizionamenti di sorta. Il ritorno improvviso della moglie Stefania completa un quadro che per un attimo sembra diventare positivo: il sogno piccolo borghese di una famiglia normale, completa in tutti i suoi elementi e senza preoccupazioni economiche. Ma l'immaturità della donna dopo poco tempo si manifesta un'altra volta quando decide di abbandonare nuovamente la famiglia, anche perché schiacciata dal carattere di Renato, mai soddisfatto di lei, dei figli e forse neanche di se stesso. È a questo punto che tutto precipita: l'attività in proprio di Renato non decolla, i creditori si fanno

minacciosi, il rapporto con il piccolo Tommi va a rotoli quando il ragazzino fa capire al padre di essere stanco del suo autoritarismo.

Non meno drammatica è la vicenda di Mavi, la giovane madre protagonista di *Nelle tue mani* (2007) di Peter Del Monte, afflitta dai fantasmi di un'infanzia negata (nel film si allude a una violenza subita dal padre), legata morbosamente a Teo, suo marito, dal quale ha avuto una bambina. Costretto a viaggiare per lavoro (Teo è un valente astrofisico in attesa di un posto da ricercatore che deve barcamenarsi come rappresentante di enciclopedie), l'uomo scopre ben presto che Mavi ha verso di lui un attaccamento morboso che la porta a sospettare tradimenti in realtà inesistenti. Quando Mavi giunge al punto di attentare alla vita di Teo finisce in carcere, mentre l'uomo giunge alla dolorosa ma necessaria scelta del divorzio. Nuovamente in libertà, sola e priva di una professione che le permetta di vivere dignitosamente, sempre in bilico tra lo stato di bisogno e la vera e propria povertà, la ragazza tenta invano di ottenere l'affidamento della bambina, anche se Teo, dal carattere ragionevole e comprensivo, pur pretendendone la potestà, permette a madre e figlia di incontrarsi spesso. In questo caso, anche se il sogno borghese di una famiglia (che al termine del film sarà coronato con la riunificazione della coppia) è ostacolato da problemi e difficoltà economiche (la precarietà del lavoro di Teo che lo porta lontano da casa, la mancanza di qualifiche di Mavi che è costretta a lavori umili e, in un'occasione, quasi alla prostituzione), la totale disgregazione del nucleo familiare, causata

essenzialmente dal comportamento di Mavi, madre incapace di entrare pienamente nel proprio ruolo, viene evitata solo grazie alla capacità di uno dei membri della coppia – Teo – di farsi interamente carico della sofferenza dell'altro.

È grazie al lavoro di una regista che il personaggio di una donna sola alle prese con i problemi tipici del lavoro nella società contemporanea fa capolino nel cinema italiano: *Mobbing – Mi piace lavorare* (2004) di Francesca Comencini è il primo film che affronta il tema delle angosce sul posto di lavoro volte a far sì che un impiegato abbandoni il posto da sé senza che l'azienda debba ricorrere a un licenziamento in seguito al quale potrebbe subire vertenze. La vicenda di Anna, giovane donna separata dal marito con la figlia a carico, è emblematica di una condizione vissuta da moltissimi lavoratori che, come abbiamo più volte evidenziato nel corso dell'articolo, impercettibilmente scivolano gradualmente da una condizione di piena occupazione e di benessere (economico ma anche psicologico) a una progressiva perdita di mansioni e potere contrattuale, che vanno ad annullarsi in seguito al licenziamento. La progressiva marginalizzazione sul posto di lavoro, tuttavia, mina anche la quotidianità, gli affetti, l'unità della famiglia – spesso basata sul riconoscimento dei ruoli dei rispettivi membri – e la salute, mostrando quanto siano fragili gli equilibri che regolano il funzionamento del nostro corpo e della nostra mente. Nel caso di Anna è in particolare il rapporto con la figlia Morgana a soffrirne, dato che il difficile equilibrio all'interno di un ménage familiare per sua stessa natura sottoposto a forti

tensioni (magari sotterranee ma comunque presenti) a causa dell'assenza del padre viene meno.

La casa come ambientazione principale delle vicende (sede dei conflitti tra i suoi membri o rifugio nel quale rintanarsi lontano dalle brutture del mondo esterno) e la ricerca di una stabilità lavorativa (o, in alternativa, di una possibilità in più di guadagno) sono dunque i due leitmotiv che caratterizzano i film italiani: se in quelli statunitensi la provvisorietà abitativa e la precarietà lavorativa potevano essere oltre che spunto per narrazioni *on the road* anche per l'uso di toni da commedia, i film italiani sono film drammatici, di denuncia, e testimoniano la grande difficoltà che incontra nel nostro Paese un cambiamento di mentalità, di approccio nei confronti di un mondo del lavoro e verso forme di organizzazione familiare che sono indubbiamente mutate. Da notare l'atteggiamento dei personaggi più giovani di fronte a tali trasformazioni: se nel caso di Tommi, protagonista di *Anche libero va bene*, domina la rassegnazione verso la propria condizione e il timore di fronte a mutamenti troppo repentini (si veda l'atteggiamento del ragazzino in occasione del ritorno a casa della madre oppure quando il padre annuncia di essersi messo in proprio), Morgana (altrettanto responsabilizzata quanto lo è Tommi ma da un genitore molto più equilibrato) ha una funzione di campanello d'allarme verso i lievissimi ma inesorabili cambiamenti cui sta andando incontro la vita lavorativa della madre e, in seguito, si dimostra un valido sostegno nei suoi confronti. Elemento ancora estraneo alle logiche adulte ma già sufficientemente maturo per poter aiutare

Anna, la ragazzina rappresenta per la madre e, più in generale, nell'economia significativa del film la speranza in un domani forse meno spietato.

### Documentare la precarietà, una sfida possibile

Che i nuovi assetti nel mercato del lavoro e le inedite dinamiche interne ai nuclei familiari abbiano colpito la società italiana come poche altre lo testimoniano non solo film pregevoli come *Mobbing* ma anche e soprattutto una serie di documentari d'autore che, soprattutto nell'ultimo decennio, non solo hanno portato allo scoperto tali fenomeni, ma hanno in qualche modo seguito da presso il loro evolversi e, in alcuni casi, anticipato le conseguenze sul tessuto sociale. Del resto, è nella natura stessa del documentario testimoniare ciò che è provvisorio, precario, in mutamento, proprio per meglio comprenderlo e inquadrarlo all'interno di un processo sociale in rapido divenire: i documentari, qui analizzati in ordine cronologico, danno un'idea ben precisa dell'evoluzione delle tematiche lavorative e dell'impoverimento del ceto medio.

Partendo da *L'uomo flessibile* di Stefano Consiglio, documentario del 2003 che percorre l'Italia da Nord a Sud per raccontare nove storie che hanno per protagonisti una serie di lavoratori che, per scelta o per necessità, hanno un impiego cosiddetto flessibile. C'è il tecnico specializzato con un'alta retribuzione che ha cambiato più volte azienda, ottenendo ogni volta un compenso più alto ma a

prezzo di enormi sacrifici e di una sensazione di sradicamento e ansia generalizzata. Ci sono marito e moglie impiegati come operai in una fabbrica del Nord-est che hanno scelto di fare i turni opposti per non lasciare mai i propri figli da soli con il risultato di non vedersi quasi mai e di non avere praticamente una vita sociale (davvero preziosa la testimonianza del figlio dodicenne della coppia che non riesce mai a vedere i genitori insieme). C'è la studentessa che lavora in nero come barista per pagarsi gli studi ma che non riesce a pianificare la sua vita. C'è un operaio che si sobbarca ogni giorno cinque ore di viaggio per recarsi in fabbrica e tornare a casa la sera per passare un po' di tempo con la moglie e i figli. Un dato unisce tutte le storie, diversissime tra loro, quello della qualità della vita: paradossalmente, l'espressione "lavoro flessibile", utilizzata per indicare forme di occupazione che avrebbero dovuto permettere a tutti di poter gestire il proprio tempo sottraendosi alle rigide logiche che avevano caratterizzato il mondo del lavoro fino alla fine del secolo scorso, diviene uno strumento che si ritorce contro i lavoratori, spesso privi di tutele, dunque esposti ai mutamenti del mercato.

Chi sono i nuovi poveri? Qual è la soglia che si definisce "di povertà"? Da queste domande prende il via *Porca miseria*, un documentario di Armando Ceste girato a Torino nel 2006 a partire da un'inchiesta che, proprio a ridosso di un evento di risonanza mondiale come le Olimpiadi invernali, rivelò come 40.000 nuclei familiari nell'area metropolitana della città vivessero al di sotto o immediatamente nei pressi della cosiddetta soglia di

povertà. Oltre alle forme di povertà classica (come, ad esempio, il pensionato minimo che non arriva a fine mese), i nuovi poveri sono coloro che “vorrebbero ma non possono” accedere a un vero lavoro ben retribuito – o magari a forme di sostegno e agevolazione così come ne esistono in altri Paesi – perché considerati troppo anziani, troppo giovani e privi di esperienza, perché operano in un settore come quello della cultura poco o per niente considerato in Italia. Utilizzando come *location* i supermercati, i cancelli delle fabbriche, le strade notturne popolate dai senzatetto, *Porca miseria* documenta tutte queste situazioni e raccoglie anche le testimonianze di coloro che, lavorando per le associazioni che forniscono assistenza e aiuto ai poveri della città, hanno assistito al progressivo impoverimento anche delle famiglie di quello che un tempo si definiva ceto medio e che oggi, sempre più spesso, sono in fila per mangiare presso le mense o per ricevere beni di prima necessità.

*Debito d'ossigeno* (2009) di Giovanni Calamari esce nel circuito indipendente del documentario proprio nell'anno in cui esplode la crisi economico-finanziaria globale di inizio millennio: il regista, che aveva incominciato a lavorare al progetto fin dal 2007, può ben dire di aver avuto intuito, dato che molte delle situazioni e dei temi individuati per il film hanno poi trovato una drammatica conferma nelle statistiche della più stringente attualità. Grazie a un lavoro di banalizzazione della macchina da presa (vivere con i sogget-

ti per un tempo congruo affinché la troupe diventi un elemento “neutro”, passando inosservata), Calamari si immerge nella drammatica realtà che le famiglie italiane hanno vissuto a cavallo tra il 2008 e il 2009. Alcune famiglie appartenenti al ceto medio che, a causa della crisi economica, si sono trovate in “debito d'ossigeno”, una lavoratrice precaria e ragazza madre con un contratto in scadenza che in tale condizione si trova da molto tempo: questi sono i protagonisti del film. Le loro domande, dalla più banale – come arrivare a fine mese – alla più “astratta” – come sarà la mia vita se non riesco a reinserirmi nel mercato del lavoro – sembrano prive di una risposta che solo la politica potrebbe fornire.

Piace infine ricordare *Uno virgola due* (2005) di Silvia Ferri, un documentario non più sulle famiglie italiane (che siano esse monoparentali, in debito d'ossigeno, a rischio, sulla soglia di povertà o povere nel senso proprio del termine), ma sulle famiglie che in Italia non ci sono. Uno virgola due è, infatti, il numero medio di figli per ogni donna italiana, il più basso (o uno dei più bassi) al mondo: il film si interroga sulle cause di questa situazione dialogando soprattutto con le dirette interessate, le donne. Si scopre che la ragione principale di questo dato è che l'Italia non è (soprattutto politicamente) pronta a sostituire alla figura della madre quella della madre lavoratrice e che, forse proprio per questo, più di altri Paesi è esposta a un impoverimento non solo economico ma anche culturale e sociale.



## Filmografia

- *Lo specchio della vita*, Douglas Sirk, USA 1959
- *Cathy Come Home*, Ken Loach, GB 1966
- *Alice non abita più qui*, Martin Scorsese, USA 1975\*
- *Dietro la maschera*, Peter Bogdanovich, USA 1985\*
- *La piccola Vera*, Vasilij Pichul, URSS 1988\*
- *Il mio piccolo genio*, Jodie Foster, USA 1991\*
- *Un eroe piccolo piccolo*, Marshall Herskovitz, USA 1993\*
- *L'altra faccia di Beverly Hills*, Tamara Jenkins, USA 1998\*
- *Assolutamente famosi*, Dominique Derruddere, Belgio 2000\*
- *Uomo flessibile*, Stefano Consiglio, Italia 2003
- *Mobbing - Mi piace lavorare*, Francesca Comencini, Italia 2004
- *Uno virgola due*, Silvia Ferri, Italia 2005
- *Anche libero va bene*, Kim Rossi Stuart, Italia 2006\*
- *Börn*, Ragnar Bragason, Islanda 2006
- *Porca miseria*, Armando Ceste, Italia 2006
- *La ricerca della felicità*, Gabriele Muccino, USA 2006\*
- *In questo mondo libero*, Ken Loach, GB 2007
- *Nelle tue mani*, Peter Del Monte, Italia 2007
- *Lasciami entrare*, Tomas Alfredson, Svezia 2008
- *Debito d'ossigeno*, Giovanni Calamari, Italia 2009

I film contrassegnati con asterisco sono disponibili presso la Biblioteca Innocenti Library.  
Per ulteriori informazioni sulle possibilità di utilizzo dei film e sulle attività di CAMeRA:

- [www.minori.it](http://www.minori.it)

## **Segnalazioni bibliografiche**

### **Avvertenza**

*Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della Biblioteca Innocenti Library, nata nel 2001 da un progetto di cooperazione fra l'Istituto degli Innocenti e l'Innocenti Research Centre dell'UNICEF, e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza. Il focus internazionale vuole focalizzare l'attenzione su alcune esperienze particolarmente significative nell'ambito delle politiche per l'infanzia che si sviluppano a livello internazionale attraverso la segnalazione di alcuni articoli e volumi specializzati di settore.*

monografia



## Non è un paese per giovani

**L'anomalia italiana: una generazione senza voce**

*Elisabetta Ambrosi e Alessandro Rosina*

Gli attuali sessantenni dovrebbero nutrire un certo senso di colpa per aver rapinato il futuro ai giovani. C'è poco da salvare della loro azione pubblica. Ci si ricorderà di loro come di una generazione abile a farsi classe dirigente, spietata nel difendere le proprie posizioni di potere, incurante del bene comune e della crescita dell'Italia.

A fare le spese di tanta arrogante imperizia dirigenziale sono stati soprattutto gli attuali trentenni, che hanno assistito al drammatico deterioramento di garanzie e prerogative rispetto alle generazioni precedenti e ai coetanei europei, avendo come prospettiva quella di vivere peggio delle generazioni precedenti.

In un simile contesto ci si aspetterebbero dure forme di rivolta e protesta da parte dei giovani. Invece le loro reazioni sono assenti o scarsamente efficaci. Ma perché i giovani non si ribellano? È attorno a questo interrogativo che il libro narra la storia di due generazioni, in modo diverso protagoniste dell'Italia di oggi.

Se il conflitto generazionale è disattivato, se manca la spinta al rinnovamento e al cambiamento, se la società rimane rigida e poco reattiva davanti alle sfide, tutti abbiamo da perdere.

La precarietà del lavoro e le ridotte opportunità di ascesa sociale (non si assume e semmai il problema è come licenziare), la dipendenza dalle risorse familiari (anche a causa della precarietà), un sistema di valori che spinge verso l'autorealizzazione presente (per l'incertezza sul futuro) in un sistema sociale bloccato (meccanismi di rinnovo della classe dirigente per cooptazione e appartenenza piuttosto che merito e competenza), la fine delle ideologie potenti, il subentrare di un certo disincanto e un atteggiamento depressivo di fronte al reale (supina accettazione degli eventi per un destino già segnato) sono i principali motivi che vistosamente contribuiscono a spiegare l'assenza di un conflitto tra le generazioni.

Il volume, che in larga parte è centrato sulla descrizione di questi meccanismi di esclusione sociale, nell'ultima parte si sofferma

sulle responsabilità che hanno i giovani, attraverso i loro stessi comportamenti, nel rafforzare questa situazione.

Accettare l'aiuto dei genitori oltre le minime necessità, essere accondiscendenti con la loro vischiosa iperprotezione, auspicare per se stessi una minima raccomandazione, fare proprie insomma le regole di un gioco che non si condivide, trasforma alla fine ognuno in un altro mattone che va a ispessire il muro di gomma del consociativismo generazionale. I giovani diventano rapidamente vecchi, somigliando sempre di più a chi li ha raccomandati e cooptati.

Se è vero che l'assenza di tutele spiega in gran parte il ricorso alla liquidità familiare da parte dei figli e che mantenere un tenore di vita dignitoso è cosa giusta, è vero anche che nessun welfare, per quanto scapestrato sia, è in grado di spiegare l'assenza di quel "gene" dell'autonomia propulsiva che dovrebbe essere presente nei ragazzi tra i 20 e i 30 anni.

Ma qualcosa forse sta cambiando nelle generazioni ancor più giovani dei trentenni. Timidi segnali vengono rintracciati nell'esperienza del movimento studentesco dell'Onda. La strada per far recuperare spazi di protagonismo è tracciata. Ci sono quattro muri da abbattere: il debito pubblico, un'iniqua ripartizione della spesa per protezione sociale sbilanciata sulle pensioni, il voto a 16 anni e limiti di età più bassi per essere eletti in Parlamento, il rinnovo della classe dirigente secondo principi di merito e competenza.

Tutto ciò richiede da parte dei giovani l'arrogante audacia di lottare senza timori reverenziali, rompendo la lunga tregua generazionale che blocca in un abbraccio soffocante le energie più vigorose del nostro Paese.

Non è un paese per giovani : l'anomalia italiana : una generazione senza voce / Elisabetta Ambrosi, Alessandro Rosina. — Venezia : Marsilio, c2009. — 111 p. ; 21 cm. — (I grilli Marsilio ; 106). — ISBN 9788831797986

Giovani – Condizioni sociali – Italia

monografia



## Guinzaglio elettronico

### Il telefono cellulare tra genitori e figli

*Osservatorio I Pinco Pallino*

Parlare del ruolo del cellulare nella comunicazione e nella vita dei minori oggi, significa prima di tutto parlare dei media e della loro organizzazione nel mondo globalizzato. La globalizzazione ha omologato gran parte del mondo occidentale per quanto riguarda le icone, le merci scambiate, la pubblicità e gli strumenti di comunicazione. Non fa differenza quale sia il tipo di media utilizzato dal fruitore, che si tratti di TV, radio, carta stampata, telefoni o computer, i temi centrali veicolati sono gli stessi, fruibili attraverso diversi sistemi. Non esiste una stampa veramente indipendente dai sistemi economici essendo gli editori comunque imprenditori che hanno maggiori interessi in altri settori, e l'informazione televisiva e la carta stampata sembrano parlarsi addosso richiamandosi continuamente l'un l'altra. In Italia l'informazione negli ultimi anni si è concentrata quasi esclusivamente sul problema della sicurezza, enfatizzando episodi di cronaca nera più di quanto non faccia per il crimine organizzato. Il cellulare diventa quindi lo strumento multimediale più vicino ai minorenni, attraverso il quale accedere alla realtà rappresentata oltre che essere strumento di comunicazione con i genitori e di scambio di messaggi (scritti, vocali, filmati) tra ragazzi. Di fronte a una realtà rappresentata come estremamente pericolosa e alla impossibilità per i genitori di controllare i figli, si affida al cellulare il compito di mantenere un legame attivo.

Così il cellulare ha assunto un ruolo di controllo a distanza dei genitori nei confronti dei figli e può essere considerato una sorta di cordone ombelicale elettronico (*telemothering*) che, se da un lato fa comodo ai genitori, dando l'illusione del controllo, dall'altro fa comodo ai figli permettendo un margine di libertà maggiore.

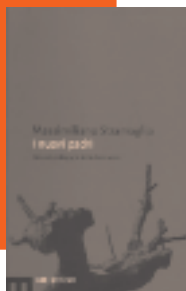
Ma quanto sono diffusi realmente i telefonini, come vengono usati e che significato hanno per i ragazzi? L'Osservatorio su minori e media I Pinco Pallino ha commissionato due ricerche sull'uso dei cellulari, dalle quali emerge che il telefono viene regalato in occasioni speciali per i figli e per i genitori, come premio o come te-

stimonianza di un passaggio evolutivo, ma spesso proprio in occasione di un allontanamento da casa (nuova scuola, o gita scolastica). C'è un'evoluzione naturale nell'uso del telefonino, da oggetto transizionale nella scuola primaria a oggetto interattivo ed esplorativo nella scuola media, dove gli interlocutori principali non sono più i genitori ma gli amici e i coetanei, e l'uso è più specializzato ed esperto. I ragazzi mostrano di capire e sapere che l'uso del cellulare a scuola spesso è inopportuno e inutile, e solo alcuni fanno riferimento a problemi legati alla sicurezza e a situazioni di emergenza per giustificare l'uso. In conclusione molti ragazzi intervistati dichiarano che sono stati i genitori a comprar loro i cellulari proprio per un motivo di controllo e sicurezza, e di non aver bisogno del cellulare. Il fatto che questo non rappresenti uno strumento di indipendenza è confermata dal fatto che sono i genitori a pagare le ricariche quando il credito è esaurito, e non viene richiesto ai figli di gestire lo strumento ma solo di tenerlo attivo e funzionante. L'abuso del cellulare è evidente e riconosciuto da famiglie e ragazzi ma la difficoltà a un utilizzo meno pervasivo è altrettanto evidente, sia per gli adulti che per i minori. Non si tratta di aumentare divieti e obblighi quanto, piuttosto, di capire che non in tutte le situazioni è possibile utilizzare il cellulare; per i genitori è necessario far passare ai figli il messaggio che quando sono affidati ad altri adulti la sicurezza è garantita da questi ed è con questi che devono rapportarsi responsabilmente, favorendo così nei figli un processo di autonomia ed emancipazione dalle cure parentali, e la crescita di senso critico e responsabilità.

Guinzaglio elettronico : il telefono cellulare tra genitori e figli / Daniela Brancati, Anna Maria Ajello, Pier Cesare Rivoltella ; una ricerca dell'Osservatorio I Pinco Pallino. — Roma ; Donzelli, c2009. — VI, 104 p. ; 20 — (Interventi). — Bibliografia: p. 103-104. — ISBN 9788860363633

Figli – Rapporti con i genitori – Ruolo dei telefoni cellulari

monografia



## I nuovi padri

### Per una pedagogia della tenerezza

*Massimiliano Stramaglia*

Il volume qui presentato prende in considerazione un tema assai attuale nel panorama pedagogico contemporaneo, quello cioè della paternità intesa come dimensione specifica dell'educare, nonché come elemento potenzialmente rinnovatore delle dinamiche relazionali familiari. In particolare, l'autore coglie il limite di un'esclusiva prospettiva di tipo sistemico allo studio delle dinamiche familiari, in quanto deficitaria rispetto all'analisi delle dimensioni individuali all'interno delle dinamiche stesse. La specificità della figura paterna e dei cambiamenti a cui essa è andata incontro nel corso dei secoli non la si può esclusivamente studiare a partire dalla dimensione di reciprocità con la figura materna che ne accompagna l'esperienza procreativa ed educativa, perché si rischia così di sposare un approccio riduttivo e scarsamente esplicativo. La coscienza educativa non si costruisce solo a partire da una dimensione di tipo relazionale, attraverso un contratto con la figura materna, ma è prima di tutto una forma di coscienza personale. Il volume quindi prende in considerazione la paternità intesa come identità relazionale inserita da una parte in un contesto familiare specifico, dall'altra in una comunità civile. In questo senso quindi l'autore prende in considerazione la nuova "tenerezza paterna" come elemento innovatore non solo delle dinamiche familiari ma anche della società civile. Un padre buono e affettuoso è infatti un elemento di crescita fondamentale per un bambino, ma anche per un'intera società, che potrà così fondarsi su dinamiche relazionali buone e a loro volta improntate a tenerezza e a ricerca di felicità.

Il volume si organizza in due parti, che affrontano queste tematiche a partire da due approcci diversi ma assolutamente complementari.

Nella prima parte viene proposto un excursus storico relativo alla paternità e alle sue peculiarità prevalenti. L'autore analizza nello specifico, con precisi riferimenti culturali e bibliografici, le varie modalità con cui questo ruolo è stato ricoperto nelle diverse epo-

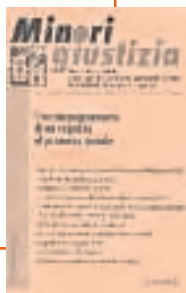


che storiche. In particolare l'autore cerca di individuare all'interno di ogni periodo l'atteggiamento prevalente e le prevalenti manifestazioni pratiche della paternità, sposando l'idea secondo la quale i valori paterni e quelli socio-politici sarebbero strettamente interrelati, e cogliendo un filo conduttore che conduce alla contemporaneità di un padre modello di tenerezza e amore sconosciuto agli altri periodi storici. La famiglia, luogo centrale di un'educazione alla democrazia, trova nel padre un polo affettivo di importanza essenziale per fondare identità sicure e stabili, riconoscibili alla famiglia proprio perché protagoniste di relazioni affettive improntate a tenerezza e amore. L'amore paterno è il luogo dell'apertura al mondo e all'alterità, luogo di costruzione di un senso di sé basato sulla certezza di esserci per qualcuno che appunto ci ama con tenerezza, senza perdere però di vista la necessità di avviare alle regole e all'educazione morale, base essenziale per la costruzione di una cittadinanza democratica consapevolmente vissuta. Il ruolo paterno è quindi quello di recuperare una coscienza di sé basata appunto su questi valori, per accompagnare i bambini e poi i ragazzi alla conquista di un senso di appartenenza a un mondo che costituirà la base del loro futuro essere cittadini. Il padre con il suo amore è anche il luogo della speranza, di una speranza che fonda una società democratica improntata a complessità e dinamismo. Il volume, pertanto, si presta a una lettura approfondita delle dinamiche familiari fuori da una logica esclusivamente di tipo sistemico, ed è utile per tutti coloro che siano interessati ad approfondire la questione dei legami tra relazioni intime e familiari e ricadute delle stesse sulla vita politico-sociale.

I nuovi padri : per una pedagogia della tenerezza / Massimiliano Stramaglia. — Macerata : EUM, c2009. — 369 p. ; 21 cm. — (EUM. Pedagogia). — Bibliografia: p. 353-369. — ISBN 9788860561343

Paternità

articolo



## L'affidamento familiare come strumento per l'accoglienza dei minori in difficoltà

*Luigi Fadiga*

## Gli operatori psicosociali per l'accoglienza familiare

*Saverio Abbruzzese*

Sono oramai trascorsi 25 anni dall'adozione della legge 183/1994 recante disposizioni in materia di affido e adozione di minorenni, successivamente modificata dalla legge 149/2001. Si tratta di un periodo temporale che, a opinione dell'autore Luigi Fadiga, si potrebbe prestare a un bilancio sulla sua attuazione e sulla sua adeguatezza al contesto socioeconomico e culturale in cui oggi tale legge si trova a operare.

Tale obiettivo è però, secondo l'autore, frustrato da una serie di fattori che concorrono a impedire la realizzazione di un vero e proprio bilancio sullo stato dell'affido familiare nel nostro Paese. Nonostante l'affido familiare sia presentato dalla stessa legge 183/1994 come la prima soluzione esperibile per la tutela e la cura di un bambino al di fuori del contesto familiare di appartenenza, nella realtà a tale pratica non è dedicata una particolare attenzione. Prima di tutto mancano dati sistematici e aggiornati sulle dimensioni e caratteristiche di questo fenomeno e, a tale proposito, si denuncia che nessuna Regione ha istituito una banca dati dei minori in assistenza extrafamiliare sul proprio territorio.

I dati più recenti sul fenomeno, al tempo dell'elaborazione del contributo, sono quelli risalenti al 31 dicembre 2005, in cui i bambini in affidamento familiare risultavano essere 13.216 e che l'autore confronta con quelli registrati al 1999 in cui i minori affidati a famiglie erano 10.200, risultandone un incremento del 29,6%. Sempre con riferimento a questi due momenti temporali, si evidenzia che è stabile, nonostante l'aumento dei bambini in affidamento familiare, l'incidenza degli affidi familiari di tipo giudiziario che rappresentano all'incirca il 70% del totale degli affidamenti con un conseguente 30% di affidi familiari consensuali.

L'assenza di dati non consente di realizzare un vero e proprio bilancio: sono insufficienti i dati sulle caratteristiche dei bambini in affidamento, su chi sono i soggetti affidatari, sulle caratteristiche delle famiglie di origine e i motivi dell'affidamento, sulla durata dell'affidamento – che nel 60% dei casi stando ai dati del 2005 supera il termine dei 24 mesi –, sull'esito degli affidamenti e sulla tipologia degli interventi effettuati per un esito positivo, e così via. L'autore identifica le cause di tale realtà prevalentemente tutte connesse alla persistenza di una cultura che vede il bambino come una questione privata e interna alla famiglia, cultura che non si è tentata di arginare con politiche sociali e di sensibilizzazione culturale appropriate sia a livello centrale che regionale.

Essenziale nel processo di affidamento familiare è la figura dell'operatore psicosociale con una formazione specifica: è questo l'aspetto a cui è dedicato il contributo di Saverio Abbruzzese. L'autore prende spunto dai percorsi formativi svolti nella Regione Puglia con il suo coordinamento, basati su attività di gruppo consistenti in elaborati e giochi di ruolo proposti dai vari relatori in cui avevano un ruolo preminente emotività e dinamiche di gruppo. L'articolo si concentra sull'analisi delle forme dell'accoglienza indicando protagonisti e contenuti del processo di cura del minore, le varie tipologie dell'accoglienza – adozione e affidamento nelle loro varie declinazioni –, le tappe del percorso e, infine, le competenze dei servizi e del tribunale dei minorenni per ognuna delle tappe. Un'attenzione particolare è dedicata alla gestione delle due famiglie (d'origine e affidataria) in quanto aspetto critico del processo di affidamento familiare e l'importanza del lavoro di rete in tale fase.

L'affidamento familiare come strumento per l'accoglienza dei minori in difficoltà / di Luigi Fadiga. In: *Minori giustizia*. — N. 4 (2008), p. 217-231

*Affidamento familiare – Legislazione statale – Italia*

Gli operatori psicosociali per l'accoglienza familiare / di Saverio Abbruzzese. In: *Minori giustizia*. — N. 4 (2008), p. 232-254

*Operatori sociali – Formazione in servizio – Temi specifici : Affidamento familiare – Progetti – Puglia*

articolo



## La preparazione, l'attesa e il dopo nell'adozione

Articoli tratti da *Minori giustizia*, n. 1, 2009

Il nucleo monotematico della rivista *Minori giustizia* dedicato all'ambito dell'adozione presenta un insieme integrato di contributi che rispondono a una esigenza di interdisciplinarietà rispetto al tema, al fine di porre in evidenza il concorso di tutte le voci di professionisti e specialisti a inquadrare uno stato dell'arte dell'adozione in ambito nazionale e internazionale, nonché dettagliare le prospettive di sviluppo. In generale, l'adozione viene denominata come un *life long process*, ovvero un processo che segna tutta l'esistenza e che incontra dei punti di svolta, alcuni comuni a tutti (e contrassegnati da passaggi istituzionali) e altri specifici della storia di ognuno. L'adottato e i genitori adottivi si devono confrontare con il proprio passato e con il proprio presente alla ricerca di quel filo rosso che lega i diversi capitoli delle proprie storie, e per fare questo le famiglie incontrano operatori di vari ambiti professionali, che concorrono ad affrontare questi passaggi critici, tale da rendere necessario che i contributi rispondano a esigenze di tipo specialistico e che provengano da una visione di insieme sulle sfide che una famiglia adottiva è chiamata a sapere affrontare.

Il tema è affrontato in prima battuta dal punto di vista dei genitori, attraverso i risultati delle ultime ricerche, tratteggiando le peculiarità nel procedere del percorso della maternità e paternità adottive; allo stesso modo viene presentato il punto di vista dei figli, mettendo in luce che la costruzione del legame adottivo è di fatto un'impresa congiunta: anche il figlio è chiamato nel tempo ad assumere e a far propria la scelta di essere figlio di quel padre e di quella madre, a legittimarli come genitori, pur riconoscendo la differenza di origine e pur sapendo che in passato, altrove, ci sono stati altri due genitori. Rispetto a questo, particolarmente utili risultano gli interventi di accompagnamento del percorso adottivo e i percorsi di *enrichment*, ovvero percorsi formativi in piccolo gruppo per genitori e per figli adulti adottati, nonché percorsi di formazione rivolti a insegnanti e basati sul concetto di resilienza, finaliz-

zati a promuovere e potenziare le risorse e a consentire lo sviluppo di una rete informale, oltre che formale, di sostegno.

L'adozione viene discussa anche dal punto di vista della valutazione psicologica dell'opportunità di adottare e del sostegno clinico al percorso adottivo. Su questo viene messo in luce come uno dei problemi principali che si propongono allo psicologo del servizio pubblico è quello di saper stabilire un corretto rapporto con i propri utenti e di saper portare avanti con loro un progetto di intervento che sia significativo e possa rappresentare un'esperienza evolutiva e non solo un passaggio sgradevole di indagine da parte delle istituzioni.

I legami affettivi nell'adozione vengono inoltre discussi riguardo ai traumi che possono accompagnare il percorso psichico sia dell'adottato che dei genitori adottanti. Infatti, la costruzione del legame affettivo in ambito adottivo si struttura inevitabilmente su una storia pregressa che comunque ha strutturato nel bambino e nei genitori adottanti degli effetti sull'apparato intrapsichico. In questo senso risulta necessaria la costruzione di un percorso di elaborazione della storia personale sia rispetto a eventi di maltrattamento subiti da parte del bambino sia rispetto a vissuti di incapacità biologica genitoriale da parte dei genitori. Da ciò derivano alcune priorità operative quali per esempio, la valutazione della coppia adottiva non in astratto ma in base alla specifica compatibilità tra la sua modalità di funzionamento psichico e quella del bambino.

La rassegna, in generale, si rivolge a tutti gli operatori che possono venire coinvolti nella gestione di aspetti che riguardano coppie adottive o figli adottati, nonché a coloro che possono essere interessati ad approfondire i differenti aspetti e gli specifici ambiti di competenze delle professionalità coinvolte in questi percorsi.

La preparazione, l'attesa e il dopo nell'adozione.

Nucleo monotematico. — Contributi di: Rosa Rosnati, Laura Ferrari, Leonardo Luzzatto ... [et al.]

In: *Minori giustizia*. — N. 1 (2009), p. 160-235

1. Adozione

2. Bambini adottati – Integrazione scolastica

monografia



## Il primo legame

### La teoria dell'attaccamento

*Blaise Pierrehumbert*

Il libro tratta inizialmente del contesto culturale, ideologico e scientifico nel quale si è sviluppata la teoria dell'attaccamento. Dalle posizioni di Rousseau, consacrate dagli illuministi francesi, che mettono in discussione il sistema delle balie a pagamento, si è assistito nel corso del XIX secolo a una graduale valorizzazione del principio delle cure materne all'infanzia. Durante il XX secolo poi, alcuni avvenimenti hanno determinato una trasformazione profonda delle rappresentazioni dell'infanzia e dei rapporti tra gli adulti e i bambini e hanno preparato il terreno alla nascita della teoria dell'attaccamento. Sul piano scientifico, le posizioni di due studiosi di formazione così distante, quali quella psicoanalitica per Bowlby e quella etologica per Harlow, hanno finito per convergere su conclusioni simili: la vicinanza fisica della madre, o di un suo sostituto, risponde a un bisogno primario del piccolo: la soddisfazione di questo bisogno è fondamentale per il suo sviluppo, sociale e cognitivo. Le ricerche hanno evidenziato che il bambino è dotato di caratteristiche somatiche e comportamenti che stimolano l'adulto a prendersi cura di lui; le relazioni tra genitori e figli obbedirebbero così a sollecitazioni sia innate sia associate alle rappresentazioni dell'infanzia, legate alla storia culturale oltre che alle storie psicologiche delle madri.

Curiosamente, la scoperta della relazione di attaccamento deriva anche dalla constatazione degli effetti relativi alla separazione e alla carenza affettiva. Bowlby stesso, nei suoi primi lavori, ha trattato il tema della perdita, del lutto e della separazione. In seguito ha esposto i concetti basilari: la funzione protettiva dell'attaccamento; i comportamenti del bambino che possono favorire lo stabilirsi della relazione; l'attaccamento come bisogno sociale primario; le tappe per la costruzione del legame; l'equilibrio dinamico esistente tra comportamenti di attaccamento e quelli di esplorazione; la monotropia, ossia l'esistenza di una relazione unica ed esclusiva, sebbene in seguito riconoscerà l'esistenza di attaccamenti secondari; l'idea secondo la quale il bambino, a partire dalle sue prime esperienze relazionali, co-

struirebbe gradualmente aspettative riguardo alle figure di attaccamento e al sé in rapporto a queste figure, sotto forma di modelli operativi interni. Questi modelli durerebbero nel corso dell'infanzia e dell'età adulta e servirebbero da guida nelle interazioni con altri significativi, il proprio partner amoroso ma anche il proprio figlio.

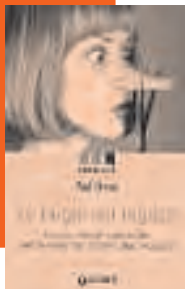
Le ricerche di Ainsworth (metà del XX secolo) contribuiranno a definire un dispositivo di osservazione (*strange situation*), fatto di separazioni e ricongiungimenti del bambino con la madre in un laboratorio, ancora ampiamente utilizzato per valutare la qualità della relazione con la madre durante il primo anno di vita. Molti studi fatti a partire dagli anni Settanta hanno mostrato che tali pattern hanno una capacità predittiva su diversi aspetti dello sviluppo, quali ad esempio i rapporti dei bambini con i pari, le competenze scolastiche e pre-scolari, le capacità di gioco, la stima di sé, i problemi comportamentali. Tuttavia, i risultati ottenuti con la *strange situation* non sono esenti da critiche, non ultime quelle relative alla validità ecologica.

Una caratteristica essenziale per favorire lo sviluppo di un attaccamento sicuro è la sensibilità della madre, intesa come capacità di percepire e rispondere ai segnali del bambino in modo appropriato e sincronizzato; al contempo, viene discusso il ruolo che anche il temperamento del bambino può avere sui comportamenti di attaccamento e la sua esperienza di cura nei contesti extrafamiliari. Affrontando il tema degli attaccamenti multipli, viene evidenziata l'importanza dei differenti ambienti di vita, tra cui gli asili nido, e della loro qualità per lo sviluppo del bambino. A conclusione l'autore sottolinea come la teoria, con le sue metodologie (tra cui enfatizza l'uso della narrazione autobiografica) e i suoi concetti più recenti (categorie di attaccamento come modalità generali della regolazione emotiva), accusata di proporre un modello determinista consenta, invece, di comprendere lo sviluppo come un processo che l'individuo contribuisce attivamente a definire.

Il primo legame : la teoria dell'attaccamento / Blaise Pierrehumbert ; a cura di Paola Molina. — Azzano San Paolo : Junior, 2009. — 240 p. ; 23 cm. — Trad. di: Le premier lien. — Bibliografia: p. 213-239. — ISBN 9788884344565

Attaccamento

monografia



## Le bugie dei ragazzi

**Frottole, imbrogli, spaccate: perché i nostri figli ricorrono alla menzogna?**

*Paul Ekman*

Ci sono tanti tipi di menzogna, così come ci sono molti motivi per cui si dicono le bugie. L'argomento viene esaminato da tre diversi punti di vista: quello dell'autore, Paul Ekman, eminente psicologo le cui ricerche ventennali hanno scoperto gli indizi rivelatori della menzogna nella mimica, nella postura e nel tono di voce; quello di suo figlio che esprime le idee di un adolescente in materia di bugie e che ha personalmente mentito ai propri genitori; quello di sua moglie che riunisce in sé il ruolo di madre che è stata a contatto con le bugie infantili, e dell'avvocato che attinge alla sua esperienza professionale per illustrare il problema della credibilità delle testimonianze infantili.

La menzogna può assumere forme diverse: si può dire qualcosa di falso, si può tacere la verità ma in entrambi i casi, secondo l'autore, si ha lo scopo di ingannare deliberatamente un'altra persona. I motivi per cui si dicono bugie possono essere molti: una delle ragioni principali è di evitare di essere puniti e di evitare la collera dei genitori; inoltre, si può mentire per imbarazzo, per proteggere se stessi o gli amici da qualche problema, per acquistare prestigio agli occhi degli altri, per salvaguardare la privacy.

I risultati di alcune ricerche hanno evidenziato un legame tra menzogna e quoziente d'intelligenza: i ragazzi più dotati barano meno quando il loro talento è sufficiente ad assicurare loro il successo e quando pensano di essere scoperti, ma quando i rischi sono scarsi o l'intelligenza non è la dote necessaria per raggiungere lo scopo, il fatto di essere intelligenti non impedisce loro di mentire. I ragazzi che dicono abitualmente le bugie sono più disadattati degli altri e la tendenza precoce alla menzogna è predittiva di una maggiore probabilità di comportamenti antisociali in età adulta. D'altra parte la maggior parte dei ragazzi che mente non finisce per mettersi nei guai con la legge, né sappiamo se la menzogna sia una causa o soltanto un sintomo del disadattamento.



Hanno più probabilità di mentire i ragazzi che provengono da famiglie in cui genitori mentono regolarmente o approvano determinate trasgressioni alle norme sociali o esercitano un minor controllo. In adolescenza entra anche in gioco la pressione esercitata dai coetanei nell'indurre a comportamenti antisociali. Per i figli maschi sembra avere importanza l'insieme dei sentimenti nei confronti della figura paterna: gli adolescenti che provano più stima e rispetto verso il padre sono meno esposti alla conformità nei confronti del gruppo dei pari. Nella maggior parte dei casi la tendenza alla menzogna diminuisce nella tarda adolescenza: la tentazione a mentire è probabilmente maggiore nei bambini che nei ragazzi più grandi.

Dal punto di vista evolutivo due sono le età che sembrano particolarmente cruciali: intorno ai 3, 4 anni quando i bambini per la prima volta sono capaci di mentire deliberatamente, e durante l'adolescenza (alcuni risultati sembrano indicare che le bugie, come l'influenza dei compagni, raggiungano il culmine nella prima adolescenza per poi ridursi probabilmente in seguito). Con l'età cambia nei ragazzi l'interpretazione del concetto di menzogna, gli atteggiamenti sulla liceità delle bugie nelle varie situazioni, la capacità di farla franca, il giudizio morale.

Tra i suggerimenti forniti ai genitori quello di non rispondere alle bugie dei figli con la rabbia, ma cercare di capire il motivo sottostante alla menzogna e il punto di vista del ragazzo. In ogni caso occorre spiegarli che mentire è dannoso poiché finisce per compromettere la fiducia. Se i genitori si fidano possono rischiare che i figli continuino a ingannarli, se, però, sono diffidenti e sospettosi il rischio di non creder loro, anche se dicono la verità, è ancora più dannoso per la stima di sé del ragazzo.

Ogni genitore ha bisogno di sapere cosa succede nella vita di suo figlio, ma il confine dipende dalla maturità dei figli e dal riconoscimento di un ambito privato della vita di essi.

Le bugie dei ragazzi : frottole, imbrogli, spaccionate : perché i nostri figli ricorrono alla menzogna? / Paul Ekman ; presentazione di Anna Oliverio Ferraris. — Firenze : Giunti, c2009. — XII, 242 p. ; 20 cm. — (Psicologia). — Trad. di: Why kids lie. — ISBN 9788809062375

Figli adolescenti - Menzogne

monografia



## Bullismo elettronico

Fattori di rischio connessi alle nuove tecnologie

*Maria Luisa Genta, Antonella Brighi,  
Annalisa Guarini (a cura di)*

Questo lavoro procede dal progetto europeo *Daphne II* di prevenzione e sensibilizzazione contro la violenza verso soggetti deboli. Dal progetto ha preso le mosse una ricerca condotta attraverso un questionario rivolto a 6.400 ragazzi tra 12 e 17 anni in tre Paesi europei oltre l'Italia (1.960 dell'Emilia-Romagna), che ha indagato le esperienze dei ragazzi relativamente a violenze subite o agite nei confronti dei coetanei.

In un momento delicato di passaggio dalla dimensione privata alla dimensione sociale, lo spazio virtuale è un'occasione per sperimentare cose diverse e affascinanti per gli adolescenti, offre la possibilità di giocare con ciò che non si è e che si vorrebbe essere. Lo spazio virtuale, secondo molti studi, diventa uno strumento di costruzione dell'identità sociale, di interazione con i pari e di condivisione di esperienze che può passare attraverso realtà simulate ma che può anche portare a confidare caratteristiche personali che espongono a rischi i giovani navigatori del web. Per alcuni ragazzi i nuovi media possono diventare mezzo per documentare e diffondere episodi violenti come atto che costruisce una propria identità sociale.

I comportamenti violenti nella realtà sembrano estendersi al mondo delle relazioni virtuali seguendo più o meno gli stessi *cliché*. Se da un lato si hanno offese e minacce ripetute nel tempo, aggressioni fisiche, isolamento sociale o emarginazione, attraverso i media questo si può ripetere con pari effetto anche se con modalità diverse. Ad esempio le minacce e le offese possono passare attraverso media diversi (telefono, posta elettronica, chat line, ecc.), e ripetute nel tempo in modo indefinito. Al violento non è necessaria la presenza fisica e un aspetto che intimorisca, bastano immagini e minacce. Da questo punto di vista l'anonimato e la distanza rendono più facile a tutti praticare una minaccia senza doversi esporre. Il discredito presso le altre persone è possibile alla stessa maniera ma in modo molto più amplificato, potendo raggiungere nello spazio vir-

tuale potenzialmente tutte le persone. Inoltre una sola immagine che getta discredito su una persona può essere vista nel tempo più volte, restando a disposizione in rete o sui telefonini in modo indefinito. Quindi anonimato, spazio e tempo risultano elementi che amplificano l'effetto dell'aggressione nello spazio virtuale.

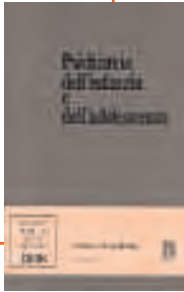
I ricercatori, da colloqui effettuati per tracciare il profilo dei ragazzi che praticano violenze, evidenziano come per questi ci siano motivi culturali di non riconoscimento della pericolosità e lesività dei comportamenti, e motivi sociali-affettivi, come la scarsa presenza affettiva e regolante degli adulti. Questi ragazzi sono spesso esperti di web e computer, ma hanno una bassa autostima e scarsi risultati scolastici, e sono spesso a loro volta a rischio di violenza o suicidio. I dati della ricerca citata rivelano (tra le altre cose) che il 19% delle vittime tradizionali lo è anche di violenza virtuale, mentre oltre il 13% delle vittime diventa *cyberbullo*, e il 5,4% degli aggressori tradizionali diventano vittime nei nuovi media. Quindi il web permette uno scambio di ruoli tra vittime e aggressori, che spesso è basato su due elementi sopraccitati: l'anonimato e la percezione di minore pericolosità.

Alla luce di queste considerazioni gli autori evidenziano come sia importante aumentare le forme di prevenzione su più versanti: da un lato evidenziando culturalmente e legalmente che anche le forme di violenza subdole devono essere riconosciute e condannate come violenza a tutti gli effetti, in secondo luogo sottolineando e rafforzando l'importanza della relazione affettiva e la funzione educativa e di contenimento dell'adulto, in terzo luogo lavorando sull'empatia come prevenzione della violenza.

Bullismo elettronico : fattori di rischio connessi alle nuove tecnologie / a cura di Maria Luisa Genta, Antonella Brighi, Annalisa Guarini. — Roma : Carocci, c2009. — 170 p. ; 24 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Psicologia ; 500). — Bibliografia: p. 155-170. — ISBN 9788843049004

Bullismo elettronico

articolo



## Rappresentazioni della perdita e della morte nei temi in classe in scuola media

*Lucrezia Cirigliano*

Gli adolescenti e i preadolescenti spesso scrivono dei propri sentimenti e preoccupazioni e, in particolare, il lavoro rileva come sia frequente la presenza di sentimenti depressivi (tristezza, auto-svalutazione, perdita di interesse per le attività), espressi più o meno esplicitamente nei temi in classe o nei diari giunti all'osservazione per disturbi depressivi. All'interno di tale quadro l'articolo intende condurre un'indagine per rispondere a due esigenze: la prima è quella di costituire un contributo all'interno di un più vasto programma di esplorazione di come il ragazzo preadolescente elabora i principali compiti evolutivi sensibili della sua età, e la seconda è quella di conoscere meglio quanto scrivono di sé i preadolescenti.

Da qui deriva l'obiettivo della ricerca oggetto dell'articolo, che è quello di cogliere le rappresentazioni diffuse rispetto a esperienze di separazione e perdita, per indagare la presenza di sentimenti o sintomi depressivi. Il metodo scelto è quello psicologico, basato sul diario e sulla narrazione, quale ambito metodologico ritenuto dall'autrice particolarmente congeniale alla fascia di età qui considerata, in quanto caratteristica fondamentale della narrazione è quella di dare un senso alle esperienze di rottura della canonicità e tale aspetto in adolescenza trova una delle sue massime esplicitazioni. Ancora, perché uno dei compiti di sviluppo principali dell'adolescente è quello della costruzione della propria identità, e la letteratura di settore mette in evidenza come la narrazione possa avere un ruolo importante proprio per la formazione del Sé. In questo modo, le narrazioni autobiografiche divengono al contempo espressione del Sé, percorso costruttivo del Sé, e, dal punto di vista del clinico, terreno adatto per l'indagine del Sé.

In termini metodologici la ricerca ha previsto la proposta di un tema in classe sull'argomento della perdita e della morte in 15 classi all'interno di tre scuole medie, e sono stati raccolti complessivamente 290 elaborati di 6 classi prime e 7 classi seconde, apparte-

nenti a studenti con una età media di 12,5 anni. La scuola è stata scelta come contesto di somministrazione in quanto costituisce un osservatorio privilegiato per poter osservare e riconoscere la parte sommersa di problematiche psicopatologiche, in particolar modo sono stati ritenuti sensibili due passaggi, quello dalla scuola primaria alla scuola media inferiore e dalla scuola media inferiore alla scuola media superiore, in virtù delle rispettive iniziazioni giocate sui cambiamenti dei/ nei gruppi dei pari e delle nuove modalità di funzionamento cognitivo.

L'articolo presenta i risultati della lettura narrativa e dell'analisi qualitativa degli elaborati, raggruppando i temi individuati in base alle parole stimolo presenti nella traccia del tema, che sono state più colte e quindi ai contenuti prevalenti.

I dati raccolti dimostrano, in prima battuta, che, a partire da uno stimolo specifico e attraverso una analisi specialistica, è possibile accedere a diversi livelli concreti di esplorazione e intervento: raccogliere i pensieri e individuare gli atteggiamenti dei ragazzi nei confronti della perdita e del lutto; individuare le difese prevalenti rispetto agli argomenti proposti; isolare i nuclei di vulnerabilità e di rischio. La ricerca, inoltre, ha consentito di effettuare incontri *ad hoc* con gli insegnanti, rispetto ai casi individuati come a rischio, per i quali verranno proposti percorsi di presa in carico individualizzati; invece, sui contenuti generali, sono stati organizzati gruppi di lavoro con gli insegnanti, con l'obiettivo di affinare il modello di lettura e interpretativo.

Rappresentazioni della perdita e della morte nei temi in classe in scuola media = Attitudes towards loss and death in the compositions at school / Lucrezia Cirigliano.

In: *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*. — Vol. 75, n. 3-4 (luglio-dic. 2008), p. 675-664

Dolore e morte – Atteggiamenti degli studenti delle scuole medie – Valutazione mediante elaborati didattici

monografia



## La mediazione familiare e la soluzione delle controversie insorte tra genitori separati (nuovo art. 709 ter cpc)

*Bruno De Filippis et al.*

Il presente testo si inserisce all'interno di una nascente collana delle pubblicazioni Cedam, intitolata la Biblioteca del diritto di famiglia, che è dedicata all'analisi e allo studio dei problemi riguardanti il diritto di famiglia, ma soprattutto delle soluzioni date a essi dalla prassi giurisprudenziale, al fine di rispondere alle esigenze di specializzazione e aggiornamento continui nell'ambito di una branca del diritto, quella relativa alla famiglia. All'interno di questa collana il presente testo ha una rilevanza particolare, in quanto ha come oggetto due argomenti fondamentali della nuova costruzione realizzata con la legge 54/2006: l'intervento di mediazione in ambito familiare e l'applicazione effettiva dei provvedimenti del giudice in tema di affidamento dei minori e di soluzione delle controversie insorte tra i genitori separati.

Riguardo al ruolo della mediazione familiare all'interno della legge viene messo in evidenza come la mediazione sia stata configurata in forma limitata e insufficiente, trasformandosi, da elemento fondamentale di sostegno al nuovo sistema (così come originariamente previsto, ovvero predisposta come passaggio obbligatorio di tipo informativo), in possibilità marginale ed eventuale (attualmente è infatti prevista come tentativo dato il consenso delle parti). Nella discussione in seno al Parlamento, l'argomento che rese ragione di tale modo di impiegare la mediazione fu l'affermazione per cui la mediazione può essere solo volontaria e accettata dalle parti in conflitto, pertanto non può essere imposta per legge. Al contrario, si osserva che l'imposizione informativa prevista dal testo di legge originario costituisce una procedura utile in quanto consente di informare i separandi delle esigenze dei figli e, rispetto a queste, della opportunità del processo di mediazione, in modo che laddove i coniugi siano entrambi divenuti a un accordo sull'utilità di un tentativo di mediazione, si vada a predisporre un percorso di costruzione di obiettivi e accordi comuni. Nella attuale situazione, nella quale la mediazione è stata posta solo ai margini della vicenda

della separazione, ma nella quale essa è stata comunque contemplata dalla legge, diviene importante conoscere i contenuti e le finalità di tale istituto. La prima parte del testo intende rispondere a tale esigenza proponendo una sintesi dell'istituto e delle sue applicazioni in particolar modo nel contesto italiano, andando ad approfondire quanto nell'ultimo ventennio hanno proposto alcune delle associazioni ed enti riguardo a questo strumento operativo.

Con la seconda parte, il testo si occupa dell'applicazione effettiva dei provvedimenti del giudice in tema di affidamento dei minori e di soluzione delle controversie insorte tra i genitori separati, affrontando i dubbi interpretativi che l'art. 709-ter ha determinato. Infatti, l'art. 709-ter, già pienamente in funzione, non solo costituisce lo strumento grazie al quale i precetti dettati dal giudice della separazione e del divorzio possono essere direttamente e immediatamente efficaci, ma introduce un modo nuovo di trattare l'intero procedimento, ampliando i compiti e le responsabilità del giudice. Allo scopo di fornire un contributo nella direzione di un incremento delle effettive applicazioni di questi provvedimenti, viene presentata una disamina e descrizione dei problemi interpretativi dell'art. 709-ter, e, per ciascuno di essi, vengono fornite soluzioni, tenendo presente le indicazioni della dottrina e della prima giurisprudenza, che si propongono di diventare spunti per l'acquisizione di una base di certezze interpretative, indispensabili per consentire che la norma svolga adeguatamente la funzione cui è destinata.

La mediazione familiare e la soluzione delle controversie insorte tra genitori separati : (nuovo art. 709 ter c.p.c.) / B. De Filippis, A. Mascia, A.N. Manzione ... [et. al.]. — Padova : Cedam, c2009. — XVIII, 288 p. ; 24 cm. + 1 CD-ROM. — (Biblioteca del diritto di famiglia ; 5). — Bibliografia: 279-288. — ISBN 9788813292287

1. Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Affidamento – Legislazione statale – Italia
2. Mediazione familiare – Legislazione statale – Italia

monografia



## La perizia nelle separazioni

### Guida all'intervento psicologico

*Alberto Vito*

Le separazioni nei Paesi occidentali sono ormai parte integrante della vita quotidiana delle famiglie; nella società europea si è assistito nell'ultimo ventennio a una accelerazione di questo fenomeno, che è dovuta a un insieme di elementi sia di tipo macro sociale che di tipo economico, come ad esempio la maggiore longevità, i processi di autonomia e di autoconsapevolezza della donna, la progressiva nuclearizzazione della famiglia, l'urbanizzazione, o ancora il mercato del lavoro con famiglie a "doppia carriera". Questi fattori hanno consentito di modificare il modo di relazionarsi in coppia e in famiglia: tuttavia il bisogno di condivisione dell'individuo non cambia, e questa ricerca resta presente in tutta la vita, sia per gli uomini che per le donne. Dato questo scenario, la comprensione dei fenomeni psicologici intorno alla costituzione e alla frammentazione della coppia mette in luce quali sono i modi di riuscire/non riuscire a effettuare un'effettiva separazione emotiva e psicologica e quali sono le ricadute rispetto alla salute dei figli e di tutta la famiglia. Riuscire a condividere con genitori che si stanno separando che l'esperienza coniugale non riuscita può costituire comunque un tentativo di apprendimento della relazione umana è la sfida che i servizi del territorio (sia in ambito psicologico che sociale) devono accettare per coadiuvare le coppie genitoriali a creare i presupposti di una nuova riorganizzazione familiare che consenta una relazione maggiormente equilibrata, focalizzata sull'interesse dei figli.

Lo scopo del testo è quello di comprendere i meccanismi di una separazione denominata "sana", sia per gli adulti che per i minori coinvolti. Per perseguire tale obiettivo il testo si articola in due sezioni: con la prima, che è di carattere teorico, viene affrontato l'argomento delle conseguenze psicologiche della separazione coniugale, prima dal punto di vista degli adulti, poi dal punto di vista dei figli, e vengono illustrati gli strumenti operativi per gestire l'evento separativo. Rispetto all'ambito dell'intervento, ampio spa-



zio è dedicato alla mediazione familiare, di cui sono presentati gli obiettivi, i principali modelli, il *setting* e le metodologie operative. La rilevanza di un intervento di mediazione è data dalle difficoltà insite nel riuscire a collaborare attivamente come genitore con colui da cui ci si sta separando e verso il quale si provano spesso sentimenti connotati negativamente. Uno spazio specifico, poi, è dedicato alla Sindrome di alienazione genitoriale (PAS), descritta come patologia relazionale che pone molti problemi per la difficoltà a essere identificata e che trova il suo sviluppo proprio nelle operazioni conflittuali.

Con la seconda parte, mediante la trasposizione di cinque relazioni peritali che riguardano provvedimenti relativi all'affidamento dei figli, vengono illustrati sia gli errori educativi più frequenti che commettono i genitori che affrontano la separazione in modo conflittuale, che le modalità operative con le quali viene strutturato un intervento in questo ambito. Le relazioni costituiscono esemplificazioni di come si declina l'intervento del consulente tecnico e del mediatore.

Il testo si rivolge agli psicologi, psichiatri, assistenti sociali ed educatori interessati all'ambito della gestione delle relazioni familiari in sede di separazione e divorzio; tuttavia risulta un testo utile anche a magistrati e avvocati che vogliono conoscere modelli teorici e operativi che guidano l'intervento in ambito peritale e di mediazione, nonché a tutti coloro che nutrono un interesse anche di carattere personale e non necessariamente professionale nei confronti delle modalità che consentono di individuare e di gestire gli errori educativi al fine di costruire in maniera condivisa le premesse di una nuova riorganizzazione familiare.

La perizia nelle separazioni : guida all'intervento psicologico / Alberto Vito. — Milano : F. Angeli, c2009. — 143 p. ; 23 cm. — (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 104). — In appendice: Legge 8 febbraio 2006, n. 54, Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli. — Bibliografia : p. 139-143. — ISBN 9788856806731

1. Genitori separati – Figli – Affidamento
2. Mediazione familiare

monografia



## Accogliere gli immigrati

### Testimonianze di inclusione socio-economica

*Barbara Ghiringhelli e Sergio Marelli (a cura di)*

La realtà in continua trasformazione dell'immigrazione per via della sua sempre maggiore consistenza e del suo crescente peso sul piano sociale ed economico è fatta oggetto di studi e ricerche che ne sondano i molteplici versanti. A fianco di nuovi filoni di indagine concentrati su aspetti specifici, quali le seconde generazioni, con questo volume torna al centro dell'analisi scientifica la questione dell'inclusione degli immigrati nel territorio di insediamento. Il tema è letto attraverso il prisma di due casi-studio: la comunità rumena residente nella provincia di Roma e quella boliviana stanziata a Bergamo. Aprono il testo tre saggi, di altrettanti autorevoli studiosi, che esplorano la tematica delle migrazioni nei suoi aspetti strutturali, creando una cornice teorica e statistica entro cui situare le due realtà analizzate. Antonio Papisca affronta il tema della cittadinanza dalla prospettiva dell'inclusione, agendo sul fulcro dei diritti umani per costruire un modello di cittadinanza plurale fondato sull'alleanza tra realtà locali e dimensione sopranazionale europea. Maurizio Ambrosini mette a fuoco da un lato il processo di formazione dell'immagine sociale dell'immigrato e dall'altro le molteplici facce dell'immigrazione attuale, la cui integrazione è valutabile non solo e non tanto prendendo in considerazione le politiche nazionali quanto piuttosto le dinamiche che innervano la società civile. Gian Carlo Blangiardo si sofferma sulla consistenza del fenomeno, mostrando le forme di adattamento della popolazione immigrata ai singoli contesti territoriali, il mutamento delle provenienze nel corso degli anni, le prospettive demografiche, individuando nel contenimento degli ingressi e nel contemporaneo snellimento delle procedure di naturalizzazione la formula ideale per il governo dell'immigrazione.

L'analisi della condizione dei rumeni nell'area romana consente di focalizzare il carattere circolare della migrazione di questa collettività, incentrata sul modello del viaggio, in una fitta trama di spostamenti tra il Paese di origine e l'Italia. La differenziazione dei

profili dei migranti è ricostruita sul piano cronologico, dai primi arrivati, portatori di una cultura plasmata dal socialismo e appartenenti a minoranze colte, agli immigrati recenti, meno qualificati e cresciuti all'ombra del liberismo capitalistico. L'indagine restituisce anche la pluralità di soluzioni occupazionali riscontrabile presso questo gruppo di immigrati, al cui interno si incontra una giovane imprenditoria assai vivace, che deve confrontarsi con l'immagine negativa del rumeno diffusa negli ultimi tempi dai media. Chi ha deciso di rientrare in patria e investirvi i capitali accumulati con il lavoro svolto in Italia deve invece misurarsi con la concorrenza delle imprese italiane operanti in Romania.

Assai differente pare invece la realtà dei boliviani a Bergamo. Provenienti dall'area urbana di Cochabamba e arrivati per lo più negli anni duemila, si trovano in gran parte in situazione irregolare, tanto che è molto difficile una stima della loro presenza, che potrebbe addirittura essere cinque volte quella indicata dalle rilevazioni statistiche della Caritas. La condizione di irregolarità penalizza la mobilità sociale e lavorativa di questi immigrati, dotati di titoli di studio medio-alti, ma sottoimpiegati rispetto alle loro competenze. Numerosa è la componente femminile, occupata per lo più nel settore della cura delle persone anziane, che abbandona solo in seguito alla regolarizzazione, passando spesso per il lavoro domestico a ore. Le difficoltà alloggiative e i lunghi periodi di separazione tra i coniugi prima del ricongiungimento portano a un elevato numero di separazioni e di divorzi nel quadro di una marcata instabilità familiare. Di qui i deludenti risultati delle seconde generazioni, ancor più fragili di quelle rumene.

Accogliere gli immigrati : testimonianze di inclusione socio-economica / a cura di Barbara Ghiringhelli e Sergio Marelli. — Roma : Carocci, 2009. — 319 p. ; 22 — (Biblioteca di testi e studi. Servizi e politiche sociali ; 524). — Bibliografia. — ISBN 9788843051380

Immigrati – Integrazione economica e integrazione sociale – Casi: Bergamo e Roma

monografia



## Una nuova generazione di italiani

L'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati

Enzo Colombo, Lorenzo Domaneschi,  
Chiara Marchetti

Lo sviluppo dei processi migratori e la presenza sempre più numerosa dei figli di immigrati nati in Italia o qui giunti da piccoli impongono un ripensamento dell'idea di cittadinanza e delle modalità giuridiche della sua concessione a chi non discende da italiani per nascita. Da questa constatazione muove la ricerca di cui si dà conto nel volume, nel cui ambito è stato intervistato un campione di giovani figli di immigrati e per la cui realizzazione si è fatto riferimento anche a dati raccolti in precedenti indagini. Una volta delineato in modo sintetico il ventaglio delle posizioni teoriche che animano il dibattito attuale su cittadinanza e multiculturalismo, l'attenzione si concentra sul nodo che lega seconde generazioni e cittadinanza. Scartata l'opzione assimilazionista, secondo la quale la cittadinanza rappresenta uno *status* il cui mancato riconoscimento può rallentare o impedire il processo di assimilazione, nel testo si opta per una prospettiva che valorizzi le dimensioni pratiche e culturali della cittadinanza. Ciò consente di rilevare il ruolo attivo delle seconde generazioni di fronte alla questione del riconoscimento e dell'appartenenza: esse a ben guardare non sono semplici riproduttori delle differenze di cui sono portatori i genitori oppure soggetti malleabili che si adeguano passivamente ai modelli culturali della maggioranza nazionale.

A prima vista l'approccio al tema della cittadinanza da parte degli intervistati pare strumentale. La sua acquisizione è utile anzitutto per guadagnare una maggiore mobilità internazionale, consentendo viaggi più agevoli nel Paese d'origine dei genitori o altrove, per turismo e per esigenze formative. Grazie a essa vengono poi evitate le umilianti fatiche burocratiche connesse al rinnovo del permesso di soggiorno. A ciò si aggiunge l'accesso alle possibilità occupazionali riservate, soprattutto nell'amministrazione pubblica, ai nazionali. Ma, a ben vedere, questi aspetti coesistono, nelle interviste, con una valutazione sui requisiti necessari per la concessione della cittadinanza, che di fatto riproduce il discorso pubblico

in corso. I giovani ritengono che la cittadinanza non debba esser concessa solo in base a una determinata durata della residenza in Italia: lo straniero dovrebbe pure conoscere sufficientemente la lingua e la cultura italiane, non avere precedenti penali e, secondo alcuni, avere una salda situazione lavorativa. La sofferenza per le discriminazioni subite si trasforma così nel rifiuto di politiche concessive, che premierebbero indebitamente anche chi non ha fatto, come questi ragazzi, la fatica di integrarsi, lottando giorno dopo giorno per guadagnarsi un'italianità culturale, prima ancora che giuridica, sui banchi di scuola come nel mondo del lavoro. Un'italianità dai contorni non così netti, dal momento che deve poter coesistere con il legame irrinunciabile con il Paese di origine della famiglia, anche se conosciuto per interposta persona o in maniera limitata. L'acquisto della cittadinanza sancisce dunque il riconoscimento di una presenza stabile sul territorio e funge anche da titolo di inclusione in una comunità transnazionale a cui le nuove generazioni europee sentono di appartenere. Ciò non esclude la rivendicazione del diritto a partecipare pienamente alla vita civile e politica del Paese, anche se questa non è la motivazione prevalente nelle richieste di cittadinanza avanzate dagli intervistati. Consapevoli del fatto che l'acquisizione della cittadinanza da sola non sbraglia i pregiudizi e gli stereotipi nei confronti di chi non è italiano di origine, i giovani delle seconde generazioni dell'immigrazione – come preferiscono essere chiamati – hanno dato vita a una serie di vivaci realtà associative, illustrate in chiusura del volume, cui il mondo politico ha da poco cominciato a dare segnali di ascolto.

Una nuova generazione di italiani : l'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati / Enzo Colombo, Lorenzo Domaneschi, Chiara Marchetti. — Milano : F. Angeli, c2009. — 142 p. ; 23 cm. — ISBN 9788856807165

Immigrati di seconda generazione – Cittadinanza – Italia

monografia



## Nuovi italiani

### I giovani immigrati cambieranno il nostro Paese?

*Gianpiero Dalla Zuanna, Patrizia Farina,  
Salvatore Strozza*

Il volume presenta i risultati di un'indagine nazionale sugli alunni frequentanti la scuola secondaria di primo grado. Essa esplora cinque ambiti fondamentali della vita di un preadolescente: la costruzione dell'identità, l'importanza della famiglia, la differenza di genere, le relazioni sociali e i risultati scolastici. L'obiettivo principale è comprendere meglio la realtà dei ragazzi immigrati e figli di immigrati, in specie il loro livello di integrazione sociale e culturale. I ricercatori intendono rispondere ad alcune domande oggi cruciali per l'Italia, in cui il numero degli immigrati ha superato la media europea, un quinto dei quali è rappresentato da minori. La società italiana è davvero orientata in senso interculturale oppure a prevalere è il modello assimilazionista o quello multiculturale? Il sistema scolastico riesce a colmare la sperequazione sociale ed etnica?

Pur riguardando anche i ragazzi italiani, la ricerca è focalizzata su quelli stranieri, che gli autori definiscono "nuovi cittadini", ma che spesso sono definiti "seconda generazione di immigrati", "futuri cittadini" e ancora "ragazze e ragazzi della terra di mezzo". I problemi di inclusione sociale e culturale di questi giovani non riguardano solo quelli realmente immigrati e arrivati nelle città e nei Paesi europei per vie e motivi diversi, ma anche chi è nato in Europa e/o possiede la cittadinanza del Paese dove vive. Le rivolte scoppiate alcuni anni fa nelle periferie di grandi metropoli come Parigi, Londra, Lisbona e Bruxelles hanno messo in luce che se i giovani di origine immigrata non riescono a integrarsi vengono a trovarsi ai margini della società, sviluppando rancori e ostilità verso il Paese in cui vivono.

Il rischio che quanto è avvenuto altrove possa accadere anche nel nostro Paese ha sollecitato l'avvio di diverse indagini locali sui figli degli immigrati. Quella illustrata in questo testo ha il merito di essere la prima realizzata a livello nazionale sulla base di un campione di oltre diecimila fra ragazzi stranieri e di altrettanti fra

quelli italiani. La ricerca è stata svolta in 48 province dove sono state individuate le scuole con una presenza di allievi stranieri superiore al 10%. La raccolta dei dati è stata effettuata tramite la somministrazione di un questionario compilato autonomamente dai ragazzi in presenza dei ricercatori. L'indagine ha messo in luce molti elementi, alcuni dei quali già emersi in altre ricerche come quella che il MIUR svolge ogni anno sugli allievi di cittadinanza non italiana. Tra le altre cose essa ha evidenziato la grave disparità tra italiani e stranieri per quanto riguarda il successo scolastico, la media dei voti e la possibilità di accedere ai percorsi di studi più qualificati. L'individuazione delle cause di questo fenomeno, anche grazie al confronto con la realtà dei ragazzi italiani, ha permesso di individuare alcune strategie per superarlo, illustrate nel capitolo conclusivo. Una grande responsabilità viene attribuita alla scuola, che, come ai tempi di don Milani, non riesce a colmare il dislivello di partenza tra gli studenti. In generale i ragazzi che riescono meglio a scuola sono quelli che hanno alle spalle una "famiglia culturalmente ed economicamente attrezzata". Emerge inoltre una grande varietà di situazioni tra gli stessi immigrati, legata, in parte, alla loro biografia migratoria, in parte, alle risorse familiari. La differenza più importante tra italiani e stranieri è di tipo sociale e non di tipo culturale o di altro genere. Il suggerimento degli autori è quello di attivare politiche e interventi su scala nazionale, anche attraverso il supporto alle loro famiglie, al fine di consentire ai ragazzi e alle ragazze dell'immigrazione di giocare alla pari con i loro coetanei italiani.

Nuovi italiani : i giovani immigrati cambieranno il nostro paese? / Gianpiero Dalla Zuanna, Patrizia Farina, Salvatore Strozza. — Bologna : Il mulino, c2009. — 170 p. ; 21 cm. — (Contemporanea ; 189). — Bibliografia: p. 161-170. — ISBN 9788815131553

Preadolescenti immigrati – Integrazione sociale – Italia

articolo



## Continuità e discontinuità dei comportamenti a rischio in adolescenza

*Ersilia Menesini e Ada Fonzi*

Il nucleo monotematico di *Psicologia clinica dello sviluppo* cerca di capire quanto caratteristiche di aggressività e di disagio scolastico e stili di vita a rischio mostrino continuità o cambiamento nel corso dell'adolescenza e come fattori personali e sociali possano predire esiti disadattivi nelle fasi successive. Il modello sottostante è che lo sviluppo non è un processo lineare e che non esistono percorsi fissi uguali per tutti; dal punto di vista metodologico ciò ha portato a enfatizzare il disegno di ricerca di tipo longitudinale utile a delineare traiettorie di sviluppo diverse in relazione a persone, processi e contesti.

Il contributo di Paciello e collaboratori esamina i diversi andamenti di sviluppo dell'irritabilità, misurata come propensione a reagire in modo impulsivo e aggressivo anche in presenza di minime frustrazioni o difficoltà, e la loro correlazione con comportamenti aggressivi e tendenze depressive. Nel corso dell'adolescenza l'irritabilità risulta piuttosto stabile seppure caratterizzata da diversi livelli iniziali (basso, medio, medio-alto); soltanto per un 30% di adolescenti si assiste a una diminuzione nel corso del tempo. Il gruppo con il più basso livello di irritabilità mostra complessivamente minori problemi di aggressività e di tendenze depressive; il gruppo maggiormente compromesso, soprattutto rispetto alla depressione, è il gruppo con più alti livelli di irritabilità.

Il contributo di Menesini e Nocentini evidenzia come, negli adolescenti in cui l'aggressività tra pari aumenta o diminuisce nel corso di tre anni, l'aggressività nella coppia segua un andamento analogo nel tempo; diversamente, i gruppi alti e bassi stabili riguardo all'aggressività verso i pari mostrano una diminuzione di condotte aggressive nella coppia. Nell'ultimo anno di rilevazione i percorsi dell'aggressività tra pari e nella coppia si differenziano: gli alti stabili diminuiscono significativamente, mentre quelli caratterizzati da forme di aggressività crescente nei confronti dei pari presentano un aumento anche nei comportamenti aggressivi con il partner.



Lo studio di Tomada e collaboratori rileva che gli adolescenti con profitto sempre insufficiente e quelli con profitto sempre buono nel primo biennio della scuola superiore costituiscono la maggioranza a fronte di quelli che passano da buono a insufficiente o viceversa. Soltanto nel secondo anno emerge una relazione positiva tra insuccesso a scuola e comportamento violento, ma tale associazione riguarda solo i soggetti che hanno un percorso scolastico sempre insufficiente e non per quegli adolescenti che peggiorano il proprio rendimento dalla prima alla seconda.

La ricerca di Settanni e collaboratori affronta la relazione, nel corso dell'adolescenza, tra i cambiamenti nel consumo di sostanze (alcol, sigarette, marijuana) e i fattori di vulnerabilità (attività ricreative disorganizzate, disponibilità di rischio, sentimenti negativi) e di protezione (ad esempio, valore attribuito alla scuola, attese di successo scolastico, modelli di comportamento salutari di amici e genitori, sostegno familiare) in adolescenti italiani e olandesi. Vengono evidenziate alcune differenze tra le due nazioni europee. Complessivamente, l'inizio del consumo sembra legato sia a carenza di fattori di protezione sia a elevata presenza di fattori di rischio; la stabilità del consumo risulta legata soprattutto a livelli elevati di vulnerabilità sia nel caso del fumo di sigarette sia nel caso del consumo di marijuana.

Infine, il contributo di Affuso e Bacchini mette in luce l'influenza reciproca, nell'arco di tre anni, tra la qualità negativa delle relazioni familiari e i comportamenti di tipo delinquenziale negli adolescenti; questo effetto bidirezionale è chiaramente a carico del campione maschile e solo parzialmente di quello femminile. Le problematiche ansioso-depressive risentono della qualità negativa delle relazioni familiari, ma non contribuiscono a loro volta a peggiorare la qualità delle relazioni familiari.

I contributi presentati evidenziano possibili implicazioni sul piano degli interventi per la promozione della salute e la prevenzione del rischio.

Continuità e discontinuità dei comportamenti a rischio in adolescenza / Ersilia Menesini, Ada Fonzi.  
Nucleo monotematico. — Bibliografia.

In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. — A. 13, n. 1 (apr. 2009), p. 41-119

Adolescenti – Aggressività e comportamento a rischio

monografia



## Gli abusi familiari

Mauro Paladini (a cura di)

Il volume collettaneo presenta i risultati di un progetto di ricerca svolto sul tema degli abusi familiari realizzato presso la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa e destinato non solo all'analisi degli elementi esegetici delle norme, ma anche e soprattutto alla valutazione, da un punto di vista giurisprudenziale, dei risvolti applicativi di tali disposizioni.

L'interesse per tali aspetti del diritto italiano nasce per effetto dell'adozione della legge 154/2001 che ha introdotto nel nostro ordinamento una gamma di misure di protezione della vittima e a repressione delle forme di maltrattamento intrafamiliare. Tale nuova disposizione normativa è esaminata prevalentemente in relazione a tre aspetti salienti: le caratteristiche degli ordini di protezione in relazione alle specificità di tutela di ogni singolo caso; la separazione netta tra l'azione civile e quella penale anche per merito della legge 304/2003 e il conseguente più rapido ricorso agli ordini di protezione; e la predisposizione di forme processuali agili e non limitative del contraddittorio e della difesa. Su tali aspetti si snoda la struttura del volume a cui si integra la descrizione dei risvolti penalistici di tale normativa e una panoramica in chiave comparativa sulla disciplina adottata in materia nell'ordinamento inglese, francese, tedesco e spagnolo.

Un focus particolare all'estensione della legge 154/2001 è rivolto ai conviventi *more uxorio*. La legge 154/2001 non si preoccupa, infatti, di fornire una definizione precisa dei possibili soggetti a cui fa riferimento, ma rimandando al coniuge e in virtù dell'inserimento del nuovo titolo IX *bis*, libro I del codice civile, sembra assumere il modello generale di rapporti familiari, identificati nel nuovo capitolo e sondati sui cosiddetti *status familiae*. Pertanto, si ritiene che il legislatore abbia così operato un'equiparazione, tale da attribuire alla convivenza di fatto gli stessi effetti giuridici che in caso di abuso sorgono tra i coniugi e in particolare di richiedere l'ordine di protezione anche contro il partner convivente abusante. Sulla

base di ciò dovrà trattarsi di una famiglia formata da una coppia di persone di sesso diverso, fra le quali oltre alla coabitazione e alla collaborazione nell'interesse della famiglia vi sia reciproca fedeltà e assistenza morale e materiale.

Con riferimento ai minorenni vittime di abuso la dottrina ha posizioni diverse in materia tendendo a escludere l'attuazione degli ordini di protezione civilistici a questi ultimi e prevedendone l'applicazione solo a tutela del familiare adulto. Tuttavia alla luce delle modifiche apportate agli artt. 330 e 333 cc per merito della legge 149/2001, l'allontanamento dell'abusante dalla casa familiare così come previsto dalla legge 154/2001 trova applicazione anche nei casi di abuso su minori ex art. 37 della legge 149/2001.

Un altro aspetto pratico applicativo esaminato dagli autori è quello ricondotto alle criticità e all'ambito di applicazione dell'ordine di protezione dell'allontanamento dalla casa familiare. In particolare con riferimento all'ambito di applicazione della misura di allontanamento si esaminano quattro possibili situazioni: la convivenza fondata sul matrimonio; la convivenza *more uxorio* senza figli; la convivenza *more uxorio* con figli di uno solo dei conviventi e la convivenza *more uxorio* con figli di entrambi i conviventi. Evidente che nel caso di famiglie fondate sul vincolo matrimoniale la violenza prospetta un inadempimento dei doveri coniugali (ex art. 143 cc) e pertanto l'ordine di allontanamento costituisce una misura temporanea funzionale alla ricostruzione di una vita familiare, facendo del provvedimento di allontanamento quasi una misura di prevenzione della separazione. Si tratta di un fattore non presente nel caso in cui tali provvedimenti riguardino le convivenze *more uxorio*, ma che torna presente nel caso in cui vi siano figli di entrambi i conviventi, a tutela dell'interesse di questi a vivere nel contesto familiare d'origine.

Gli abusi familiari / a cura di Mauro Paladini. — Padova : Cedam, 2009. — XX, 452 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 432-445. — ISBN 9788813283235.

1. Ordini di protezione familiare
2. Violenza nelle famiglie - Legislazione statale: Italia. L. 4 apr. 2001, n. 154

monografia



## L'abuso

### Una realtà bifronte

*Serena Latmiral e Salvatore Grimaldi*

L'obiettivo è affrontare il tema dell'abuso, mantenendo viva l'attenzione sulle due facce del problema: il punto di vista dell'abusato e quello dell'abusante. È ben noto quanto sia frequente la presenza di passati abusi e maltrattamenti nelle storie degli abusanti, e quanto spesso accada che un bambino abusato possa trasformarsi in un adulto autore di abusi, perpetuando così una catena di trasmissione della violenza sempre più difficile da spezzare. Si tratta di capire e approfondire l'intreccio psichico, la relazione emotiva, i meccanismi di identificazione con l'aggressore, che caratterizzano l'esperienza traumatica e che improntano la struttura psichica dei soggetti coinvolti. Rinunciare a questa, pur scomoda, posizione "bifronte" vuol dire rischiare di perdere di vista i complessi intrecci psichici ed emotivi che sottostanno alle dinamiche dell'abuso, e cadere proprio in quei meccanismi di scissione e negazione della realtà che costituiscono l'essenza dell'esperienza traumatica.

Di fatto il lavoro terapeutico con i pazienti abusati è profondamente connotato, fin dall'inizio, dalla qualità traumatica della relazione, che si ripropone nel setting analitico, con il continuo e penoso altalenarsi di opposti affetti: ora nel ruolo di vittima passivizzata e impotente, ora in quello di aggressore violento e intrusivo. Il paziente convoca l'analista proprio su questo territorio, alla ricerca di una ricomposizione dell'esperienza che, superando il diniego e la scissione, consenta di ritrovare un'immagine integrata di sé.

Le problematiche psicoterapeutiche che emergono con i soggetti abusati si ripropongono con gli abusatori. Nelle storie di questi emerge la presenza di gravi fallimenti nella funzione materna primaria di schermo protettivo, unita al fallimento della funzione simbolica paterna. Anche in questo caso il trattamento deve mirare alla creazione di uno spazio transazionale, capace di contenere e integrare i paradossi della vita psichica del soggetto abusante, contemporaneamente vittima e carnefice, vulnerabile e pericoloso, senza mai perdere di vista una delle due polarità.

Accanto al dibattito sui più noti concetti di identificazione con l'aggressore e di proiezione del senso di colpa, si pone con forza la concretezza corporea del trauma che, pertanto, non può essere "rappresentato", ma solo "presentato" dal paziente. Sarà solo la disponibilità del terapeuta ad assumere su di sé l'impatto doloroso, perturbante e concreto del trauma, a consentire un graduale accesso dell'esperienza al registro simbolico, e quindi alla possibilità di essere "dimenticata", sfuggendo, in tal modo, al meccanismo della coazione a ripetere. Se in questi pazienti la malvagità va intesa come una mancanza di pensiero, starà alla psicoterapia il compito di offrire uno spazio che permetta di rimettere in moto la funzione simbolica.

Argomento di discussione è l'idea che l'esperienza dell'abuso non si costituisca come un evento isolato nella vita del bambino, ma sia radicata in tutte le sue relazioni; che rappresenti quindi una sorta di stile di vita relazionale con effetti profondi e duraturi sulla nascente struttura psichica del bambino. Al riguardo, gli autori si interrogano sulla presenza di una qualità traumatica già presente nelle relazioni primarie precedenti l'abuso, e su come, e in quali termini, questa possa determinare una predisposizione psichica a ricercare nella realtà esperienze successive di tipo traumatico.

Particolare attenzione va posta al frequente svilupparsi all'interno della famiglia di situazioni di connivenza collusiva, o viceversa di estrema conflittualità, in seguito alla rivelazione dell'abuso da parte del bambino. Il caos che le dichiarazioni del bambino generano nel mondo degli adulti spesso fa sì che il bambino stesso, invece di essere aiutato e sostenuto, si ritrovi coinvolto nel conflitto che agita i suoi genitori e sia costretto a scegliere una parte con cui schierarsi.

L'abuso : una realtà bifronte / a cura di S. Latmiral e S. Grimaldi. — Roma : Borla, stampa 2009. — 294 p. ; 20 cm. — (Quaderni di psicoterapia infantile. N.s. ; 58). — Bibliografia. — ISBN 9788826317403

Bambini e adolescenti – Violenza sessuale

monografia



## Povert  provvisoria

### Le nuove forme del fenomeno

*Remo Siza*

La povert    un fenomeno normalmente indagato all'interno di ricerche trasversali, che non considerano la dimensione temporale: questo impedisce di intercettare le cosiddette povert  temporanee, ovvero situazioni di difficolt  economica provvisoria, destinata nella maggior parte dei casi a risolversi nel breve periodo. Esse sono l'oggetto di studio del presente lavoro, che mette in evidenza due aspetti contemporaneamente: uno positivo, legato al fatto che nelle percentuali medie di povert  risultanti dalle analisi trasversali, possono essere contenute – senza apparire – questi disagi limitati nel tempo (cos  che quando si parla, in Italia, di un indice di povert  dell'11%, questo potrebbe essere riferito a un 11% della popolazione stabilmente povero, oppure all'estremo opposto, a famiglie che nell'arco di un anno vivono un mese su undici una situazione di ristrettezza finanziaria). Questa buona notizia tuttavia non deve trarre in inganno. Innanzitutto sono ancora poche le indagini longitudinali. Inoltre, queste povert  contingenti, se non conosciute e supportate, possono trasformarsi da un momento all'altro in cronicit  gravi.

Un dato importante   quello del target colpito dal fenomeno, ovvero il ceto reddituale medio, verso il quale si estendono, nelle societ  contemporanee, le precarizzazioni della vita: sia in senso lavorativo, che relazionale e di sicurezza sociale garantita dallo Stato.

Le indagini diacroniche sono state sviluppate a livello europeo avviando dal 1994 lo *European Community Household Panel*. Secondo questo studio, nel campione italiano analizzato lungo otto anni, il 46%   stato toccato almeno una volta dalla povert . Questo tasso   decisamente pi  allarmante di quello uscente dal resto delle ricerche, soprattutto leggendo quanto riportato dagli autori sugli elementi di stagnazione che caratterizzano l'Italia rispetto ad altre nazioni economicamente sviluppate. Il nostro welfare   infatti invecchiato e non risponde alle esigenze delle nuove "patologie" sociali: l'insicurezza del lavoro, l'instabilit  della famiglia e dei lega-

mi affettivi, i costi crescenti e inaccessibili degli alloggi. Il rischio di povertà si estende a persone che lavorano, mentre un tempo riguardava per lo più individui fortemente emarginati dal mondo produttivo ed esclusi socialmente, ed è a questa tipologia che le politiche sociali si rivolgono principalmente.

Secondo i ricercatori, le povertà temporanee potrebbero essere affrontate anche con piccoli interventi (prestiti a medio termine, per esempio), che diventano fondamentali nell'evitare il cronicizzarsi delle difficoltà. Infatti, le esperienze passate dimostrano che la maggior parte dei soggetti che beneficiano di misure di sostegno al reddito e di inclusione sociale, non diventano degli assistiti *ad aeternum*, ma hanno interesse a rendersi al più presto autonomi.

Si insiste, inoltre, sul valorizzare gli eventi positivi della vita, che nelle storie a lieto fine hanno permesso alle persone e alle famiglie povere di rientrare nel mercato del lavoro, e di ripartecipare alla vita sociale e relazionale: questi studi sono particolarmente utili per valutare opportunità e modalità delle misure governative.

Sempre per restare all'Italia, a rischio di povertà sono soprattutto i nuclei familiari con minori e le coppie giovani. Guardando anche ai beneficiari del sistema di welfare, risulta facilmente evidente che le giovani generazioni sono poco promosse e sostenute dalle politiche sociali, nonostante esse dovrebbero rappresentare il fulcro del cambiamento e del rinnovamento economico, sociale, culturale e certamente demografico.

Se a frenare il governo dallo sviluppare le misure di sostegno al reddito è il timore della dipendenza delle persone dall'assistenza, gli studiosi chiedono come mai non vi sia preoccupazione della invece già estesa dipendenza delle persone giovani dal lavoro precario: da qui la richiesta di una rete di *flexicurity*, ovvero di ammortizzatori sociali che riequilibrino gli svantaggi e i rischi della sottoccupazione flessibile.

Povertà provvisorie : le nuove forme del fenomeno / Remo Siza. — Milano : F. Angeli, c2009. — 141 p. ; 23 cm. — (Social issues ; 3). — Bibliografia: p. 131-141. — ISBN 9788856807783

Povertà

monografia



## Attacco alla maternità

**Donne, aziende, istituzioni**

*Marina Piazza (a cura di)*

Una recente ricerca di IRES Veneto riporta alla ribalta una figura istituzionale prevista da una legge nazionale (legge 125/1991 e DLGS 196/2000), ma poco conosciuta nel mondo del lavoro: la consigliera di parità. Nominata dal Ministero del lavoro a livello nazionale, regionale e provinciale, questa tutrice ha la funzione di controllare l'attuazione dei principi di uguaglianza, opportunità e non discriminazione nel mondo del lavoro, e ha facoltà di vigilare e intervenire in veste di pubblico ufficiale, in tutti i casi nei quali si riscontri la discriminazione di genere, nei luoghi di lavoro pubblici e privati.

L'indagine, promossa dalla Consigliera di parità di Venezia, approfondisce le storie di alcune donne madri e lavoratrici della provincia veneziana, i cui casi sono stati segnalati all'ufficio della Consigliera.

I risultati delle interviste sottoposte alle donne stesse e ad alcuni testimoni privilegiati, rimandano a uno scenario alquanto drammatico e inquietante, sul significato dell'essere madre oggi in Italia, e sulle reali possibilità di coniugare questo *status* con la professione rivolta al mercato.

Le esperienze raccolte, a volte raccontate tra le lacrime, vanno dalle situazioni di discriminazione e mobbing più eclatanti (e terrificanti), che hanno portato alcune delle coinvolte a seguire delle terapie psichiatriche, a situazioni meno orripilanti ma tuttavia attraversate da ostacoli e muri che in alcuni casi hanno spinto comunque le donne a lasciare il lavoro fuori casa.

Le ricercatrici si interrogano in particolare su questo ultimo dato, ovvero quel 30% circa delle intervistate che alla fine si è ritirata dal mercato per l'impossibilità di coniugare la presenza di un nuovo essere nella loro vita con i ritmi, le esigenze, le rigidità di un mondo economico improntato ancora oggi sul modello del lavoratore maschio, con o senza famiglia, ma flessibile e disponibile al 100% su tutti i fronti.



La tesi che si vuole dimostrare, con l'analisi in dettaglio delle vicissitudini vissute da queste 25 donne, è composta da più elementi. Il primo è il dato relativo alla volontà, da parte di quasi tutte le persone interrogate, di coniugare (far conciliare) la vita familiare con quella lavorativa, il che significherebbe un cambiamento storico di grande portata, legato tra le altre cose all'aumentata scolarità femminile degli ultimi 20 anni. Emerge inoltre che l'incompatibilità dell'avere figli con il lavorare fuori casa è un binomio derivante non dalla inefficienza o minore competenza professionale che comporta la cura del bambino, né da un eventuale minore tempo disponibile, ma dall'ottusità di un'organizzazione aziendale che non riesce a rimodellarsi secondo le sfide del nuovo millennio. Infine, viene messa in rilievo la grave inconcludenza di politiche e leggi che mirano a incentivare, stimolare, premiare, ma risultano evidentemente inefficaci in una società troppo radicata su modelli culturali sorpassati ma ancora resistenti, rispetto ai quali si profila la necessità di disposizioni normative coercitive. Accanto a questo, i tristi racconti mettono in evidenza l'arretratezza culturale non solo dei datori di lavoro (privati e pubblici), ma anche di una buona fetta di figure preposte proprio alla tutela dei diritti sul lavoro.

Il grande tabù è dunque l'ingresso della maternità in luoghi, spazi, tempi, finora a essa preclusi. Da parte degli individui, c'è la richiesta di far ridiventare "cosa pubblica" la vita familiare, mentre da parte degli enti impersonali (aziende, Stato, sindacati) c'è la dichiarazione esplicita o nascosta di mantenerla un affare privato, nonostante proclami ufficiali in senso contrario.

La situazione italiana si presenta particolarmente difficile e contraddittoria, poiché il diniego dei diritti della persona, primo quello di essere genitore, secondo tempi e modi soggettivi, che vanno tutelati, si scontra con la grave crisi demografica ed economica tuttora in corso. Questo libro è un'opportunità di denuncia che merita di essere ascoltata.

Attacco alla maternità : donne, aziende, istituzioni / a cura di Marina Piazza. — Portogruaro : Nuovadimensione, c2009. — 181 p. ; 21 cm. — (Dossier ; 13). — Bibliografia: p. 179-181. — ISBN 9788889100608

Donne - Lavoro - Conciliazione con la vita familiare - Venezia - Rapporti di ricerca - 2007

monografia



## Manifesto per una giustizia minorile mite

*Franco Occhiogrosso*

Il saggio riprende il dibattito in corso da anni nella magistratura minorile sul riassetto istituzionale del tribunale per minorenni, tema centrale nel 2006 anche del Congresso nazionale dell'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia, e sul quale l'autore del libro già ha avuto modo di esprimersi in diverse occasioni.

La proposta avanzata viene ora delineata in forma compiuta: principio cardine del nuovo "giudice della persona" che dovrebbe costituirsi è quello della mitezza. Di fronte, infatti, alla delicatezza dell'ambito trattato, quello familiare e del bambino/adolescente, l'approccio deve andare in controtendenza rispetto alle prassi in vigore fino agli anni Ottanta, basate sull'invasività e su una semplicistica visione in bianco e nero della realtà.

Il concetto di mitezza trova il suo fondamento proprio nelle nuove forme di adozione e affidamento che anche in Italia si stanno, seppure con difficoltà, diffondendo. Tuttavia, le esigenze emergenti e la consapevolezza più o meno diffusa a livello di società, non hanno ancora trovato, secondo l'autore, un riscontro adeguato a livello legislativo, dove la norma tende invece a continuare a proporre soluzioni rigide e chiuse.

Viene così riproposta una lettura del caso della bambina di Torino che nel 1989 fu tolta alla famiglia con la quale aveva legami affettivi consolidati, per effetto dell'iter contrario alla legge con il quale i due coniugi l'avevano accolta tra loro, alimentando il mercato internazionale dei bambini. La scelta dei giudici, a quel tempo, si era basata su una concezione dell'allontanamento del minore dalla famiglia, legata alla situazione illecita vista sempre e comunque come pregiudizievole per il bambino.

Da qui l'autore parte per offrire un'analisi delle modalità di allontanamento praticate a oggi, rispetto alle quali rileva l'esigenza di un maggiore monitoraggio istituzionale, sia rispetto ai dati quantitativi che alle informazioni di tipo qualitativo.

Le trasformazioni culturali che hanno portato alla nascita del concetto di adozione mite si basano dunque sulla constatazione di situazioni di fatto, non estemporanee ma con una tendenza al consolidamento nel tempo (per esempio gli affidamenti familiari che restano senza termine) e sulla presa di coscienza che le adozioni legittimanti, che troncano il rapporto con i genitori biologici, non sono sempre possibili. Le sperimentazioni di nuove prassi giudiziarie, avviate a Bari nel 2003, hanno dimostrato come un quadro normativo rigido non sia utile per affrontare casi quali quelli del “semi-abbandono permanente”.

Nuove e molte sono le necessità rilevabili nel contesto sociale contemporaneo, che richiedono la disponibilità di modelli “variati”: i cambiamenti dei modelli familiari, la connessione a livello internazionale con forme giuridiche ancora non riconosciute nel nostro ordinamento (viene citata per esempio la *kafala* islamica). Di fronte a una legalità basata su cornici ormai superate, rischia di scontrarsi, come nel caso di Torino, l’interesse del minore, che è quello che dovrebbe guidare la scelta finale di un giudice.

Il panorama degli istituti di affidamento o adozione di un minore presso una famiglia terza si ripropone perciò a livello di giustizia in generale. Chiudendo il testo con alcune considerazioni sul ruolo del giudice della persona e le caratteristiche di una giustizia rinnovata, l’autore suggerisce procedure che «instaurino un rapporto quanto più possibile aperto al dialogo tra tutti i soggetti coinvolti nel procedimento, per realizzare soluzioni consensuali in vista di decisioni condivise».

Se lo strumento per attuare questo processo è individuato nella mediazione, grande attenzione va posta nel mantenere il giusto equilibrio tra risoluzione del conflitto e conciliazione, due atteggiamenti che dovrebbero integrarsi armoniosamente tra loro, e soprattutto trovare spazio adeguato nell’iter di formazione della nuova figura di giudice.

Manifesto per una giustizia minorile mite / Franco Occhiogrosso. — Milano : F. Angeli, c2009. — 187 p. ; 23 cm. — (Puer ; 1.5). — Bibliografia: p. 185-187. — ISBN 9788856810042

1. Adozione mite – Italia
2. Giustizia minorile – Italia

articolo



## Vicende e attualità della giustizia minorile

Articoli tratti da *Minori giustizia*, n. 1, 2009

Il numero 1 del 2009 della rivista *Minori giustizia* dedica un'ampia sezione alla riflessione sulla giustizia penale minorile e contestualmente sul procedimento civile analizzandone le finalità e le figure che ruotano attorno al minore.

Si traccia una panoramica sull'evoluzione storica della giustizia minorile nella seconda metà del Novecento, partendo dall'immediato dopoguerra, quando si avvertiva la necessità di un assetto diverso della giustizia minorile che, nonostante l'istituzione del tribunale per i minori nel 1934, era caratterizzato da istituti rieducativi che nella pratica continuavano a operare come istituti detentivi e correttivi. Si descrive il lavoro di magistrati come Colucci e Radelli, in particolare l'impegno di quest'ultimo nella ricerca di una risposta della giustizia penale basata sulla persecuzione del riadattamento sociale, la predisposizione di soluzioni di tipo familiare, la sperimentabilità e la progressività della misura di rieducazione del minore.

Si sottolinea come il percorso del procedimento penale minorile nell'adempiimento di quella finalità rieducativa e di recupero dei minorenni, così come sancita dalla sentenza della Corte costituzionale n. 46 del 1978, non si è ancora concluso. L'arrivo dei minori stranieri nelle strutture della giustizia penale minorile a partire dalla fine degli anni Ottanta rilancia questa sfida. Una risposta valida a tale nuova esigenza sembra apparire nelle disposizioni sul processo penale minorile del 1988. In queste ripetutamente si fa riferimento alla collaborazione dei servizi socioassistenziali degli enti locali con i servizi minorili dell'amministrazione della giustizia. Al fine di dare un contenuto alle misure cautelari diverse dalla detenzione in carcere, per attuare un progetto di messa alla prova, per eseguire una pena sostitutiva occorrono opportunità di studio, di lavoro, di attività socialmente utili, di attività ricreative, sportive e di socializzazione che solo la società civile e le risorse presenti sul territorio possono offrire.

Uno spazio a sé stante è dedicato alla figura del giudice onorario ricostruendo le tappe storiche del percorso che questa figura ha fatto dagli albori della giustizia minorile fino ai giorni nostri, in cui il giudice onorario, dopo alterne vicende, vive in un clima avverso. Clima che si è andato esasperandosi a partire dal 2007 con l'entrata in vigore della legge 54/2006 sull'affido condiviso applicabile anche alle coppie di fatto da parte del tribunale per i minorenni e la mancata reiterazione della proroga all'entrata in vigore della parte processuale della legge 149/2001 in materia di adozione e affidamento. Ciò ha portato a un incremento dei contenziosi sugli uffici giudiziari minorili per l'incremento delle coppie di fatto e il ricorso generalizzato al giudice onorario nelle istruttorie civili, contribuendo ad alimentare l'insofferenza della classe forense verso i giudici onorari e i tribunali minorili e relegando la professione del giudice minorile alle sole questioni di diritto; il giudice togato privo di formazione specifica è costretto a rimettere le attività propriamente minorili al giudice onorario. Tuttavia si sottolinea l'innegabile pregio del lavoro svolto dai giudici onorari anche nel procedimento penale in cui, contribuendo all'inquadramento del fatto reato nella storia personale del minore, facilitano l'individuazione della risposta più adeguata alle esigenze del minore al fine del suo recupero.

Un'attenzione particolare è dedicata anche alla figura dell'avvocato del minore nei procedimenti civili, figura sulla quale la legge 149/2001 ha lasciato non pochi dubbi e problemi interpretativi. L'attuazione delle disposizioni ha trovato sul territorio nazionale un'interpretazione e un'applicazione eterogenea. Pertanto, si propone l'adozione di linee guida in riferimento alla figura del curatore e dell'avvocato del minore tali da delineare le peculiarità della figura del rappresentante del minore, che deve esser munita di formazione e conoscenze specifiche acquisite anche attraverso corsi di formazione obbligatori.

Vicende e attualità della giustizia minorile.

Nucleo monotematico. — Contributi di: Giuseppe La Greca, Grazia Calcagno, Luigi Fadiga ... [et al.]. In: *Minori giustizia*. — N. 1 (2009), p. 16-80.

Giustizia minorile – Italia – Sec. 20

monografia



## Oltre la rete

### Bambini rom, immigrati e giustizia minorile

*Raffaele Bracalenti e Serenella Pesarin (a cura di)*

Il volume affronta la questione dei bambini migranti e in particolare dei bambini rom e del loro impatto con la giustizia, facendo una sorta di bilancio sugli strumenti e le risorse a disposizione della giustizia nell'affrontare le peculiari esigenze che il processo di rieducazione di questi bambini richiede.

Dal volume emerge che la presenza dei bambini rom e dei bambini migranti rumeni nelle maglie della giustizia minorile italiana è andata aumentando negli ultimi anni fino ad arrivare a rappresentare il 50% dell'utenza dei centri di prima accoglienza (CPA) e degli istituti penali per i minorenni. Inoltre, si sottolinea come a parità di reato, i ragazzi stranieri sono più spesso i destinatari di provvedimenti detentivi. Questi trascorrono periodi più lunghi dei loro coetanei in carcere anche per gli stessi reati e sono di conseguenza meno di frequente i destinatari di misure alternative alla detenzione, come il collocamento in famiglia oppure in comunità-alloggio. Tuttavia, i curatori del volume sottolineano che non si tratta di un "diverso trattamento" da parte della magistratura minorile e/o dei servizi della giustizia minorile, ma di una stortura, essenzialmente dovuta al fatto che questi minori stranieri sono nella generalità dei casi privi di documenti di identità e di figure parentali o familiari di riferimento, elementi necessari per inserirli in un percorso rieducativo di natura non restrittivo. Né tale "diverso trattamento" è, sempre a opinione dei curatori, dovuto a un'inadeguatezza degli strumenti normativi che disciplinano il processo penale a carico di imputati minorenni – nel caso di specie il DPR 448/1988 – in quanto i dati statistici relativi agli anni 2001-2005 registrano una diminuzione dei minori stranieri denunciati alle procure e degli ingressi nei CPA e un incremento delle prese in carico da parte degli uffici di servizio sociale per i minorenni.

Filo conduttore dei vari interventi del volume collettaneo in esame è rappresentato dalla necessità di incrementare e migliorare la rete sociale di supporto all'apparato della giustizia minorile, an-

che attraverso la diffusione di forme di cura familiare o comunque tali da consentire il vero e proprio accesso a opportunità rieducative, di integrazione e conseguentemente di riscatto del minore straniero che delinque. Si sottolinea, pur partendo da approcci diversi, che la presenza dei minori stranieri nel sistema della giustizia minorile richiede una riorganizzazione del ruolo degli attori coinvolti, proponendo interventi e modalità operative tali da garantire al minore un percorso di crescita armonico, nonostante l'esperienza criminosa, l'assenza di un contesto familiare definito e di un progetto di vita e di sviluppo delineato.

La giustizia minorile tendendo al raggiungimento del benessere del fanciullo e operando nel miglior interesse di questo, ha dato il via alla programmazione di una serie di interventi sulla base delle competenze e strutture esistenti, tentando aggiustamenti da parte dei servizi attraverso la predisposizione di interventi personalizzati sulla base del vissuto e delle esperienze di ciascun minore; proprio ad attuazione di quella finalità rieducativa e di reintegrazione che caratterizza l'intervento della giustizia minorile.

Alcuni degli autori sottolineano, inoltre, l'inadeguatezza degli strumenti di identificazione e rilevazione da parte della giustizia minorile della presenza dei minori stranieri di etnia rom. L'incapacità di identificare tale gruppo sociale affievolisce la forza e le potenzialità di efficacia di ogni intervento che sembra per alcuni degli autori poggiare fortemente sull'identificazione dei bisogni individuali, dei contesti culturali di appartenenza, dei fattori di spinta che hanno determinato il progetto migratorio, proprio a raggiungimento del migliore interesse del fanciullo.

Oltre la rete : bambini rom, immigrati e giustizia minorile / a cura di Raffaele Bracalenti, Serenella Pesarin. — Roma : EDUP, 2009. — 158 p. ; 23 cm. — (Istituto psicoanalitico per le ricerche sociali ; 1). — Bibliografia: 159. — ISBN 9788884212153

Minori devianti : Rom – Interventi dei servizi penali minorili – Italia

monografia



## Un decalogo per i genitori italiani

### Crescere capitani coraggiosi

*Alessandro Rosina e Elisabetta Ruspini (a cura di)*

Le trasformazioni sociali che hanno investito il nostro Paese negli ultimi decenni hanno comportato cambiamenti profondi anche nel settore educativo. In particolare, la scuola da un lato e la famiglia dall'altro, sembrano oggi affrontare la propria funzione formativa con crescente difficoltà. I genitori, in particolare, si trovano di fronte a istanze fortemente contraddittorie, che se da una parte li vedono difficilmente in relazione con i rapidi mutamenti di vita di bambini e ragazzi, dall'altra li trovano anche maggiormente consapevoli del proprio ruolo, più istruiti e pronti a impostare il rapporto con i figli sul dialogo e la negoziazione. L'equilibrio che ne nasce non è semplice da gestire, e sempre più sembra che le famiglie necessitino di "bussole" per orientarsi nel caos. Oggi l'esperienza della genitorialità viene infatti perlopiù vissuta come fatto privato da cui escludere la dimensione sociale, e frequenti sono le richieste di "aiuto" da parte delle famiglie, le quali, dietro la presentazione di esplicite insicurezze sul fronte comportamentale, nascondono un implicito senso di incertezza sul piano della propria identità e dei compiti che sono chiamati ad assolvere.

Il volume curato da Alessandro Rosina ed Elisabetta Ruspini, corredato da contributi di ricercatori del settore e da una postfazione di Fulvio Scaparro, si inserisce all'interno di questo ambito di riflessione fornendoci un testo che, al di là e oltre la demonizzazione o l'esaltazione della condizione giovanile italiana, cerca di analizzare le radici delle scelte che condizionano la crescita e la vita delle nuove generazioni, focalizzandosi in particolare sul nesso con i modelli socioeducativi delle famiglie di origine. I dieci capitoli di cui è costituito il volume rappresentano un "decalogo" di principi inerenti la genitorialità, che si sofferma su alcuni temi particolarmente importanti nel contesto educativo attuale, a cominciare da una riflessione sul ruolo degli stereotipi di genere nella crescita di bambini e bambine, per poi passare a trattare il tema delle regole e la necessità di un loro inserimento all'interno di quel



percorso verso l'autonomia e la libertà che non può che fondarsi sull'impegno e dunque sul "limite". Il terzo capitolo si sofferma invece sul nesso tra "accudimento" e "autonomia", sottolineando l'importanza di un ruolo genitoriale capace di garantire presenza ma anche di spronare verso il rischio e la crescita, in modo che i figli riescano nella vita non tanto grazie ai mezzi messi a disposizione dalla famiglia, quanto grazie al contributo di genitori che hanno saputo insegnare loro in quale modo porsi i propri obiettivi e raggiungerli. Altro tema importante è quello del rapporto tra giovani e denaro, ossia della gestione della propria indipendenza finanziaria, nonché quello della lettura e delle strategie per avvicinare i figli al piacere di leggere. Tutto questo ovviamente non può essere realizzato se non in stretta collaborazione con la scuola e con gli insegnanti, come ben sottolinea il sesto capitolo. All'interno di una prospettiva di questo tipo trova spazio anche l'educazione allo sport, intesa più ampiamente nella sua valenza socializzante e soprattutto come "allenamento" nell'affrontare le sfide e le sconfitte della vita. Nell'ottavo capitolo viene trattato il tema del delicato passaggio dalla fase adolescenziale a quella adulta, soffermandosi sulle modalità di trasformazione del ruolo genitoriale in questo periodo, dentro al non facile equilibrio tra "intimità" e "distanza". È all'interno di questo equilibrio che madri e padri devono cercare di non idealizzare il destino dei propri figli, per accompagnarne invece il percorso creativo individuale. E tale percorso, si dice nel decimo e ultimo capitolo, può essere maggiormente arricchente se la famiglia viene allargata e i figli possono godere della presenza affettivamente arricchente di fratelli e sorelle con cui condividere il cammino.

Per il suo carattere teorico-pratico, questo testo può essere particolarmente adatto per tutti gli insegnanti, i formatori e i ricercatori del settore, ma anche per i genitori stessi, alla ricerca di punti di riferimento capaci di orientare.

Un decalogo per i genitori italiani : crescere capitani coraggiosi / a cura di Alessandro Rosina e Elisabetta Ruspini. — Milano : V&P, c2009. — 157 p. ; 21 cm. — (Transizioni ; 27). — ISBN 9788834317563

Figli - Educazione dei genitori

monografia



## Luoghi e pratiche dell'educazione

Giorgio Chiosso (a cura di)

La complessità della società globalizzata odierna comporta una rivisitazione dei fenomeni educativi secondo una prospettiva plurale. Da qualche tempo si parla in proposito di “emergenza educativa” che travaglia le società del mondo occidentale e del benessere avanzato.

Il volume curato da Giorgio Chiosso e arricchito dai contributi di Paola Milani, Maria Teresa Moscato, Pier Cesare Rivoltella e Pier Giuseppe Ellerani, affronta questo tipo di interrogativo, seguendo un approccio che, lungi dal discutere in astratto teorie pedagogiche o strategie educative, immerge invece il lettore nelle realtà concrete che quotidianamente fanno educazione: la famiglia, la scuola, la sfera dell’immigrazione, i media, le dinamiche tra pari. Il titolo stesso del volume cita infatti i “luoghi” educativi, ossia quelle specifiche dimensioni spazio-temporali che accolgono i fenomeni educativi fornendo loro cornici entro le quali dispiegarsi. Ognuno dei sei capitoli di cui è composto il testo consente dunque a chi legge di entrare nel vivo delle problematiche e delle discussioni che colorano l’attuale dimensione socioeducativa, richiedendo a chi lavora con le persone di acquisire una nuova *forma mentis*, capace di mettere in discussione, di interrogare, di apprezzarsi alla complessità secondo prospettive altrettanto complesse, lontano da ogni riduzionismo di sorta. Il testo è infine completato da un’ampia scelta di brani antologici suddivisi in sei sezioni inerenti gli argomenti trattati, in modo da fornire al lettore un ulteriore spazio di riflessione e approfondimento.

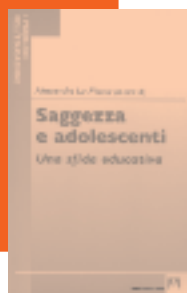
Più nello specifico, il primo capitolo del libro ci aiuta a entrare nella sfera della società globalizzata e complessa interrogandosi sulle modalità di apprendimento possibili in questo tipo di realtà, all’interno della quale un’attenzione specifica merita il delicato equilibrio tra dimensione personale e collettiva. Fondamentale è in questo campo il ruolo dell’educazione familiare, ossia di quell’educazione implicita che impregna profondamente ognuno di noi. È

questo infatti il tema del secondo capitolo che ci conduce all'interno di un'analisi delle famiglie di oggi e delle loro scelte, soffermandosi in particolare sulle conseguenze che una società "liquida" comporta a livello di rapporti di coppia e familiari, nonché sulla difficoltà nel definire le competenze che oggi i genitori dovrebbero possedere. I principi della co-educazione richiamano del resto alla mente la necessità di una forte collaborazione tra famiglia e scuola, una scuola (ed è questo l'argomento trattato nel terzo capitolo) che sia capace di autonomia ma anche di sussidiarietà, ossia che sia in grado di "stare in rete" e di valorizzare le competenze individuali di ognuno dentro un contesto collettivo. All'interno di una realtà plurale di questo tipo, anche il fenomeno dell'immigrazione assume un significato centrale. Le nostre scuole, si dice nel quarto capitolo, sono spazi di accoglienza dell'altrove, ossia luoghi in cui emerge la necessità di interrogarsi sulle diversità e le somiglianze che sempre accompagnano l'accoglienza di chi viene da lontano. Sono allora molte le competenze relazionali che gli insegnanti devono poter acquisire per poter accompagnare la crescita identitaria dei propri allievi. Il mondo scolastico deve del resto oggi fare i conti con nuovi tipi di realtà, che riguardano anche il rapporto con i media. A questo proposito il quinto capitolo apre una riflessione sul rapporto tra nuove tecnologie e relazioni sociali e familiari, soffermandosi sul significato profondo che il bisogno di "essere sempre connessi" porta con sé, nonché sul ruolo della scuola in questo tipo di riflessione e su come essa possa utilizzare creativamente i mezzi che i ragazzi hanno a disposizione. Altra dimensione importante è oggi quella dell'educazione tra pari che, come spiegato nel sesto e ultimo capitolo, diventa "laboratorio di competenze per la vita", ossia spazio di confronto e quindi di apprendimento-formazione capace di accompagnare bambini e giovani in un percorso che, portando alla conoscenza di sé attraverso la sperimentazione del rapporto con gli altri, si pone come prima fondamentale esperienza di democrazia.

Luoghi e pratiche dell'educazione / Giorgio Chiosso (a cura di) ; [scritti di] Piergiuseppe Ellerani, Paola Milani, Maria Teresa Moscato ... [et. al.]. — Milano : Mondadori Università, c2009. — VII, 232 p. ; 24 cm. — Bibliografia. — ISBN 9788888242965

Educazione

monografia



## Saggezza e adolescenti

### Una sfida educativa

*Alessandra La Marca (a cura di)*

Osservando la società odierna una domanda sorge spontanea: come si può diventare adulti saggi e responsabili in un tempo in cui tutto sembra vuoto e incerto? Guardando gli adolescenti si nota un diffuso analfabetismo etico, sia nel senso di mancanza di apprezzamento per significativi valori di riferimento, sia per distorte forme di ragionamento e argomentazione morale. Tale perdita di senso è strettamente legata alla confusione dei valori che sostengono le scelte di vita in ambito familiare, lavorativo e sociale e, oggi, l'elaborazione di un personale progetto di vita tende a essere rinviato sempre più in avanti.

Quello che sta succedendo non può, però, portare l'educazione e gli educatori ad abdicare al proprio ruolo. Per gli adolescenti, vivere in una società *eticamente neutra*, ovvero in una società che non fa scelte etiche e non le indica, non è affatto semplice e tanto più non li aiuta a prendere decisioni impegnative.

Caratterizzati dalla dominanza del presente, gli adolescenti di oggi hanno un'enorme difficoltà a collocare le scelte personali in una prospettiva temporale coerente e non contraddittoria. Spesso si sentono obbligati a scegliere e lo fanno per necessità, ma la maturazione dei propri desideri e la consapevolezza delle proprie decisioni non viene da una riflessività profonda. Saper prendere una decisione comporta aver acquisito la grande virtù della *saggezza pratica* che aiuta a individuare i buoni mezzi e regola ogni azione sul fine complessivo della vita umana e non su fini transitori e occasionali. Una saggezza pratica, o *prudenza*, che è la virtù propria dell'uomo di azione, che è capace di considerare ciò che è buono per lui stesso e per gli altri perché possiede la capacità intellettuale-pratica di cogliere ciò che è possibile fare. La prudenza risulta particolarmente utile nel conteso di una prospettiva morale che discerne il bene sulla base del fine complessivo della vita umana. L'esercizio della prudenza implica un rapporto coordinato tra le componenti cognitive, affettive e volitivo-motivazionali, così come

un elevato grado di competenza interpersonale. Per far maturare negli adolescenti una saggezza pratica che li aiuti a scoprire il senso della loro vita, occorre un interesse della volontà e dell'affettività per il bene, nella consapevolezza che gli adolescenti possono sensibilizzarsi ai beni morali e coinvolgersi affettivamente nelle azioni che la regola morale esige. L'educatore deve preparare il terreno all'esercizio della prudenza, con interventi educativi che mirino a far capire che i fini virtuosi rispondono adeguatamente al desiderio di felicità e di vita degna di essere vissuta e dall'altro stimolando la capacità di giudizio pratico dell'adolescente, ovviando ai difetti che lo ostacolano e dai quali da solo non può difendersi. Importante diventa l'acquisizione di una libertà interiore, un cammino che nell'età evolutiva trova il suo massimo potenziale.

Prendere una decisione ponderando cosa si vuole, cosa serve e cosa si può fare, riuscendo a fondere armonicamente emozioni e razionalità, non è semplice. È necessario che l'adulto promuova lo sviluppo della maturità professionale riuscendo a mettere il giovane in condizione di gestire responsabilmente la propria vita e ciò richiede interventi educativi specifici. L'adeguamento delle aspirazioni adolescenziali con la realtà personale e sociale e la maturazione degli interessi professionali avvengono con interventi educativi e di orientamento competenti e ben progettati, che devono essere mossi da un grande amore degli insegnanti verso i propri alunni. Il sentirsi amati e accolti permette ai giovani di attivare risorse personali che consentono loro di affrontare con maturità le proprie scelte, da quelle più semplici della quotidianità a quelle più importanti come la professione, imparando a muoversi con saggezza nei meandri incerti della propria vita e trovando nella libertà interiore il volano del proprio cammino.

*Saggezza e adolescenti : una sfida educativa /* Alessandra La Marca (a cura di). — Roma : Armando, c2009. — 111 p. ; 24 cm. — (I problemi dell'educazione). — Bibliografia. — ISBN 9788860814807

Adolescenti – Educazione

monografia

Giovani e legalità  
nelle realtà a rischio

A cura di Anna Maria Giannini e Roberto Sgalla

Traduzione e introduzione

Carocci

## Giovani e legalità nelle realtà a rischio

### Problemi e prospettive

*Anna Maria Giannini e Roberto Sgalla (a cura di)*

Il tema della legalità e del rispetto delle regole è affrontato nei vari saggi che compongono il volume attraverso i suoi nodi problematici e tramite l'esame di come si sviluppa il rapporto con le norme e come nasce il giudizio morale.

La raccolta di saggi su queste tematiche nasce da una ricerca, descritta nel sesto capitolo del libro, svolta nell'ambito del programma europeo *Pon sicurezza*.

La ricerca si avvalsa di un questionario (riportato in appendice) somministrato a un campione di circa 5 mila studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado delle regioni Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, equamente distribuiti per appartenenza di genere. Il questionario si proponeva di valutare il livello di senso civico, il disimpegno morale, la frequenza dei comportamenti anti-sociali o prosociali, il rendimento scolastico. I dati raccolti hanno permesso di identificare e valutare da una parte le rappresentazioni della legalità e delle forze dell'ordine in quelle regioni del Sud dove più significativi sono i fenomeni di criminalità e rischio giovanile. Dall'altra ha permesso di comprendere i processi e le dinamiche individuali e sociali sottostanti a tali rappresentazioni, in modo da progettare successivi interventi capaci di agire nei medesimi contesti, combinando approcci legati a obiettivi di *self-empowerment* e *group-empowerment*.

Legalità e rapporto con le istituzioni sono visti come termini che vanno compresi all'interno del sistema di rappresentazioni che l'individuo costruisce e consolida nel tempo e nel quale si possono ritrovare e comprendere il contesto sociale e culturale in cui questi è collocato e le esperienze significative che hanno caratterizzato le sue vicende personali, con particolare riferimento a quelle in tema di aggressione, antisocialità e disadattamento civico o sociale.

Gli altri contributi presenti nel volume arricchiscono la prospettiva di indagine allargando la riflessione ad altri ambiti strettamente correlati tra loro.

Così ci si interroga sul peso che la criminalità organizzata e il ritardo nello sviluppo economico hanno sulla crescita del Mezzogiorno, segnalando tra le esperienze positive quella posta in campo da Confidustria Sicilia, per contrastare pratiche di usura, pizzo e illegalità diffusa che impediscono alle imprese di agire in un mercato libero.

A partire da dati di ricerca regionali, si indaga il legame tra valori, coscienza morale e legalità per poi approfondire modalità e condizioni per progettare interventi educativi, mettendo in risalto come sia necessario che la proposizione e condivisione di regole comporti un'assunzione di responsabilità sia da parte dei ragazzi, che acquisiscono il senso etico e prosociale, sia da parte degli adulti, che propongono le regole e ne devono esemplificare l'attuazione con la testimonianza di loro coerenti comportamenti.

Un'altra indagine, di cui si illustrano i risultati, ha indagato la genesi del ragionamento e del comportamento morale in bambini e ragazzi tra gli 8 e 17 anni, ponendosi come obiettivi quello di capire se lo sviluppo morale sia indipendente da quello cognitivo, come pure di stabilire il peso esercitato da fattori sociali (contesto economico, abitativo e tipo di studi intrapresi) nella formazione del senso morale.

Un saggio approfondisce il legame tra comportamenti devianti ed empatia, esaminando i tre principali approcci in base ai quali spiegare la relazione con il comportamento aggressivo, per concludere con un approfondimento sull'uso dell'empatia in diversi contesti: educativi, familiari e scolastici.

Infine l'ultimo saggio, riprendendo sempre dati di ricerca, ha valutato come i disegni dei bambini possano essere utilizzati per indagare il tema della legalità, del rispetto delle regole, nonché per evidenziare i riverberi dei processi affettivi su quelli psichici.

Giovani e legalità nelle realtà a rischio : problemi e prospettive / a cura di Anna Maria Giannini e Roberto Sgalla. — Roma : Carocci, c2009. — 226 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Psicologia ; 494). — Bibliografia: p. 205-221. — ISBN 9788843049868

Giovani – Educazione alla legalità e educazione civica – Italia meridionale

monografia



## Il computer a scuola: risorsa o insidia? Per una pedagogia critica dell'e-learning

*Massimo Baldacci et al.*

La formazione attraverso i nuovi media si è progressivamente affermata nel mondo occidentale a partire dai contesti lavorativi del terziario, soprattutto grazie alle opportunità di collegamento a distanza che questi offrono e alla relativa facilità di utilizzo. Più lentamente si è diffuso l'uso dei media nell'istruzione primaria e secondaria, in parte per la difficoltà a disporre di apparecchiature sufficienti, in parte per la diffidenza e scarsa conoscenza degli strumenti da parte degli insegnanti.

Ma la disponibilità di nuove tecniche di trasmissione delle conoscenze non risolve la questione fondamentale dell'educazione e della formazione: come si può favorire la formazione di un pensiero critico e competente nelle persone? Infatti, l'aumento di canali di comunicazione non significa di per sé un aumento delle capacità critiche e della possibilità di pensare con la propria testa. Il rischio è quello di avere una pluralità di canali e molte informazioni facilmente accessibili ma non occasioni vere di formazione. Alcune visioni della funzione dei nuovi media vedono in questi degli strumenti indispensabili all'insegnamento e in grado di sostituire completamente la presenza dell'insegnante in aula, ipotesi che, ovviamente, scredita il valore del rapporto *faccia a faccia* nell'insegnamento. Un elemento importante portato a credito di questa tesi è quello della nuova interattività (video-conferenze, aule a distanza, ecc.), che permetterebbe al soggetto di scambiare e costruire il senso delle informazioni ricevute attraverso i media. Si può dire che i media sarebbero limitati in assenza di un sistema di interazione come lo sarebbe anche l'insegnamento secondo un modello gentiliano (il quale non prevede interazione). Ma questo tipo di interattività non può cogliere la presenza di indizi (anche solo espressivi) sull'efficacia della comunicazione in presenza, che è uno strumento utilizzabile solo nel faccia a faccia. Altre possibilità offrono invece i media quando si tratta di fare ricerche attraverso la rete, strumento che offre una vasta possibilità di accedere a informazioni,



che tuttavia in assenza di una mappa concettuale che guidi la ricerca diventano difficilmente categorizzabili e inseribili in un contesto significativo. Ma anche in questo caso la capacità di discernere e ordinare le informazioni è qualcosa che deve accompagnare la ricerca, sia sul web sia sul materiale cartaceo.

Il rischio in assenza di un rapporto di scambio e chiarimento costante è ancora quello di non distinguere le nozioni dalle idee, cosa che provoca un analfabetismo di ritorno, e una incapacità di connettere conoscenze ed elaborare correttamente significati. Perché sullo sviluppo di tali capacità influisce non solo la possibilità di interazione (che pure in parte è permessa dai nuovi media) ma la condivisione di un contesto, il rapporto individuale e la prossimità corporea, che creano delle condizioni per l'apprendimento che lo strumento tecnico non può sostituire, ovvero un sistema di condivisione che genera l'apprendimento come processo di costruzione fatto insieme e grazie agli altri.

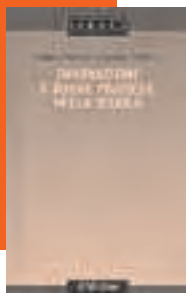
Per concludere: accanto al rischio di una riduzione della formazione a trasmissione di dati, di impoverimento del linguaggio e della scrittura, è possibile pensare a una sinergia e integrazione di vecchi e nuovi sistemi di insegnamento, se la scuola e chi si occupa di formazione si rende capace di utilizzare correttamente gli strumenti a disposizione *ri-mediandoli* senza timore di essere spodestata ma anche senza considerarli indispensabili. La pluralità di linguaggi e la comunicazione a distanza, le nuove piattaforme di e-learning, possono essere una ricchezza per la molteplicità di informazioni che offrono e un'occasione per sviluppare – attraverso il loro confronto e la loro selezione – capacità a tutti gli effetti metacognitive.

Il computer a scuola : risorsa o insidia? : per una pedagogia critica dell'e-learning / Massimo Baldacci, Franco Frabboni, Franca Pinto Minerva, Vito L. Plantamura. — Milano ; F. Angeli, c2009. — 103 p. ; 23 cm. — (Il mestiere della pedagogia ; 1.2). — Bibliografia e sitografia: p. 101-102. — ISBN 9788856813937

1. E-learning

2. Istruzione scolastica – Uso delle tecnologie informatiche

monografia



## Innovazione e buone pratiche nella scuola

*Umberto Vairetti e Isabella Medicina*

Gli interventi normativi che hanno interessato il sistema scolastico italiano negli ultimi venti anni, hanno modificato l'organizzazione e il funzionamento delle istituzioni scolastiche, introducendo il rivoluzionario principio dell'autonomia e creando le condizioni per una maggiore attenzione alla qualità dei risultati conseguiti e alle prestazioni erogate. Si tratta oggi di stabilire se il sistema di governo dell'istruzione, ai diversi livelli, è in grado o meno di intervenire a supporto del processo di innovazione necessario nella scuola del terzo millennio, a garanzia degli interessi individuali e degli interessi collettivi connessi al sistema dell'istruzione.

A partire dall'analisi di alcuni grossi progetti nazionali basati sulla valorizzazione delle innovazioni realizzate nelle scuole, come il progetto *Qualità della scuola*, che mirava, tra le altre cose, anche a creare una rete tra tutte le scuole che promuovevano innovazione, e il progetto *Gold*, la banca dati Internet delle esperienze più innovative e interessanti realizzate nelle scuole italiane, si è potuto raccogliere un gran numero di esperienze innovative e valutabili come buone pratiche. Per poter essere definita tale, l'esperienza deve rispondere a dei criteri di qualità ben precisi e indicatori definiti e in questo caso sono stati valutati il livello di qualità degli obiettivi, dei processi, degli strumenti e dei risultati, la qualità della documentazione dell'esperienza. Le buone pratiche sono caratterizzate da efficacia, riproducibilità, trasferibilità, *mainstreaming*, ovvero la capacità di produrre mutamenti visibili negli utenti, nelle organizzazioni, nel territorio e nei sistemi di riferimento. Per poter realizzare il trasferimento dell'innovazione, ritenuto fondamentale nella scuola italiana, è stato promosso un secondo progetto *Gold train*, che si è articolato in tre fasi, una prima sulla ricerca sui repertori di buone prassi per conoscere come viene affrontato nelle scuole il rapporto tra buona pratica e attività scolastica, una seconda fase che è servita per il trasferimento delle buone pratiche dalla scuola autrice ad altre scuole per mettere a fuoco le modalità con cui que-

sto passaggio avviene e una terza fase ha visto l'attuazione di una sperimentazione che coinvolgeva tre scuole: due istituti scolastici hanno realizzato nel proprio contesto la buona pratica realizzata precedentemente in un altro istituto, avvalendosi del supporto della scuola autrice.

Questo tipo di progetto ha permesso di validare un metodo di trasferimento delle buone pratiche e di mettere in luce i problemi che emergono e come sono affrontati nel momento in cui una scuola si misura con l'innovazione. Il progetto *Gold* ha inoltre permesso di ricostruire il processo di ricerca che gli insegnanti hanno compiuto per realizzare il trasferimento dell'innovazione a partire da una buona pratica. L'innovazione, infatti, dipende dalla capacità di gestire la dialettica tra professionista, gruppi professionali cui egli appartiene e organizzazioni in cui è inserito, prevedendo che le prassi innovative si devono attivare in tutti i livelli del sistema e non solo nel singolo soggetto. Essa richiede cambiamenti basati sul coraggio di mettere in campo nuove idee e perseguirle, saper aprire il confronto tra idee ed esperienze diverse e verificare la loro pertinenza con il problema da risolvere, ma anche saper chiedere aiuto ad altri esperti o altre realtà scolastiche quando non si trovano soluzioni adeguate al problema. Una scuola ben governata, dove sono ben chiari ruoli e compiti, non burocratica, che sa farsi carico delle conseguenze delle proprie scelte, che attiva un adeguato sistema di controllo e di valutazione di processi e risultati e che è capace di implementare le ricadute dell'innovazione sui diversi processi e di promuovere i vantaggi per i diversi soggetti è una scuola di qualità e capace di dare risposta al proprio mandato costituzionale.

Innovazione e buone pratiche nella scuola / Umberto Vairetti e Isabella Medicina. — Bologna : Il mulino, c2009. — 322 p. ; 21 cm. — Bibliografia: p. 315-322. — ISBN 9788815130662

Istruzione scolastica – Cambiamento – Italia

monografia



## Seconde generazioni e riuscita scolastica

### Il progetto SeiPiù

*Laura Tieghi e Mirca Ognisanti (a cura di)*

Il testo trae origine dal convegno *SeiPiù. Seconde generazioni e riuscita scolastica*, svoltosi a Bologna nell'aprile 2008, tra i cui obiettivi vi era quello di illustrare i primi risultati di un progetto, avviato l'anno precedente, volto a promuovere il successo scolastico degli allievi figli di immigrati frequentanti la scuola superiore di secondo grado. Studi recenti sulle cosiddette seconde generazioni di immigrati, compreso il monitoraggio annuale del MIUR sugli allievi di cittadinanza non italiana, hanno messo in luce che questi allievi riescono meno negli studi dei loro coetanei italiani e che fra loro vi è un numero più elevato di abbandoni scolastici. Nelle zone interessate da un alto tasso di radicamento degli immigrati, come quella bolognese dove si svolge l'intervento in questione, il fenomeno della dispersione scolastica dei figli degli immigrati è maggiormente visibile. Di qui l'avvio del progetto *SeiPiù*, che, grazie al sostegno finanziario della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, ha potuto avviare un percorso finalizzato a rafforzare l'autostima degli studenti di origine straniera attraverso azioni rivolte non soltanto a essi, ma anche ai docenti e alle famiglie. Il progetto ha incluso, tra le altre cose, interventi volti a migliorare l'espressione linguistica e la partecipazione degli studenti, incontri e attività miranti a stimolare il coinvolgimento dei genitori, percorsi di formazione dei docenti sui temi dell'intercultura insieme alla creazione di un'apposita commissione e alla messa a punto di protocolli di accoglienza per gli allievi figli di immigrati.

L'esperienza ha puntato sull'assunzione di responsabilità e sull'autoconsapevolezza degli studenti, attraverso un ventaglio di azioni svolte in parallelo nei singoli istituti scolastici e calibrate sui curricula e sulle specifiche realtà delle classi. Tra di esse vi sono: laboratori di scrittura creativa, realizzazione di video, percorsi sull'immagine, redazione di giornalini e pure un'attività di animazione teatrale ispirata al modello del Teatro dell'Oppresso, il cui scopo è far prendere coscienza delle oppressioni di cui si è oggetto sviluppando

energie positive funzionali alla messa in gioco di se stessi e al cambiamento. Tra le azioni previste per gli studenti di tutte le scuole che hanno aderito all'iniziativa vi è anche l'introduzione di un "patto formativo" che prevede contributi a fondo perduto, in forma non monetaria, agli allievi che partecipano con motivazione e impegno alle attività proposte. Il monitoraggio di quest'azione ha consentito di far emergere il ritardo scolastico degli allievi che hanno fruito del Patto, ma nel contempo la bassa percentuale di bocciature presso questo gruppo di studenti, a dimostrazione dell'efficacia delle azioni impostate sulla logica della reciprocità.

Significativa è anche la stretta correlazione verificata in termini percentuali tra partecipazione dei genitori e successo scolastico dei figli, a comprova del fatto che gli interventi di sostegno rivolti agli allievi figli degli immigrati non possono prescindere da forme di coinvolgimento dei loro genitori. Tra queste ultime nel testo è richiamata l'esperienza dei "laboratori formativi per le mamme degli studenti", miranti a valorizzare le risorse delle madri e a fornire loro strumenti di autopromozione sociale e lavorativa. Al termine di una prima valutazione degli esiti degli studenti spiccano i risultati assai positivi degli allievi di origine filippina e dei Paesi dell'Est europeo, mentre tassi di insuccesso decisamente più elevati mostrano gli allievi di origine cinese e marocchina. Il volume alterna alle analisi delle esperienze e dei risultati brevi puntualizzazioni teoriche sulle tematiche affrontate, tra cui le seconde generazioni, la mediazione culturale e la specificità della condizione femminile nell'immigrazione.

Seconde generazioni e riuscita scolastica : il progetto SeiPiù / a cura di Laura Tieghi e Mirca Ognisanti. — Milano : F. Angeli, c2009. — 223 p. ; 23 cm. — ISBN 9788856812817

Immigrati di seconda generazione: Studenti - Dispersione scolastica e insuccesso scolastico - Prevenzione - Progetti - Emilia-Romagna

monografia



## Il ben essere a scuola

*Ugo Avalle*

Il disagio non è una vera condizione dell'età giovanile, ma uno stato che viene determinato da una complessa serie di motivazioni e una molteplicità di cause. Manifestazioni di disagio si trovano nelle relazioni con i coetanei, con i genitori, con il sociale, negli abusi fisici, negli abusi psicologici e minano le radici dello sviluppo del giovane. Un ambito di particolare rilevanza è quello del disagio vissuto ed espresso in ambito scolastico, attraverso l'insuccesso, l'abbandono e il rifiuto della scuola. Per analizzare questo specifico campo di espressione del disagio si deve allargare l'orizzonte ai vari attori che ruotano intorno alla scuola. Alunni, insegnanti, genitori mostrano per diversi motivi e in diversi modi sofferenze di relazione e gli alunni spesso riversano nella scuola tutti quei problemi che vivono nei diversi contesti di crescita. La scuola diviene in questo modo luogo di esperienze negative che, se non individuate in tempo e affrontate con efficacia, possono dare luogo a fenomeni di abbandono della scuola, sia fisicamente, oppure anche simbolicamente, con una presenza fisica all'interno della propria classe, ma "mentalmente" assente, mostrando disimpegno, disinteresse, distacco. Come poter creare forme di intervento e azioni pedagogiche che permettano di "stare bene" a scuola? Come poter creare la possibilità di vivere la scuola come un luogo di stati affettivi piacevoli e dove il soggetto possa davvero sentire di progredire verso la propria autorealizzazione?

Una prima risposta si può trovare in un'attenzione allo sviluppo emozionale del bambino e del ragazzo. L'alfabetizzazione emozionale deve iniziare presto per consentire al bambino di conoscere le proprie emozioni e di gestirle adeguatamente. Prendere consapevolezza di ciò che prova permette al bambino di trasformare le emozioni disfunzionali imparando a usare in modo costruttivo la propria capacità di pensare razionalmente. Per questo è importante che un docente, insieme alle competenze disciplinari e didattiche, possieda capacità relazionali e comunicative e sia a conoscenza dei

comportamenti da mettere in atto per favorire la motivazione, come l'incoraggiamento, la lode, stimolare l'interesse e la curiosità, trasmettere fiducia nelle capacità dello studente, coinvolgere ed entusiasmare, ecc. Gli insegnanti e i dirigenti scolastici, impegnati in incombenze derivanti dai programmi e dalla burocrazia, sottovalutano in tante occasioni il benessere psicofisico dell'alunno, mentre un bambino che impara a relazionarsi positivamente con l'altro e a collaborare e cooperare con lui è un bambino che è capace di conoscere e regolare le proprie emozioni ed è "socialmente competente", ovvero è in grado di modulare il proprio comportamento sulla scorta delle richieste dell'ambiente in cui agisce e delle aspettative degli altri soggetti che vivono nella stessa realtà sociale. Progettare interventi a scuola che siano in grado di sviluppare *life skills* e motivazione richiede di allargare gli orizzonti metodologici per inserire attività didattiche più adatte allo sviluppo globale del soggetto. Attivare la didattica per laboratori, strutturare l'apprendimento per problemi, organizzare la classe per gli apprendimenti cooperativi diviene necessario se si vuole rendere la scuola un reale luogo di benessere. È importante che l'alunno accompagni l'attività pratica con la riflessione su ciò che sta facendo, al fine di acquisire consapevolezza delle azioni che compie. In tal modo socializza e condivide con gli altri membri del gruppo di lavoro quanto sta apprendendo e, nello stesso tempo, sviluppa motivazione, interesse e amore verso ciò che sta facendo. Un ruolo importante lo ha l'insegnante, perché un buon incentivo alla motivazione degli alunni viene dal sentire la passione di chi gli propone le conoscenze e il "credere" dell'insegnante diviene il sentire del ragazzo, con una vera costruzione di senso e di *ben stare* a scuola.

Il ben essere a scuola / Ugo Avalle. — Milano : B. Mondadori, c2009. — IX, 165 p. ; 21 cm. — (Campus). — Bibliografia: p. 155-162. — ISBN 9788861592971

Scuole – Alunni e studenti – Benessere – Promozione

monografia



## Free student box

### Counselling psicologico per studenti, genitori e docenti

*Leonardo Angelini e Deliana Bertani (a cura di)*

*Free student box* è un insieme di sportelli di counseling psicologico rivolti agli studenti delle scuole medie superiori di Reggio Emilia, ai loro genitori e insegnanti. Oltre agli psicologi sono impegnati presidi, docenti e giovani studenti *peer counselor*.

*Free student box* si sviluppa e opera nel ben più vasto ambito dei servizi per i giovani che nel tempo si sono sviluppati a Reggio Emilia nel contesto della sanità pubblica: *Gancio originale*, *Stanze di Dante*, *Strolgancio* e consultorio giovani Open G.

*Gancio originale* è un progetto di volontariato giovanile che nasce su impulso del Servizio di psicologia clinica e che opera su soggetti a rischio delle scuole medie inferiori e delle elementari, avvalendosi di giovani delle superiori guidati da tirocinanti psicologi. Le *Stanze di Dante* sono gruppi di accoglienza e di intervento pomeridiano, per bambini e ragazzi di recentissima immigrazione, centrati sull'apprendimento della lingua italiana, guidati da giovani autoctoni e immigrati che già la padroneggiano. *Strolgancio* è un laboratorio ambulante che supporta e amplifica le attività di *Gancio originale*, apportando a questo servizio un'atmosfera ludica. Infine, il consultorio giovani Open G è un luogo, oltre che di cura, anche di espressione e di supervisione delle esperienze fatte. È in queste "palestre" della clinica che sono maturate nel tempo un insieme di pratiche incardinate intorno a quattro idee-guida: l'uso di una logica induttiva, finalizzata ad attivare una dialettica tra teoria e pratica; la considerazione della clinica dell'adolescenza come un continuo lavoro di ridefinizione e di riadattamento della rete alle esigenze del presente; la considerazione che i giovani, prima che un problema, sono una risorsa; l'accompagnamento come modalità discreta e attiva che permette di mantenersi in rapporto con i giovani senza il rischio di sopraffarli.

Il front office di *Free student box* ha senso solo all'interno della più ampia rete sociosanitaria che fa da back office, che comprende i tradizionali servizi del DSM e del Servizio di psicologia clinica.



La promozione del servizio è il momento in cui i peer counselor sono più impegnati. Il lavoro preparatorio inizia subito dopo la formazione iniziale e consiste nell'invenzione di idee, strumenti e slogan con cui presentarsi nelle classi. Si fissa poi il calendario e il passo secondo il quale il giovane psicologo counselor viene presentato classe per classe a tutti gli altri studenti. Contemporaneamente la stessa cosa viene fatta dallo psicologo e dai professori referenti con gli adulti presenti nella scuola, mentre i genitori sono informati con volantini e locandine. Tutti, infine, periodicamente sono raggiunti dalle news che annunciano le novità presenti nel sito.

L'attività di sportello inizia non appena comincia quella di promozione. Molti sono gli strumenti che, in tutta discrezione, permettono allo studente che ne senta il bisogno, ai genitori e agli stessi professori di raggiungere lo psicologo counselor: il telefono, Internet, i *peer* o i professori referenti. Se la richiesta d'aiuto non può ricevere una risposta a livello dell'attività di sportello, sia per la sua gravità, sia perché non corrispondente alle competenze dello psicologo, gli psicologi counselor inviano ai servizi di base che fungono da back office.

È indubbio che i *peer* non possono svolgere in alcun modo un'attività di counseling. Essi, tuttavia, attivano un processo naturale di passaggio di conoscenze, di emozioni e di esperienze ad altri membri di pari *status*. Il loro intervento mette in moto un processo di comunicazione globale, caratterizzato da un'esperienza profonda e intensa e dalla marcata ricerca di autenticità e di sintonia tra i soggetti coinvolti. Si delinea qui un ambito che si pone a metà strada fra la *peer education* e il *peer counseling*, ma che per molti versi può essere più efficacemente inquadrato all'interno della tematica dell'accompagnamento e del tutoring.

Free student box : counselling psicologico per studenti, genitori e docenti / Leonardo Angelini, Deliana Bertani (a cura di) ; scritti di Leonardo Angelini, Massimiliano Anzivino, Deliana Bertani ... [et. al.] ; con un contributo di Pietropolli Charmet. — Francavilla al Mare : Psiconline, c2009. — 356 p. : ill. ; 21 cm. — (Ricerche e contributi in psicologia). — Bibliografia. — Sitografia: p. 289. — ISBN 9788889845226

Servizi di psicologia scolastica – Reggio Emilia (prov.)

monografia



## Progettare nella scuola dell'infanzia

Diana Penso

Come si evince leggendo gli Orientamenti del 1991, le indicazioni nazionali per i piani personalizzati delle attività educative emanate dal ministro Moratti nel 2000 e le *Indicazioni per il curricolo* redatte dal ministro Fioroni nel 2007, la scuola dell'infanzia si presenta come «un ambiente di relazione e di cura, di vita e di apprendimento» e non più come un contesto in cui prevale o l'aspetto dell'affettività o quello degli apprendimenti formali. Come ha scritto nella premessa Diana Penso, autrice del testo, insegnante di scuola dell'infanzia e formatrice, si tratta di «una scuola che contiene in sé, nell'incontro con i bambini e con le loro famiglie, nella strutturazione curricolare, nell'organizzazione e nelle proposte formative, le diverse componenti della relazione e della cura, della costruzione del contesto e della motivazione degli apprendimenti». All'interno di tale prospettiva prevalgono tre aspetti principali – la relazione, l'ambiente e l'apprendimento – che non sono separati tra loro ma che si intrecciano, comunicano e si influenzano a vicenda, incidendo e modificando di conseguenza i comportamenti di tutti coloro che fanno parte del progetto educativo.

Il volume raccoglie varie testimonianze, progetti e osservazioni relativi alla scuola dell'infanzia, in modo da stimolare e attivare una riflessione in merito all'ambiente, all'organizzazione, a cosa insegnare ai bambini e a come farlo. Il testo si articola in quattro parti: 1) tempo di relazioni e di cura; 2) ambienti di vita; 3) percorsi di apprendimento; 4) progetti per campi di esperienza. In particolare nella prima parte l'autrice si sofferma sull'importanza di prendersi cura dei bambini, promuovendo il loro benessere attraverso l'ascolto, la comprensione, la rassicurazione, l'empatia, in modo da creare con loro un rapporto affettivo e promuovere apprendimenti significativi. Nella seconda parte il nucleo principale è l'ambiente e Diana Penso sottolinea l'utilità di progettare spazi adeguati per i bambini volti a stimolare il loro apprendimento (angoli, laboratori ecc. in cui svolgere attività individuali, di piccolo

gruppo e di grande gruppo) e propone un modello di programmazione flessibile e non rigida da svolgere sia in sezione, sia in intersezione che in laboratorio. Nella terza parte l'ago della bilancia si sposta sulle diverse modalità di apprendimento dei bambini, con una particolare attenzione a come avviene questo processo e a come si sviluppa; inoltre si riflette sul curricolo e vengono elaborati nuovi percorsi didattici che vanno oltre il fare il semplice lavoretto tutti insieme. Infine, nell'ultima parte, vengono presentati alcuni percorsi in relazione ai cinque campi di esperienza ai quali gli insegnanti fanno riferimento. In definitiva viene descritta una scuola dell'infanzia che non vuole essere un'anticipazione della scuola primaria ma, al contrario, una scuola che nell'incontro con i bambini e con le loro famiglie pone al centro dell'azione educativa sia la relazione che l'apprendimento.

I vari progetti illustrati e le diverse esperienze presentate rappresentano alcuni esempi qualitativamente significativi, sia da un punto di vista dei contenuti che dei temi affrontati e contribuiscono così a delineare il panorama della scuola dell'infanzia del nostro Paese. Si tratta, dunque, di un testo in grado di attivare e stimolare dimensioni di incontro e scambio con altre realtà presenti sul territorio, quindi appare una buona lettura non solo per le insegnanti che ci lavorano ma anche per tutti coloro che, a diverso titolo (coordinatori pedagogici, addetti all'ufficio scuola, pedagogisti ecc.), si occupano della fascia di età 3-6 anni.

Progettare nella scuola dell'infanzia / Diana Penso. — Azzano San Paolo : Junior, 2009. — 220 p. : ill. ; 23 cm. — Bibliografia : p. 221-223. — ISBN 9788884344670

Scuole dell'infanzia – Programmazione didattica

monografia



## Insieme a scuola

### Classi multietniche e processi di integrazione a Milano

*Renato Pocaterra et al. (a cura di)*

Il volume illustra i risultati di una ricerca-azione condotta nel Comune di Milano animata da un duplice obiettivo: indagare il profilo delle giovani generazioni nonché elaborare strumenti per una cultura dell'integrazione. Nel testo viene dato conto del primo versante dell'azione, ossia lo studio dell'identità dei giovani, fondamentale per progettare attività formative e culturali a loro favore. La premessa teorica risiede nella convinzione che le nuove generazioni, per effetto dei mutamenti sociali in corso, vanno formando un'identità sociale multipla integrata. Un'identità non più monoculturale, ma che si costruisce nel dialogo con apporti diversi e che abbisogna di sostegno affinché prevalga l'armonia tra le varie componenti del sé.

Per mettere a punto forme di accompagnamento alla costruzione dell'identità è necessario conoscere gli stili di comportamento degli adolescenti e le modalità di esplorazione del loro sé, cioè i modi con cui essi rappresentano se stessi. Interessante è pure conoscere come essi prefigurano il loro futuro e verificare se esiste uno scostamento – e quali sono le sue proporzioni – tra i modelli dei ragazzi italiani e quelli dei ragazzi di origine straniera. Tutto ciò è stato indagato presso un campione rappresentativo di studenti milanesi delle scuole secondarie superiori dove più consistente è la presenza di allievi figli di immigrati. Lo strumento impiegato è stato un questionario da compilare on line, articolato in modo da coprire tre dimensioni di analisi: il sé individuale, il sé familiare e il sé sociale. Gli studenti di origine straniera manifestano forme di appartenenza territoriale composite, che oscillano tra il localismo e il cosmopolitismo, contemplando modelli di doppia appartenenza in cui il legame con la terra di origine dei genitori coesiste con quello per la nazione in cui vivono e in cui molto spesso sono nati. Il Paese di origine, talvolta poco o per nulla conosciuto da parte di questi ragazzi, costituisce comunque un riferimento stabile, anche grazie alla mediazione delle famiglie; a esso è contrapposta

una rappresentazione del mondo in termini di mobilità e di instabilità. Per effetto della debolezza giuridica e culturale associata al loro statuto sociale, questi giovani esprimono un legame relativamente debole nei confronti dell'Italia, cui antepongono spesso il sentimento di una cittadinanza mondiale. Questi ragazzi, poi, malgrado un vissuto che li espone a forme di discriminazione e ne fa oggetto di pregiudizio, riproducono in buona parte i medesimi stereotipi nei confronti degli immigrati che si riscontrano presso i loro coetanei autoctoni. Si tratta di una prova del loro bisogno di identificarsi con la società in cui vivono, con i suoi stili culturali e con i suoi luoghi comuni, intrisi di ostilità e di chiusura verso l'altro. Bisogno di identificazione che passa attraverso la frequentazione dei compagni autoctoni, spesso ostacolata da diffidenze, difficoltà linguistiche e talora anche dalla scarsa autostima. Una percezione di fragilità sul piano scolastico influenza anche le loro ipotesi di successo a scuola, evidenziando un tasso più elevato presso i ragazzi immigrati di previsioni di bocciatura a fine anno. Come evidenziato da altre ricerche, i ragazzi delle seconde generazioni nati in Italia mostrano un livello più elevato di conflittualità verso i genitori, rispetto a quelli giunti nel nostro Paese durante il percorso di scolarizzazione. I genitori, per i primi, non rappresentano infatti un sostegno saldo, per via della loro inadeguatezza a guidare i figli nella complessa attività di rielaborazione della loro identità, in bilico tra due culture. Chiude il volume una puntualizzazione sulla normativa nazionale in tema di integrazione scolastica con riferimenti anche alle direttive della Regione Lombardia.

Insieme a scuola : classi multietniche e processi di integrazione a Milano / a cura di Renato Pocaterra, Carlo Colloca, Giovanna Gulli ... [et. al.]. — Milano : B. Mondadori, c2009. — XII, 142 p. ; 21 cm. — (Fondazione IARD. Ricerca sociale). — Bibliografia: p. 127-137. — ISBN 9788861591851

Scuole medie superiori – Studenti stranieri – Integrazione scolastica e integrazione sociale – Milano

monografia



## Stare giorno dopo giorno con gli adolescenti

**Ma tu che lavoro fai?**

*Francesco Caggio, Ombretta Cortesi, Cristiana Santinelli*

Far parlare gli educatori che vivono quotidianamente con gli adolescenti permette di conoscere meglio soggetti in un'età della vita di difficile comprensione. Molti sono gli aggettivi utilizzati per descrivere gli adolescenti e le loro manifestazioni: passività, difficoltà relazionale, rabbia nascosta... tutti vissuti del mondo interno che esprimono una dolorosa difficoltà di dare un profondo significato alla propria esistenza e di trovare una significativa collocazione nel mondo degli adulti. Una fatica esistenziale che in questa epoca storica deve essere affrontata in un contesto adulto non sempre capace di gestire se stesso e le relazioni con le nuove generazioni.

Nel loro evolvere i bambini apprendono per imitazione ciò che osservano, cognitivamente quello che gli viene trasmesso verbalmente, emotivamente quello che gli adulti fanno sentire loro. Famiglia, scuola, educatori e operatori sociali che cosa fanno per accompagnare i ragazzi nella loro crescita, quali attenzioni pongono ai bisogni evolutivi, quali sicurezze offrono loro, quali valori condividono come mondo degli adulti da offrire in modo chiaro e consapevole ai giovani? Molte solo le questioni educative che richiamano continuamente l'adulto a rivedere la propria vita di relazione e a rimodellare il proprio intervento educativo.

Dalla lettura dei diari delle educatrici dei centri giovanili della Bassa Romagna emerge come il lavoro di conoscenza e di accompagnamento degli adolescenti richieda pazienza, disponibilità, capacità di rimanere in relazione, attenzione ai comportamenti e alle emozioni che mediante le diverse espressioni vengono donate a chi si occupa di loro, come richiesta di aiuto, di essere guardati, di ricevere affetto. Ogni occasione, dalla serata alle gieste al laboratorio di Hip hop, è utile per leggerne i vissuti e dare loro quella attenzione che quasi in modo ossessivo richiedono. Mondi in evoluzione disorientati, spauriti, che guardano gli adulti, cercando dei tratti identitari definiti – di cui loro avrebbero tanto bisogno – ma che ra-

ramente vedono nitidi e chiari. Adolescenti rabbiosi, intolleranti, violenti, adolescenti che cercano in modo speculare di far vivere esternamente all'altro quello che loro vivono internamente. Adolescenti, però, anche in grado di rispondere in modo molto positivo quando si sentono supportati in un tempo e uno spazio progettato e organizzato con loro e per loro come un centro giovani. I processi e le esperienze per far prendere consapevolezza ai giovani delle loro capacità, delle loro sensibilità, dei loro potenziali richiedono molta attenzione pedagogica. Le attività da svolgere con i ragazzi in contesti pensati e progettati per loro sono tutte da costruire sulla base dei loro interessi, desideri, passioni. Far apprendere il rispetto dei beni comuni, dell'uso adeguato di mezzi e strutture, di costruire relazioni che permettano un reale accrescimento di sé non è cosa facile, ma è molto bello, per un operatore di strada, vedere come, attraverso un paziente lavoro educativo quotidiano, i giovani si modificano e modificano le loro relazioni con il contesto sociale, progredendo verso una positiva visione di sé e degli altri.

Esperienze divertenti, come la preparazione di un musical e della sua rappresentazione pubblica, offrono occasione per parlare di contenuti seri, di valori sociali, di temi che riguardano le scelte di vita. Scrivere un testo teatrale, interpretare un personaggio, imparare l'arte e la tecnica del recitare, presentarsi davanti a un pubblico e offrire il fianco alla valutazione degli altri sono tutti momenti estremamente significativi per lo sviluppo dell'autostima, della sicurezza di sé, della propria percezione di ruolo nel mondo. Processi di crescita che hanno bisogno di essere accompagnati da adulti competenti e che hanno voglia di mettersi in discussione, ma anche che necessitano maggiore rispetto da parte del mondo dei media e di tutta la società.

Stare giorno dopo giorno con adolescenti : ma tu che lavoro fai?/ Francesco Caggio, Ombretta Cortesi, Cristiana Santinelli. — Azzano San Paolo : Junior, c2009. — 218 p. ; 24 cm. — ISBN 9788884344573

Centri di aggregazione - Ruolo degli educatori professionali - Ravenna

monografia



## Accogliere con cura Riflessioni ed esperienze

*Maria Cristina Stradi (a cura di)*

Le trasformazioni che hanno interessato la società italiana negli ultimi anni hanno comportato un ripensamento del sistema dei servizi rivolti alla prima e alla seconda infanzia. Molte sono le realtà regionali e comunali che hanno voluto e potuto reinventarsi per costruire contesti educativi capaci di accogliere persone (piccole o grandi che siano), anche al fine di fornire alle famiglie quel sostegno educativo di cui hanno bisogno. All'interno di una prospettiva di questo tipo trova la sua collocazione il testo curato da Maria Cristina Stradi, che, a partire da un'esperienza formativa proposta nel 2008 alle educatrici di nido e alle insegnanti di scuola dell'infanzia dell'Unione Terre di Castelli (Modena), ci porta a riflettere attorno al tema dell'accoglienza.

Il volume è diviso in quattro parti che, attraverso il contributo di studiosi del settore, di esperti, di educatori e di insegnanti, trattano l'argomento da un punto di vista sia teorico che pratico. Nello specifico, la prima parte fornisce una cornice teorica di riferimento che, partendo dall'analisi del pensiero di alcuni illustri studiosi, quali Bronfenbrenner, Rogers, Bateson, Stern, Winnicott, sottolinea la necessità di una continuità tra scuola e famiglia, nonché tra nido e scuola dell'infanzia, in una prospettiva co-educativa di matrice ecologica. Si punta inoltre sulla valorizzazione delle competenze delle educatrici resa possibile anche attraverso l'investimento sulla formazione iniziale e *in itinere*. Tra le competenze di chi lavora con famiglie e bambini, fondamentale è quella relazionale che sorregge l'accoglienza sostenendo il delicato processo di acquisizione di fiducia reciproca. La seconda parte del volume si focalizza sulle "buone prassi", ossia su tutte quelle esperienze didattiche di qualità messe in atto dalla scuola e socializzate grazie a un progetto di rete. Lo scopo è, da un lato, quello di offrire testimonianza di quanto si sta facendo per facilitare l'accoglienza dei bambini e degli adulti nei contesti educativi 0-6 anni, ma, dall'altro, anche quello di proporsi come documentazione che sostiene altre esperienze capaci di riadat-



tamento e personalizzazione delle esperienze. Vengono in particolare affrontati i concetti di cura educativa e di relazionalità; di équipe di lavoro e di organizzazione del tempo; di ascolto e modalità di colloquio. Al fine di entrare nel vivo delle modalità di gestione dell'accoglienza, vengono quindi presentate le specifiche esperienze dei nidi e delle scuole dell'infanzia del distretto di Vignola, in provincia di Modena. In particolare viene anche descritta l'esperienza del Centro per bambini e genitori, all'interno del quale sia i bambini che le loro famiglie trovano uno spazio di accoglienza che apre al confronto e all'incontro. Esperienze di questo tipo necessitano di competenze particolari da parte del personale. Per questo motivo la terza parte del testo si sofferma sulle competenze metodologiche che educatori e insegnanti devono possedere, al fine di poter osservare, programmare, documentare, valutare. Tali capacità stanno tra loro in un rapporto di tipo circolare tale per cui ognuno degli elementi è necessario all'altro e viceversa. In particolare osservare ci permette di programmare, e la documentazione favorisce quell'esperienza riflessiva capace di modificare la programmazione stessa e di dar vita a nuove osservazioni. Per quanto riguarda la valutazione, il testo propone un puntuale lavoro di rivisitazione delle scale di valutazione utilizzate per valutare la qualità dei nidi d'infanzia, selezionando da ogni strumento la parte relativa all'osservazione della qualità dell'accoglienza. La quarta e ultima parte del testo è infine dedicata all'illustrazione di alcuni specifici progetti di accoglienza messi in atto nei nidi e nelle scuole dell'infanzia. Il testo si chiude con l'offerta di alcuni documenti e strumenti pratici (schede, griglie per i colloqui con i genitori ecc.) utili a gestire l'accoglienza di bambini e famiglie e la continuità tra nido e scuola dell'infanzia.

Per il suo carattere teorico-pratico, il volume è certamente utile per tutti gli esperti del settore e in particolare per educatori e insegnanti in cerca di spunti di riflessione e di nuovi strumenti da utilizzare.

Accogliere con cura : riflessioni ed esperienze / a cura di M. Cristina Stradi. — Azzano San Paolo : Junior, c2009. — 254 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 177-178. — ISBN 9788884344700

1. Bambini piccoli e genitori – Accoglienza negli asili nido e nei centri per bambini e genitori
2. Bambini in età prescolare – Accoglienza nelle scuole dell'infanzia

monografia



## Linee guida per i servizi educativi alla prima infanzia

### Documentazione

Il volume rientra negli approfondimenti delle Linee guida per i servizi educativi elaborate dal Comune di Firenze. Attraverso il coinvolgimento attivo del personale educativo, pubblico e privato, il gruppo del Coordinamento pedagogico, sotto la supervisione di Enzo Catarsi, ha organizzato incontri assembleari e momenti seminari, durante i quali sono state discusse e analizzate alcune tematiche che riguardano la pedagogia dell'infanzia: ambientamento, documentazione, bambini e natura. L'intento è quello di offrire dei veri e propri quaderni operativi, con lo scopo di valorizzare e dare visibilità al lavoro svolto quotidianamente da tutte le figure professionali. Il seguente quaderno di approfondimento, come è scritto nella presentazione, «nasce dalla necessità di sistematizzare e implementare la documentazione educativa prendendo l'avvio dalla valorizzazione e dal sostegno dello scambio e del confronto, ma anche dall'idea di promuovere l'intenzionalità del fare documentazione».

Il libro si apre con l'introduzione di Enzo Catarsi, secondo il quale la documentazione rappresenta una delle competenze metodologiche più significative che caratterizzano la professionalità dell'educatore, in quanto costruisce la "memoria storica" dei servizi e così facendo non solo ne rafforza l'identità e la qualità, ma li apre anche all'esterno con una visibilità che raggiunge sia le famiglie che le altre istituzioni educative del territorio. Catarsi sottolinea, inoltre, l'utilità di alcuni strumenti documentari, come per esempio il diario di bordo dell'educatore, ossia una sorta di quaderno dove quest'ultimo annota quotidianamente i fatti più importanti, le proprie riflessioni personali, le idee da promuovere e sviluppare durante la pratica educativa ecc. Si tratta di uno strumento che appare prezioso da un duplice punto di vista: come momento di autoformazione permanente e come occasione di scambio e confronto con i colleghi.

Le Linee guida sulla documentazione sono state redatte da due coordinatrici pedagogiche, Anna Tomaselli e Alessandra Zocchi,

che ci presentano gli aspetti pratici e la riflessione concettuale legata al fare documentazione: perché, quando, cosa, come e dove si documenta e a chi è rivolta la documentazione. In questa sezione viene dedicata una particolare attenzione agli strumenti della documentazione, ossia ai pannelli, ai poster, ai depliant, agli opuscoli, al diario personale del bambino, al sito web e alla rivista *Firenze per le bambine e per i bambini*; inoltre, il volume è accompagnato da un dvd, dove è possibile visionare alcune esperienze realizzate nei servizi educativi del Comune di Firenze.

Nell'ultima parte del testo viene illustrata una scheda di monitoraggio costruita dalle educatrici, che ha lo scopo di verificare la ricaduta delle Linee guida di documentazione all'interno dei singoli servizi. Si tratta di una griglia che ogni gruppo di lavoro compila a fine anno, i cui risultati rappresentano degli ottimi indicatori per valutare come è stata portata avanti la documentazione, permettendo al coordinamento pedagogico di attivare una riflessione «al fine di rilevare gli eventuali elementi di criticità e individuare le relative strategie di intervento per garantire un elevato standard di qualità della documentazione».

In generale le Linee guida non rappresentano un punto di arrivo ma, al contrario, un punto di partenza per migliorare ancora di più i servizi esistenti e rafforzare la rete che li unisce. In particolare i *Quaderni di approfondimento*, in questo caso sulla documentazione, costituiscono una specie di cassetta degli attrezzi, in quanto sono documenti che raccolgono contenuti e spunti di riflessione che sono il frutto di pratiche educative maturate nei singoli servizi durante gli oltre trenta anni di lavoro: in definitiva, si tratta una sorta di *background* pedagogico che legittima e garantisce il diritto all'educazione dei bambini e delle bambine.

Linee guida per i servizi educativi alla prima infanzia : documentazione. — Azzano S. Paolo : Junior, c2009. — 79 p. : ill ; 24 cm.+1 DVD. — (Approfondimenti). — In testa al front.: Comune di Firenze, Assessorato alla pubblica istruzione; Servizio asili nido o servizi complementari alla prima infanzia. — Bibliografia: p. 76-79. — ISBN 9788884344514

Servizi educativi per la prima infanzia

monografia



## **Il piacere di educare nell'epoca delle passioni tristi**

**Le sfide dell'educazione dell'infanzia oggi**

**Convegno nazionale, Pesaro, 8, 9, 10 maggio 2008**

Il volume qui presentato contiene gli atti di un convegno nazionale sui temi dell'educazione nei servizi per la prima infanzia, svoltosi a Pesaro nel mese di maggio del 2008. Si tratta quindi di un volume a più voci, che affronta una tematica non ancora molto dibattuta. Il tema che fa da sfondo all'intera opera è infatti quello relativo alla considerazione del mutamento di situazione in cui si trovano a operare oggi gli educatori a vari livelli. Falliti gli ideali che per anni hanno consentito agli individui di coltivare una fiducia forte nel futuro inteso come promessa di miglioramento e di crescita, oggi il futuro appare quanto mai nebuloso e incerto, caratterizzato da un'imprevedibilità che tende a promuovere atteggiamenti di chiusura e di ritiro in se stessi. Anche l'educazione viene inevitabilmente coinvolta da questo tipo di cambiamento, e la domanda che si pongono gli autori che hanno contribuito con i loro saggi alla stesura del volume è quella relativa alle possibili azioni educative che è lecito e opportuno mettere in atto in relazione a esso. Gli educatori della prima infanzia si trovano infatti da una parte a dover fare i conti con questa ideologia della crisi e dell'incertezza, mentre dall'altra con un'apparente antinomia che rende complesso un ripensamento del loro ruolo. Se l'epoca delle passioni tristi porta con sé tra le altre cose anche la fine dei desideri, compreso il desiderio di apprendere, ci si chiede come rapportarsi a soggetti che per loro natura sono invece portatori di un grande desiderio di scoperta e di conoscenza, cioè i bambini nei primi anni della loro vita.

Gli autori dei contributi che compongono il volume si avvicinano a questa complessa tematica a partire dalle proprie specificità disciplinari, chiedendosi ciascuno a partire dal proprio punto di vista quanto sia possibile mantenere all'interno dei servizi per l'infanzia quel piacere di educare inteso come piacere della cura e dell'accompagnamento che dovrebbero sostanziare qualunque relazione educativa. In questo senso i contributi si suddividono in un

buon numero di saggi che problematizzano il tema a partire dalla considerazione della situazione attuale e in altri che invece si concentrano di più sugli scenari futuri, sull'idea del possibile, e questo elemento conferisce al testo un equilibrio che aiuta tutti gli operatori del settore a orientarsi all'interno di una forte complessità argomentativa.

Il focus dei saggi, pur nella loro diversità, può comunque essere trovato nella ricerca di un superamento possibile della situazione di stasi che vede l'educazione fare molta difficoltà a staccarsi da una logica di consumo che appartiene alla specificità della nostra epoca anche in relazione al mondo dell'infanzia. La ricerca di relazioni autentiche, di un vero rispetto dell'individuo bambino inteso nella sua specificità di genere ma anche di individuo singolo dovrebbero essere parte dell'etica educativa dei servizi, ma ciò è possibile solo a partire da una riflessione che dovrebbe coinvolgere prima di tutto gli operatori del settore circa l'inconciliabilità di un'educazione intesa come formazione umana e un atteggiamento di tipo consumistico nei confronti delle esperienze della vita. Si tratta infatti di un atteggiamento che, spesso senza consapevolezza, fa parte della *forma mentis* di ciascuno di noi, e nei confronti del quale occorre, secondo gli autori del volume, una presa di distanza interiore supportata anche da una normativa specificatamente dedicata.

Il piacere di educare nell'epoca delle passioni tristi : le sfide dell'educazione dell'infanzia oggi : convegno nazionale, Pesaro 8, 9, 10 maggio 2008. — Azzano San Paolo : Junior, 2009. — 591 p. ; 23 cm. — In testa al front.: Comune di Pesaro ; Gruppo nazionale nidi infanzia. — Bibliografia. — ISBN 9788884344506

Scuole dell'infanzia e servizi educativi per la prima infanzia – Italia – Atti di congressi – 2008

monografia



## A tavola! Si mangia!

### Adulti, bambini e cibo

*Francesco Caggio e Valeria Dellabiancia (a cura di)*

Le profonde trasformazioni economiche e culturali degli ultimi decenni hanno influenzato l'intero tessuto sociale, condizionando inevitabilmente anche le abitudini alimentari dei bambini e delle bambine. Per questo motivo appare di estrema importanza diffondere una corretta educazione sull'alimentazione, che li aiuti a mangiare bene.

L'Assessorato alla pubblica istruzione del Comune di Riccione, consapevole che una sana alimentazione è basilare ai fini di una buona salute, si è impegnato, ormai da diversi anni, in un lavoro di prevenzione indirizzato all'igiene alimentare dei bambini. Il Comune, occupandosi della refezione scolastica, fornisce giornalmente il pranzo a molti bambini e rappresenta quindi uno dei protagonisti attivi che incide sull'alimentazione di una cospicua parte di cittadini. La mensa scolastica, monitorata da un'apposita commissione, prepara i pasti facendo riferimento a tabelle dietetiche curate e predisposte dalla dietista comunale, cercando di rispondere a un principio fondamentale: cibi vari realizzati attraverso alimenti freschi e rispondenti al rapporto qualità-costi. Offrire cibi diversi è fondamentale per educare i bambini a consumare un'ampia varietà di alimenti e favorire quindi una crescita armonica e uno sviluppo corretto: evitando la monotonia alimentare si prevengono rischi di eccessi o carenze nutrizionali e si abitua i bambini a scoprire il sapore di nuovi alimenti.

Il presente volume, curato da Francesco Caggio e Valeria Dellabiancia, nasce dalla riflessione di molte persone che credono fortemente nell'importanza di trasmettere ai bambini i principi che stanno alla base di una sana ed equilibrata alimentazione. Gli autori danno voce a una serie di progetti realizzati nel territorio che testimoniano il proprio impegno sia da un punto di vista psicopedagogico che socioculturale: si tratta di iniziative che si basano sulle buone pratiche educative. Le abitudini alimentari, che incidono sulle preferenze in fatto di cibi e sul consumo energetico, si forma-

no e si sviluppano nell'infanzia, quindi sia l'ambiente domestico che quello scolastico svolgono un ruolo fondamentale nella definizione del rapporto del bambino con il cibo. I genitori e gli insegnanti, dunque, devono impegnarsi per contribuire a far nascere nei figli/alunni una coscienza alimentare autonoma e consapevole, che consenta loro di fare scelte equilibrate e sane. Una corretta alimentazione fin dai primi anni di vita permette di prevenire diverse patologie dell'età adulta e crea una condizione di stabilità nell'organismo, difendendolo dalle malattie e favorendone la crescita. È quindi indispensabile che i nostri bambini mangino gli alimenti giusti e nella corretta quantità e allo stesso modo risulta significativo trasmettere loro una buona cultura alimentare.

Il punto di forza che emerge è senza ombra di dubbio la collaborazione che è nata tra le varie persone che intervengono e agiscono sull'educazione dei bambini, sia piccoli che grandi, perché l'ambiente in cui essi vivono incide notevolmente sui loro stili di vita, determinando comportamenti e abitudini che condizioneranno anche le età successive. Nell'intraprendere la strada di sensibilizzazione e di formazione in merito all'educazione alimentare, il Comune ha avuto bisogno dell'aiuto di tutti coloro che a diverso titolo si occupano dei bambini, dai genitori ai parenti, dagli insegnanti agli educatori, dai pediatri ai dirigenti sanitari: solo in questo modo è possibile aiutare i più piccoli a crescere sani.

**A tavola! Si mangia! : adulti, bambini e cibo / a cura di Francesco Caggio e Valeria Dellabiancia. — Azzano S. Paolo : Junior, 2009. — 348 p. ; 23 cm. — (Progetto speciale ; 13). — Bibliografia: p. 338-339. — ISBN 9788884344743**

Bambini piccoli e bambini in età prescolare – Educazione alimentare – Progetti

articolo



## Adolescenza e guida pericolosa

### Il ruolo dell'alcool e dell'uso di sostanze

*Martina Smorti, Paola Benvenuti, Adolfo Pazzagli*

Gli incidenti stradali in Italia rappresentano la prima causa di morte per la popolazione maschile sotto i 40 anni. A causa dei sinistri si registrano ogni anno nel nostro Paese circa 7.500 morti e 20.000 invalidi gravi. Il gruppo più vulnerabile è costituito dai giovani tra i 15 e i 29 anni, che rappresentano circa un terzo dei 300.000 morti dal 1970 al 2004.

Alcuni studi si sono focalizzati sulle caratteristiche personali che possono influire nel determinare gli errori e le violazioni, evidenziando il ruolo che hanno, nel favorire un comportamento di guida pericoloso, la ridotta capacità di percezione del pericolo, la percezione delle proprie abilità di guida, l'egocentrismo cognitivo e la ricerca di sensazioni forti ed eccitanti. A questo proposito si può notare come sia proprio nell'adolescenza, più che in ogni altro periodo della vita, che si manifestano comportamenti e atteggiamenti che sono orientati alla ricerca di novità e sensazioni forti. La ricerca di stati di eccitazione, infatti, può rendere più intensi e soddisfacenti i rapporti con gli altri e far divenire più stimolanti le attività del tempo libero.

Obiettivo del lavoro è analizzare il comportamento di guida degli adolescenti e la sua relazione con il consumo di alcol e di droghe. Si intende anche valutare il peso che l'autoefficacia regolatoria e la ricerca di sensazioni forti hanno nel mediare il comportamento di guida degli adolescenti.

L'indagine, che ha utilizzato questionari, si è svolta su un campione di 330 soggetti di ambo i sessi, di età compresa tra i 14 e i 20 anni, divisi in tre fasce di età: prima adolescenza (14-15 anni); media adolescenza (16-17 anni); tarda adolescenza (18-20 anni).

I risultati emersi indicano che i maschi hanno una guida più pericolosa delle femmine e che i ragazzi più piccoli guidano in maniera più spericolata di quelli più grandi.

La differenza tra maschi e femmine può essere meglio compresa alla luce di tre elementi che emergono dai dati di ricerca: il maggiore consumo che i ragazzi fanno di alcol e di droghe leggere ri-



spetto alle ragazze, il desiderio maggiore che essi hanno di vivere sensazioni forti ed eccitanti e il sentimento minore che essi hanno della propria autoefficacia regolatoria. L'analisi dei dati ha permesso di verificare come nei ragazzi, così come nelle ragazze, siano proprio questi elementi a costituire dei predittori della guida pericolosa. Se da un lato infatti la ricerca di sensazioni forti ed eccitanti può da sola favorire l'adozione di comportamenti di guida pericolati, dall'altro il consumo di sostanze può influenzare le abilità di guida alterando la percezione della realtà e del pericolo.

Il fatto che la guida pericolosa sia favorita da fattori contestuali legati all'assunzione di sostanze non costituisce un elemento di novità: ciò che colpisce, tuttavia, è il ruolo diverso che il tipo di sostanze assume per maschi e femmine: mentre nei maschi la guida è influenzata dal consumo di droghe leggere, nelle femmine è favorita dal consumo di alcolici. A fronte di questi due elementi, che costituiscono dei fattori di rischio, tuttavia, ve ne è un altro che costituisce un fattore di protezione nei due sessi. Si tratta dell'autoefficacia regolatoria. I risultati di questa ricerca indicano che i guidatori maggiormente sprovvisti di capacità personali e relazionali, che permettono loro di gestire l'influenza degli altri, sono più esposti all'adozione di uno stile di guida spericolato. Viceversa, coloro che sono più capaci di resistere alle pressioni dei pari tendono ad adottare uno stile di guida più prudente.

La riflessione sulle ricadute operative concerne soprattutto l'autoefficacia regolatoria e il ruolo che essa svolge nel favorire una guida prudente. A questo proposito i risultati della ricerca lasciano intravedere l'opportunità, per i ragazzi più esposti all'influenza degli altri, di progettare interventi di promozione alla salute che aumentino le abilità sociali. Questo al fine di potenziare la capacità di resistere alle pressioni dei pari e di incrementare l'assertività, che si esprime anche nel dare maggiore forza delle decisioni prese, emancipandosi dall'influenza degli altri.

Adolescenza e guida pericolosa : il ruolo dell'alcool e dell'uso di sostanze = Adolescence and risky driving : the role of alcohol and substance use / Martina Smorti, Paola Benvenuti, Adolfo Pazzagli.

In: *Infanzia e adolescenza*. — Vol. 8, n. 1 (genn.-apr. 2009), p. 25-34

Adolescenti e giovani – Guida – Effetti del consumo di sostanze

monografia



## La solidarietà frammentata

### Le leggi regionali sul welfare a confronto

*Giacomo Costa (a cura di)*

L'avvento della legge 328/2000 ha rappresentato un elemento di grande rilevanza nella politica sociale del nostro Paese e nell'organizzazione di un welfare assistenziale universalistico. L'emanazione di una legge quadro che disciplinasse in modo uniforme la materia, ponendo fine all'eterogeneità e alla differenziazione degli interventi da sempre caratterizzanti la scena dei servizi sociali in Italia, era da tempo attesa. Tuttavia la legge quadro, a causa della modifica del titolo V della Costituzione, è stata solo in minima parte attuata.

A questo proposito il volume riporta una serie di contributi di ricerca e riflessioni, promossi dal Jesuit social network, utili a capire come in questo arco di tempo, successivo alla legge quadro e alla riforma costituzionale, si siano mosse le Regioni, in particolare quelle che hanno adottato autonome leggi sulla materia, avendo cura di evidenziare quanto abbiano recepito del modello creato dal legislatore nazionale, come pure quali siano gli elementi distintivi che le caratterizzano, nonché gli aspetti che le accomunano.

Un primo elemento che viene posto all'attenzione e nel quale inquadrare tutti i vari saggi, riguarda la tensione tra l'esigenza di garantire l'uguaglianza nei diritti e la necessità di valorizzare le comunità territoriali, nell'ottica di una più adeguata risposta ai bisogni. Questa polarizzazione viene rintracciata in tutta la storia delle leggi sul welfare, giungendo ad affermare che una tale oscillazione ha carattere strutturale affondando le proprie radici nella Costituzione.

Segue un confronto tra le 12 leggi regionali di riorganizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, in merito al tema della tutela dei diritti sociali riconosciuti e dei vari dispositivi previsti nei diversi testi di legge, come la carta dei servizi, il ruolo del difensore civico, la definizione dei livelli essenziali e la programmazione sociale.

Quest'ultimo tema viene approfondito nel terzo saggio, dove si ricostruisce la storia dell'introduzione di questo termine nelle poli-

tiche pubbliche in Italia, l'evoluzione che questo ha avuto anche rispetto agli approcci teorici e metodologici, per giungere poi a delineare le caratteristiche dei modelli di programmazione sociale presenti nelle varie regioni. L'analisi evidenzia come le varie leggi regionali non traducano in pratica le potenzialità che pure sul piano teorico invece attribuiscono alla programmazione.

Strettamente connesso a questo concetto vi è quello delle logiche di governo e intervento, che i diversi sistemi di welfare regionale stanno disegnando, nonché del loro rapporto con il riconoscimento delle risorse informali della società e ai possibili approcci di cura.

Stato, mercato, comunità e associazione sono i contesti di riferimento dove leggere la relazione tra cittadini e istituzioni. Questa relazione si modula nei vari contesti di riferimento secondo tre variabili: le forme dello scambio delle risorse, i principi di appartenenza, il tipo di potere.

Variabili che presidiano anche le logiche di intervento che si differenziano a seconda che si stia parlando di prestazioni, servizi, progetti o azioni di reciprocità e solidarietà.

L'ultimo saggio si sofferma sull'analisi delle misure di lotta alla povertà, previste dalle leggi regionali, prendendo in esame i dispositivi giuridici e organizzativi assunti come altrettante risposte a una rappresentazione che definisce i fenomeni e le situazioni sui quali ci si propone di intervenire. Da questo punto di vista le misure adottate sono un rivelatore sia del problema da affrontare, sia delle soluzioni che il corpo sociale nel suo insieme intende apportarvi.

La solidarietà frammentata : le leggi regionali sul welfare a confronto / a cura di Giacomo Costa. — Milano : B. Mondadori, c2009. — X, 165 p. ; 21 cm. — (Ricerca). — Bibliografia. — ISBN 9788861592858

Welfare state – Legislazione regionale – Italia

monografia



## Famiglie sole

**Sopravvivere con un welfare inefficiente**

*Daniela Del Boca e Alessandro Rosina*

Il volume affronta la questione della famiglia in Italia analizzandola secondo tre chiavi di lettura, tra loro connesse e interdipendenti: i giovani, ovvero il tema del rapporto tra nuove e vecchie generazioni; il genere, ovvero il ruolo sociale e familiare della donna; la geografia, ossia l'eterna divisione fisica e culturale tra Nord e Sud del nostro Paese.

Rispetto a queste dimensioni, come ormai risaputo e confermato da numerosi studi, l'Italia presenta dei gap sempre più difficilmente colmabili, soprattutto in rapporto con altri Stati europei. Gli autori chiamano in causa le responsabilità politiche rispetto alla tutela della famiglia, vista quale centro catalizzatore dei problemi generatisi nella società contemporanea e allo stesso tempo risorsa base per la ripresa demografica ed economica.

A differenza di altre pubblicazioni che si soffermano maggiormente sulle cause sociologiche, culturali e psicologiche della peculiare situazione italiana, che vede i giovani entrare in ritardo nel mercato del lavoro, lenti nel costituire un rapporto di coppia e poi nel generare figli, la popolazione anziana sempre più numerosa, e le donne ai margini della vita professionale, impegnate nel lavoro di cura parentale, questo libro offre una panoramica di come lo Stato stia (o non stia) facendo fronte all'attuale crisi familiare e sociale.

Una finestra insolita viene inoltre aperta sul Meridione, che in pochi decenni ha visto i propri trend demografici capovolgersi bruscamente, mentre permane un blocco endemico dello sviluppo culturale ed economico. In tale prospettiva, le regioni meridionali appaiono maggiormente colpite dalle problematiche generazionali, lavorative e familiari presenti in tutto il Paese.

Al fine di ridurre gli squilibri che inibiscono alle forze cruciali del rinnovamento di realizzarsi in tutte le loro potenzialità, le politiche familiari dovrebbero quindi concentrarsi su tutti gli assi sopra descritti, assi che convergono verso la famiglia. Ecco alcune delle

tendenze negative che andrebbero riviste per rilanciare società ed economia italiane.

La spesa sociale sbilanciata verso le generazioni più anziane, combinata con leggi che sostengono la flessibilità lavorativa (a senso unico), senza adeguati ammortizzatori sociali, crea sempre più insicurezza nei giovani e rischia di creare i cosiddetti “working poors”, laddove manchi o non regga più la rete solidaristica della famiglia d’origine. Scarseggiano inoltre politiche per la casa, soprattutto per gli affitti, a fronte di un mercato immobiliare impenetrabile.

Politiche lavorative che sostengono il lavoro straordinario (di maschi lavoratori), invece di favorire nuova occupazione, insieme a tagli del tempo pieno a scuola, sono esempi di interventi che non promuovono l’occupazione femminile e la conciliazione tra lavoro per il mercato e lavoro per la famiglia.

Servizi per la prima infanzia maggiormente diversificati e di qualità, accanto a possibilità di impieghi flessibili (per la/il lavoratrice/tore) sarebbero secondo gli autori elementi fondamentali nella strategia di aumento della partecipazione delle donne al lavoro fuori casa e di crescita della fecondità. In generale, dovrebbe venire incentivato l’utilizzo di servizi alle famiglie, superando i timori culturali di affidare a estranei la cura dei figli o di altri familiari.

Una certa attenzione andrebbe data anche alla suddivisione tra i due genitori dei congedi parentali, oggi troppo costosi e limitati nel tempo.

In sintesi, è tutto il sistema del welfare italiano, che andrebbe rivisto, integrandolo dell’esperienza di altre nazioni e adattandolo comunque alle peculiarità dell’Italia: un’opinione che non appartiene solo agli autori di questo volume, ma che trova d’accordo ormai sempre più ricercatori e studiosi di diverse discipline che si interrogano sul futuro dei cittadini italiani.

Famiglie sole : sopravvivere con un welfare inefficiente / Daniela Del Boca, Alessandro Rosina. — Bologna : Il mulino, c2009. — 137 p. ; 21 cm. — (Contemporanea ; 192). — ISBN 9788815131539

Famiglie – Politiche sociali – Italia

articolo



## Politiche per la famiglia in Europa

### Istituti legislativi, soluzioni e risposte a confronto

*Elena Innocenti*

L'articolo analizza le politiche europee rivolte alla famiglia considerando le diverse tipologie strutturali relative alla forma di stato e di governo di sei Paesi europei, e accanto a essi, l'Italia.

La comparazione si focalizza su due dimensioni: la famiglia e i diritti sociali, messi poi in relazione con gli assetti istituzionali di ciascun Paese.

Per quanto riguarda la famiglia, praticamente tutte le carte costituzionali esaminate contengono riferimenti alle relazioni familiari, sebbene nessuna richiami il concetto di «società naturale fondata sul matrimonio» così come definito dalla Costituzione italiana. Le tutele alla famiglia sono più frequenti laddove si considerano in modo specifico le misure di protezione dei minori e le responsabilità genitoriali. In generale, emerge lo stesso principio personalistico ribadito a Nizza nella Carta dei diritti, ovvero il riconoscimento di forme di garanzia alle persone in quanto tali e non alle formazioni sociali.

Rispetto ai diritti sociali, si evidenziano tre modelli (liberale, moderato, sud europeo), tra i quali si sottolinea un paradosso: laddove i diritti sono accuratamente definiti nelle carte costituzionali (soprattutto quelle di più recente approvazione), essi si accompagnano a un welfare disattento, che rende i diritti stessi poco effettivi. Nei casi invece moderati, che lasciano solo rinvii nelle carte fondanti dello Stato, l'applicazione dei diritti risulta più radicata.

La lettura comparata ha permesso di elaborare una mappa dei diritti sociali, dove si riporta una loro articolazione dettagliata e la presenza o meno nelle costituzioni europee studiate.

L'analisi delle forme di governo mette in risalto un processo di decentramento delle funzioni statali comune a diverse nazioni, soprattutto nell'ambito delle politiche sociali. I governi locali risultano perciò gli attori principali ai quali viene demandato il compito di realizzare le politiche per la famiglia. I governi locali si strutturano tuttavia in molteplici forme, e a loro volta si avvalgono della

collaborazione di ulteriori enti e organismi, anche privati. Si ha così un quadro generale che vede partecipare diverse e variegata istituzioni, con una crescita del settore non statale nella compartecipazione alla realizzazione degli interventi di sostegno alla famiglia e protezione sociale. Da questo punto di vista, fondamentale diventa la predisposizione di strumenti e modalità di raccordo e collaborazione, così come il mantenimento da parte dell'ente istituzionale di un ruolo strategico di garante dei servizi offerti.

In quasi tutti i Paesi vi è un riparto di competenze tra Stato e enti locali, che vede in mano al primo interventi "macro" quali per esempio le politiche fiscali e di redistribuzione del reddito, e facenti capo ai secondi l'attuazione pratica degli stessi, così come la programmazione dettagliata dei servizi educativi, sociali, sanitari, che pure possono essere regolamentati in termini generali anche dal centro.

In sintesi, i dati raccolti portano a una amara conclusione, legata al riscontro di una contraddizione palese tra precetti costituzionali e politiche effettive.

I Paesi sulla carta maggiormente "child friendly" (Spagna e Italia) risultano quelli con i più carenti impegni di spesa nelle politiche relative a minori e famiglie.

Considerando che diverse ricerche confermano come la povertà familiare e minorile sia in crescita in Europa, specialmente negli Stati che meno investono in politiche dedicate in questi ambiti, c'è da sperare che le pressioni politiche dell'Unione sollecitino tutti i Paesi membri a valorizzare le risorse presenti e future dei cittadini "minori" e a rinforzare la famiglia, quale ambiente fondamentale in cui essi crescono e si preparano ad affrontare il mondo.

Politiche per la famiglia in Europa : istituti legislativi, soluzioni e risposte a confronto / Elena Innocenti.

Bibliografia: p. 137-138.

In: Studi Zancan. — N. 6 (nov.-dic. 2008), p. 118-138

Famiglie – Politiche sociali – Europa

articolo



## Tracce per un confronto tra le culture degli operatori

**Alcuni modelli alla base dell'agire dell'operatore**

*Genoveffo Pirozzi*

I contesti del lavoro sociale nell'ultimo ventennio hanno subito grandi cambiamenti, non solo a causa di radicali processi di riorganizzazione dei servizi e di razionalizzazione della spesa, ma anche, e soprattutto, a causa di significativi cambiamenti dello scenario socioculturale. È cambiata radicalmente la cornice all'interno della quale fino a qualche tempo fa ci si muoveva e in cui ci si riconosceva come persone e cittadini, dunque come operatori sociali. Le trasformazioni in atto delle relazioni di prossimità, delle strutture di partecipazione, dei legami di solidarietà tra individui, gruppi, organizzazioni e comunità territoriali modificano, infatti, il punto in cui viene a collocarsi l'operatore socioeducativo, in termini culturali, sociali e professionali. Da tale scenario deriva la necessità di aprire uno spazio di confronto sui modelli teorici applicati all'ambito strettamente operativo e organizzativo, sulle mappe interpretative e sulle culture professionali a cui l'operatore socioeducativo fa riferimento, in modo da riflettere su come stanno evolvendo le culture, le forme e le azioni di coloro che, a vario titolo, lavorano nell'ambito socioeducativo.

All'interno di questo quadro il presente articolo si pone lo scopo di effettuare un'esplorazione e un'analisi interpretativa dei principali e più riconoscibili posizionamenti socioculturali e professionali di coloro che, a vario titolo, lavorano nel sociale rispetto ai processi di cambiamento oggi in atto. Le domande a cui intende rispondere l'autore sono volte a tratteggiare delle linee di sviluppo e proposte migliorative dello "stare" e del "fare" nel sociale.

Per descrivere e analizzare le culture professionali e gli stili di intervento degli operatori sociali vengono presi in considerazione due fattori caratterizzanti, concepiti e utilizzati come variabili tra loro interdipendenti. Il primo considera la rappresentazione del contesto in cui gli operatori socioeducativi vivono e operano. Qui il contesto viene inteso sia in termini macro (società, relazioni di comunità, scenario socioculturale), sia con un'accezione micro (or-



ganizzazione di appartenenza, relazioni di prossimità, *setting* operativo). Il secondo fattore considera invece l'attribuzione di significato del proprio lavoro, ovvero la valenza che gli operatori assegnano al loro operato all'interno dei contesti micro e macro. Questo fattore prende in considerazione la cosiddetta percezione di ruolo e l'assunzione di stili operativi in ordine alla loro finalizzazione e alla contestualizzazione.

Dalla intersezione delle variabili considerate, scaturiscono quattro macro tipologie di culture professionali: una cultura formale-tecnocratica, una minimalista-rinunziataria, una attivo-cooperativa e infine una denominata carismatico-trasformativa. Tali culture professionali sono il risultato delle diverse letture ed elaborazioni fatte dagli operatori stessi circa i processi di cambiamento in atto, e influenzano, a loro volta, il senso complessivo attribuito all'agire sociale. Da queste culture, poi, l'autore presenta e discute quattro orientamenti operativi a esse corrispondenti, al fine di offrire agli operatori socioeducativi uno schema di verifica periodica del proprio e altrui modo di essere e operare nel sociale in modo da sviluppare orientamenti operativi innovativi. A fronte dei quattro stili operativi posti in evidenza, l'articolo delinea gli orientamenti migliorativi che consentono di saper "abitare" l'incertezza che inevitabilmente caratterizza il contesto del lavoro socioeducativo, assumendo un atteggiamento realistico circa scopi e risultati dell'azione sociale delle organizzazioni e del personale intervento professionale.

Tracce per un confronto tra le culture degli operatori : alcuni modelli alla base dell'agire dell'operatore /  
Genoveffo Pirozzi.

In: Animazione sociale. — A. 39, n. 233 (magg. 2009), p. 69-78

Operatori sociali – Professionalità

monografia



## Ospitalità familiare e nuovi bisogni sociali

### Il bed and breakfast protetto per i giovani in difficoltà

*Franca Colombo*

L'esperienza del *bed and breakfast* protetto, descritta nel volume, è parte delle iniziative del CAM (Centro ausiliario per i problemi minorili) di Milano. Si tratta di un'ospitalità familiare retribuita per adolescenti/giovani (17-20 anni), che durante il giorno lavorano e studiano e alla sera, non potendo rientrare presso la propria famiglia, desiderano essere accolti in un ambiente familiare piuttosto che in un pensionato. Il compenso previsto per questa ospitalità è di 1.000 euro al mese. Non sono richiesti titoli di studio particolari ma un reale interesse per i problemi giovanili, unitamente alla disponibilità di una stanza a uso esclusivo dell'ospite. Titolo preferenziale viene dato alle coppie, coniugate o stabilmente conviventi. Per accedere a questo servizio è indispensabile partecipare al corso di formazione di 20 ore. Un'attenzione particolare è dedicata alla fascia dei minori stranieri non accompagnati, che costituiscono un gruppo-target ancora molto problematico, soprattutto per la mancanza di organiche politiche sociali in materia.

La scelta imposta dal CAM è di non consentire alle famiglie ospitanti di prendere in carico più di due giovani per volta, onde evitare il rischio di trasformare questo intervento in un'attività di tipo alberghiero con finalità prettamente strumentali. La famiglia ospitante mantiene la sua natura di relazione sociale primaria, nonostante si cerchi di evitare l'imposizione di un legame tipicamente genitoriale, nel rispetto delle famiglie di appartenenza e della richiesta di privacy da parte del giovane ospite.

Fin dall'inizio si è rivelata di grande utilità la struttura organizzativa del CAM a supporto di questo servizio. Un ruolo di vitale importanza è svolto dall'Ufficio borse lavoro/studi, in cui opera un'équipe composta da volontari, coordinata da uno psicologo. L'équipe valuta preventivamente le inclinazioni del ragazzo e cerca di orientare le sue scelte verso mansioni o settori di lavoro consoni alle sue reali attitudini. L'Ufficio attiva poi la sua rete di contatti e di accordi con enti o aziende in grado di offrire un lavoro ai borsisti.

sti CAM, sollevando le imprese dall'onere della retribuzione e dall'obbligo di una futura assunzione. Per le borse studio, invece, si sanciscono convenzioni e accordi di collaborazione con le scuole.

Il CAM versa direttamente al giovane borsista il contributo mensile di 300/400 euro. La borsa lavoro ha una durata di sei mesi, rinnovabile solo per altri sei mesi, mentre la borsa studio prevede una durata pari a un anno scolastico, rinnovabile per la durata dell'intero corso, a condizione che i risultati di fine anno siano soddisfacenti. Per un ragazzo che si avvia verso l'autonomia adulta è indispensabile sperimentarsi in un lavoro retribuito e abituarsi a gestire in proprio il denaro, come per chi studia è importante gestire oculatamente il contributo della borsa di studio.

Il CAM, se da un lato offre ai giovani un'opportunità per prepararsi in modo concreto a una reale autonomia adulta, dall'altro offre anche alle famiglie ospitanti una serie di garanzie che ne facilitano il compito. In primo luogo la scelta dell'abbinamento che meglio concilia i bisogni del giovane con le risorse della famiglia ospitante. In secondo luogo, durante tutto lo svolgimento dell'ospitalità, un'azione di supporto alla gestione dei problemi connessi con la giovane età dell'ospite e al confronto con culture diverse. La presenza dell'educatore, che svolge un ruolo educativo e di ammortizzatore tra famiglia ospitante e ospite, insieme alla frequentazione mensile al gruppo delle famiglie ospitanti alla presenza di una psicologa, sono gli strumenti di garanzia che rendono possibile e utile l'accoglienza domestica anche per i ragazzi più grandi vicini alla maggiore età.

In cinque anni di attività, 25 giovani hanno raggiunto gli obiettivi di autonomia previsti dal progetto, e ogni anno una ventina di famiglie si dichiara disponibile all'accoglienza, dopo avere frequentato il corso di formazione obbligatorio.

Ospitalità familiare e nuovi bisogni sociali : il bed & breakfast protetto per i giovani in difficoltà / a cura di Franca Colombo. — Milano : F. Angeli, c2009. — 249 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali). — Bibliografia: p. 245-247. — ISBN 9788856806663

Adolescenti e giovani svantaggiati – Accoglienza da parte delle famiglie – Milano

monografia



## Tra krònos e kairòs

**Il tempo del contrasto alla istituzionalizzazione nelle comunità per minori**

*Salvatore Me e Marco Tuggia (a cura di)*

I contributi raccolti nel volume nascono da un percorso formativo, realizzatosi tra il 2007 e il 2008, a cui hanno partecipato 240 operatori delle comunità e dei servizi pubblici che si occupano di protezione e cura dei bambini e dei ragazzi nel Veneto. Il testo, oltre a riproporre le relazioni delle giornate formative, riporta le riflessioni e i contenuti frutto della discussione dei lavori di gruppo.

La comunità di accoglienza è uno degli strumenti che la società si è data per garantire il diritto del bambino ad avere relazioni sociali adeguate a consentire la sua crescita individuale e sociale. Il percorso formativo ha inteso fare il punto rispetto a come tale diritto viene rispettato in Veneto e tracciare alcune dimensioni di contrasto all'istituzionalizzazione, attraverso le quali le comunità di accoglienza, in collaborazione con i servizi pubblici che si occupano della tutela, possono garantire al bambino e all'adolescente il diritto ad avere relazioni sociali adeguate.

Il percorso ha rivelato l'esigenza di un salto di professionalità del lavoro nel sociale lungo tre dimensioni. La prima riguarda il riappropriarsi da parte degli operatori del senso di responsabilità sociale del proprio lavoro, che significa saper distinguere bene i diversi livelli di responsabilità, assumendosi pienamente quella del proprio livello, ma anche agendo affinché gli altri svolgano il proprio ruolo, non difendendo roccaforti di privilegio, né favorendo la paralisi professionale rinviando a poteri altri la definizione del proprio campo di azione.

Altra dimensione concerne la riscoperta che il lavoro sociale non può che amare la diversità, perché di essa si nutre ed essa restituisce alla società, animati da una capacità di creare legami che generano il nuovo.

La terza dimensione del salto professionale riguarda lo sviluppo di una forma di intelligenza generale, capace di evitare semplificazioni cognitive rappresentate da pensieri binari ("o questo - o quello", "o così - o cosà"), in grado di abbracciare le relazioni tra le par-

ti rappresentate da pensieri “e - e”, di fronteggiare, in definitiva, la complessità, l’interdipendenza e l’interazione tra le parti.

Nel percorso sono state condivise alcune parole che ne riassumono sinteticamente le principali acquisizioni:

- co-costruzione, come processo interiore del singolo operatore sociale che sa distanziarsi dalle proprie rappresentazioni e metodo che attraverso la relazione consente di costruire insieme ad altri conoscenze provvisorie ma condivise;
- riunificazione, come prospettiva di intervento con bambini, ragazzi e famiglie di origine;
- ascolto, sia del bambino che delle famiglie, per scegliere con loro il migliore percorso possibile;
- progettualità come strumentalità per operare la personalizzazione, per agire l’integrazione, per ripensare gli spazi architettonici delle comunità di accoglienza;
- territorialità, come presenza di servizi e di comunità di accoglienza, come sollecitazione all’assunzione condivisa di problemi sociali;
- multiculturalità, come riconoscimento di persone appartenenti a culture diverse che popolano e arricchiscono i nostri territori.

Il corso di formazione si è rivelato un grande contenitore di umanità, considerata uno dei principali strumenti di lavoro dell’operatore sociale. È questa umanità che viene messa in gioco ogni giorno con gli utenti, i colleghi, i cittadini. Assuma essa la forma dell’ascolto o della parola, dell’osservazione o della diagnosi, dell’accoglienza o della distanza, del lavoro di équipe o della stesura di una relazione, ma sempre di umanità stiamo parlando. E quei bambini che sono nei percorsi di accoglienza, feriti dagli errori e dalle fatiche dei grandi, stanno aspettando che gli adulti costruiscano una più matura relazionalità tra di essi e le loro culture, che traghettino il mondo verso una umanità più compiuta.

Tra krònos e kairòs : il tempo del contrasto alla istituzionalizzazione nelle comunità per minori / a cura di Salvatore Me, Marco Tuggia. — Bassano del Grappa : Osservatorio regionale nuove generazioni e famiglia, 2009. — 351 p. ; 23 cm. — (Formazione ; 1). — In testa al front.: Regione del Veneto, Giunta Regionale. — Bibliografia: p. 348-351. — ISBN 88890271243

1. Bambini e adolescenti – Istituzionalizzazione – Prevenzione – Corsi di formazione – 2007-2008 – Veneto
2. Servizi di accoglienza per bambini e adolescenti – Corsi di formazione – 2007-2008 – Veneto

articolo



## Il bambino ed i genitori di fronte all'intervento chirurgico

**Analisi qualitativa di interviste al caregiver**

*Laura Vagnoli e Simona Caprilli*

L'esperienza dell'ospedalizzazione è nella vita di un bambino un momento molto traumatico, ma se è stato molto studiato l'impatto emotivo e psicologico dell'ingresso in ospedale, più trascurata è stata l'indagine sulle reazioni psicologiche legate all'intervento chirurgico. L'anestesia è un'esperienza estremamente difficile da gestire per il bambino e gli effetti postoperatori del sonno indotto si ripercuotono sia sui bisogni primari (alimentazione, controllo degli sfinteri, ecc.), sia sugli aspetti psicologici e relazionali. La difficoltà maggiore nasce dal fatto che l'intervento avviene in uno stadio in cui le caratteristiche di personalità sono ancora in formazione e il bambino non ha sufficienti mezzi per tollerare le forti frustrazioni e gli manca quell'equilibrio emotivo necessario per attivare un controllo razionale della situazione. Panico, impotenza, paure inconscie assalgono il piccolo senza una possibilità di padroneggiare la situazione.

L'analisi delle conseguenze postoperatorie ha evidenziato anche l'ansia che si crea nel bambino per periodo preoperatorio e il rischio che si corre rispetto alla struttura psicologica del piccolo paziente. Particolare attenzione è, quindi, da rivolgersi alla presenza dei genitori, sia nella fase di ingresso in ospedale, ma soprattutto nelle fasi dell'intervento, a partire dal momento dell'anestesia fino ad arrivare al risveglio. Anche il senso di ansia che si crea nei genitori che hanno il proprio figlio in ospedale deve essere al centro dell'attenzione di medici e protocolli procedurali, perché si ripercuote in maniera circolare sui vissuti del bambino.

A fronte dell'importanza della riduzione dell'ansia preoperatoria nel bambino e dei genitori è stato effettuato uno studio che aveva come obiettivo quello di valutare l'efficacia della presenza delle figure che agiscono in campo educativo dentro la struttura ospedaliera, come il clown in corsia. I clown professionisti dell'associazione Soccorso clown onlus che operano all'ospedale Meyer di Firenze sono stati inseriti in un progetto di ricerca per verificare

il peso che possono avere figure di questo livello nel momento dell'intervento operatorio. Sono stati scelti due gruppi di pazienti, un gruppo di 20 bambini è stato accompagnato in sala operatoria dal proprio genitore e da due clown professionisti, mentre altri 20 bambini sono accompagnati solo dal proprio genitore. Il lavoro di preparazione all'intervento ha visto una partecipazione attiva dei clown con il primo gruppo, con un periodo di conoscenza fatto di giochi realizzati insieme, accompagnamento nei diversi momenti della cura preoperatoria, ecc. L'altro gruppo ha visto solo la presenza dei genitori nella preparazione dell'intervento, come è di routine. Dallo studio è emerso che vi è stata una riduzione significativa di ansia preoperatoria nei bambini del primo gruppo durante l'induzione dell'anestesia e, dall'analisi delle interviste semistrutturate fatte ai genitori, sono emersi anche dei dati molto interessanti sulla positiva reazione dei bambini e sulla gestione dell'ansia dei genitori. Rimanendo importanti, per un miglior approccio all'intervento, tutte quelle attenzioni legate all'informazione delle pratiche mediche, dei diversi passaggi che prevede un'operazione, informazione che viene fatta dall'équipe medica a tutti i genitori, è risultata molto significativa la presenza di una figura ludica come quella del clown, che ha permesso a bambini e genitori una maggiore serenità e tranquillità.

Da questo studio, il clown si conferma una tecnica non farmacologica, che permette al bambino di affrontare più serenamente un'esperienza stressogena come quella operatoria e, al tempo stesso, diviene un'opportunità di supporto per il genitore, che beneficia, sia indirettamente per la minore ansia del figlio, sia direttamente, poiché viene coinvolto in prima persona da queste attività, in un clima relazionale più disteso e sereno.

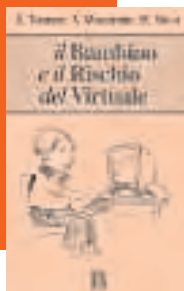
Il bambino ed i genitori di fronte all'intervento chirurgico : analisi qualitativa di interviste al caregiver / Laura Vagnoli, Simona Caprilli.

Bibliografia: p. 86-89.

In: *Terapia familiare*. — N. 89 (mar. 2009), p. 63-89

Bambini ospedalizzati – Ansia da interventi chirurgici – Prevenzione mediante la clownterapia

monografia



## Il bambino e il rischio del virtuale

*Serge Tisseron, Sylvain Missonnier, Michael Stora*

Dei giovani degli anni Settanta si è detto che erano “i figli di Marx e della coca cola”, di quelli di oggi potremmo dire che sono “figli dei loro amici e dei nuovi media”. Per molti ragazzi il proprio gruppo si amplia, fino alle dimensioni di tutti coloro che possono contattare e di cui non fanno a meno di sollecitare i consigli, anche per i problemi tradizionalmente considerati intimi. Internet, infatti, è diventato il loro principale passatempo – prima ancora della televisione – ed è probabile che un numero crescente di giovani vi dedicherà sempre più tempo. In breve, la famiglia “tradizionale” si trova oggi a competere con quest’altra “famiglia” – alcuni la chiamano tribù – che ognuno si costruisce su Internet e che è raggiungibile in ogni momento grazie ai telefonini connessi alla rete.

I nuovi scenari della socialità pongono interrogativi e sollevano inquietudini circa le conseguenze che essi possono avere sulla costruzione della personalità e sulle sue disfunzioni. Al riguardo, gli adolescenti occupano un posto speciale nella riflessione sul tema. Oltre a essere i maggiori utilizzatori, si delinea anche una vera e propria corrispondenza tra le preoccupazioni dei giovani e le possibilità offerte dai mondi virtuali, al punto che lo spazio psichico dell’adolescenza e quello del virtuale sembrano a volte sovrapporsi. L’adolescente arde dal desiderio di avvicinarsi all’altro sesso e ha paura di farlo, desidera allontanarsi dai suoi genitori e nello stesso tempo lo teme, desidera investire il suo nuovo corpo, ma aspira anche a diventare puro spirito affrancato dalle costrizioni materiali. Gli spazi virtuali gli offrono tutto questo, o comunque gli fanno credere che sia possibile. Il virtuale si presenta sempre più come una quasi-realtà che è possibile abitare e percorrere come il mondo reale. Non è né vero né falso, nel senso che può essere, a piacere, l’uno o l’altro.

Attorno ai giochi in rete, all’utilizzazione di msn e alla creazione dei blog sta nascendo una nuova cultura, che si organizza intorno a cinque assi fondamentali.



1) Niente è vero, niente è falso, tutto viene inquadrato. Grazie alle nuove tecnologie le immagini si presentano sempre meno come uno specchio del mondo, e sempre più come una materia prima che ciascuno è invitato a trasformare con l'aiuto di un software. Questa attività di trasformazione ha come modello le prime tracce che il bambino lascia volontariamente, a partire dall'ottavo mese, e con le quali crea giochi senza fine.

2) Inventarsi dei rituali. I videogiochi, che siano praticati individualmente o in rete, si configurano come nuovi rituali di passaggio alla fase dell'adolescenza. Di fatto oggi tra i giovani il riconoscimento del proprio status appare spesso connesso al raggiungimento di un livello sufficiente in alcuni giochi "culto".

3) Un nuovo modo di fare la corte. La facilità con cui attualmente si parla di sessualità non rende la sua realizzazione più facile: il ragazzo teme di non saper bruciare le tappe o di non saperci fare, mentre la ragazza pensa di dover accettare tutto per paura di essere lasciata. La comunicazione mediante gli sms svolge a meraviglia il compito di mettere provvisoriamente da parte i corpi in favore dello scambio verbale, dando così una risposta alle ansie adolescenziali.

4) Lo zapping delle identificazioni. Le tecnologie del digitale rischiano a breve di sostituire, al tradizionale "stadio dello specchio" uno "stadio dello schermo". Il moltiplicarsi delle immagini digitali fa sì che i giovani non abbiano più una sola immagine di sé, ma molte, con cui imparano a giocare, in sintonia con le fluttuazioni delle identificazioni proprie dell'adolescenza.

5) Un "desiderio di extimité" ampliato ai confini del mondo. Internet, infine, permette oggi a tutti di divulgare una parte della propria intimità, psichica e fisica, a una moltitudine di persone sconosciute. Questo fatto determina una frattura con il recente passato, in cui si poteva contrapporre l'interno della famiglia al suo esterno, che si faceva presente solo quando gli veniva permesso.

Il bambino e il rischio del virtuale / Serge Tisseron, Sylvain Missonnier, Michael Stora. — Roma : Borla, c2009. — 150 p. ; 21 cm. — (La camera dei bambini). — Trad. di: L'enfant au risque du virtuel. — Bibliografia: p. 143-147. — ISBN 9788826317380

Bambini – Personalità – Effetti dell'uso di Internet e delle tecnologie multimediali

monografia



## Disuguaglianze digitali

Le nuove forme di esclusione nella società dell'informazione

Sara Bentivegna

Il concetto di *digital divide* si è diffuso a partire dalla fine degli anni Novanta negli Stati Uniti per mezzo dei rapporti della *National telecommunications and information administration*, da allora ha avuto un indubbio successo nell'ambito delle ricerche sui media e sulla loro diffusione. Ma ha avuto anche il limite di indicare una divisione non sempre corrispondente alla realtà. Se è vero che all'inizio della diffusione dei media si poteva tracciare una linea di demarcazione anche geografica tra coloro che avevano gli strumenti di comunicazione e coloro che non li possedevano, oggi non è più così semplice individuare questo limite. Infatti, le reti sono molto più diffuse e capillari da essere potenzialmente accessibili da tutti, e i costi degli strumenti digitali permettono l'accesso alla rete da parte di molte più persone.

Oggi è possibile indicare una divisione sulla base delle competenze necessarie all'accesso alla rete, della cultura di base, e dell'interesse maggiore o minore per la rete e le possibilità che offre. Alla base dell'accesso ai media digitali ci sono motivazioni sociali, culturali, relazionali, sulle quali occorre riflettere prima di mettere in moto processi di digitalizzazione. Si deve capire insomma *come* e *se* la rete può diventare per molte persone uno strumento significativo di relazione e di accesso alle informazioni. Cosa per niente scontata come hanno dimostrato numerose esperienze nei Paesi in via di sviluppo dove l'esclusione sociale è rimasta tale nonostante la possibilità di accesso agli strumenti digitali. Quindi in un approccio multidimensionale è più sensato parlare di *disuguaglianze digitali* e di *inclusione sociale* che di *digital divide*.

La disuguaglianza digitale è una questione complessa, fatta di disponibilità di risorse economiche e strumentali sufficienti, di conoscenze tecniche specifiche che permettono l'utilizzo degli strumenti, di risorse culturali che permettono di accedere alle informazioni presenti nella rete, e di interessi specifici (lavorativi, culturali) che permettono di utilizzarne i contenuti. Questo perché gli stru-

menti digitali si comportano in modo simile a quanto faceva la carta stampata (libri e giornali) richiedendo agli utenti la conoscenza della lingua e dei linguaggi specifici (tecnico-scientifici, politici, economici) degli argomenti cui si accede, e una cultura di base che permetta di farsene qualcosa dei contenuti stessi.

Quindi se si vogliono superare le disuguaglianze si deve partire dalle disponibilità economiche e strumentali, ma si deve costruire anche un'alfabetizzazione di base delle competenze tecniche e dei linguaggi (la lingua inglese ad esempio), e ulteriormente è necessario sviluppare una cultura di base sulla quale le informazioni disponibili possono essere innestate. A tale proposito alcune ricerche evidenziano come nel 2000 la maggior parte degli utenti di Internet utilizzava questo strumento per accedere a uno o due argomenti al massimo mentre nel 2007 la maggioranza svolge dalle quattro alle otto attività, mostrando una capacità maggiore di gestire lo strumento, per diversi scopi, compresi intrattenimento e gioco (56%), ma anche per comunicazione, informazione, commercio e servizi (26%). Oggi l'utilizzo della rete per gran parte dei Paesi sviluppati è un mezzo fondamentale all'interno delle attività produttive e anche per accedere a servizi pubblici (sanitari, e di *e-government*). Quindi il rischio reale è che dove ci sono minori risorse economiche e culturali ci sono anche maggiori rischi di esclusione dai benefici che si possono trarre dalla rete, in termini di accesso a informazioni significative, a opportunità lavorative e strumenti necessari alla promozione sociale.

Disuguaglianze digitali : le nuove forme di esclusione nella società dell'informazione / Sara Bentivegna. — Roma : Laterza, c2009. — X, 227 p. ; 21 cm. m. — (Libri del tempo Laterza ; 424). — Bibliografia: p. 209-225. — ISBN 9788842088516

Internet - Diffusione - Italia

monografia



## Nati con la rete

**La prima generazione cresciuta su Internet  
Istruzioni per l'uso**

*John Palfrey e Urs Gasser*

Secondo gli autori dagli anni Ottanta al 2000 abbiamo vissuto l'epoca della trasformazione tecnica più rapida di sempre. Si sono diffusi tanti e tali apparecchi che permettono di fare moltissime operazioni a distanza, che prima si facevano faccia a faccia: dall'acquistare musica, al comunicare e scambiare messaggi scritti, immagini e filmati in tempo reale e dovunque ci si trovi. Chi è nato dopo il 1980, nell'attuale dibattito sui media, è chiamato nativo digitale, distinguendolo così da quelli che sono nati ancora nell'era del libro e del vinile, e che sono diventati "coloni digitali" (pure molto esperti), o "immigrati digitali" i quali hanno trasferito faticosamente nel digitale le competenze analogiche. Alcuni benefici consistono nella rapidità dello scambio di informazioni, nella posizione paritetica nella produzione di informazioni, ma nei nuovi media sono presenti anche molti rischi. Quello che è sicuro è che i nuovi strumenti hanno portato dei cambiamenti molto importanti in molti settori, dalla comunicazione all'industria, dalle relazioni sociali al commercio.

L'atteggiamento degli adulti (immigrati digitali) verso i giovani è stato di cercare di arginare il più possibile questi cambiamenti e i rischi ad essi connessi. Si tratta invece di capire come aiutare i giovani a tutelarsi dai rischi, lasciando contemporaneamente sufficiente spazio alla sperimentazione e alla crescita dei nuovi cittadini. Un ulteriore problema da tenere presente è lo scarto che esiste a livello mondiale tra il miliardo di popolazione che ha accesso alle risorse tecniche e i 5 miliardi che non hanno accesso e che in alcuni casi non dispongono di energia elettrica. Divario che si può identificare a livello geografico ma anche a livello culturale e generazionale.

Tra le varie cose mutate per i nativi digitali sono cambiati anche i parametri di definizione della propria identità sociale e personale, con la possibilità nello spazio virtuale di modificare e ricreare a piacimento le proprie caratteristiche, dando informazioni su di sé in modo diretto o attraverso *avatar*. Ma il divulgare informazioni

sulle proprie caratteristiche personali per essere riconosciuti e accolti in un gruppo comporta il rischio che ciò che sembra limitato e ristretto ad un certo numero di utenti in realtà diventa accessibile anche da chi non si vorrebbe, in spazi e tempi non controllabili dal soggetto, esponendolo al rischio di furti di identità, o di usi distorti delle informazioni immesse.

C'è il rischio di esporre i propri dati alla costituzione di un dossier digitale da parte di aziende e privati che possono fare un uso distorto di questi. I ragazzi stessi possono adoperarsi costituendo gruppi di pressione come è accaduto per *facebook* relativamente alla non protezione di dati personali proprio attraverso lo stesso network. Oltre alla violazione della privacy e alla violenza in rete, altri problemi che si pongono sono relativi alla pirateria elettronica, alla qualità delle informazioni diffuse, alla dipendenza e al sovraccarico di informazioni, per le quali tutti siamo chiamati ad agire in modo tutelante. Ma non si devono ignorare le molte potenzialità che gli strumenti digitali offrono, come la creatività e la produzione di informazioni, la possibilità di mobilitazione e partecipazione politica, l'interesse per ciò che accade nel mondo in luoghi molto remoti. Per cui è necessario che tutti i soggetti coinvolti nella gestione degli strumenti digitali si attivino per un uso corretto e vantaggioso per tutti.

Fiducia e controllo da parte degli adulti possono agire in modo integrato senza far prevalere limitazioni che deresponsabilizzano o che vengono comunque aggirate. Le aziende stesse possono costruire strumenti più sicuri e tutelanti da questo punto di vista e una normativa sulla tutela dei dati può garantire la giusta libertà di interazione e sicurezza agli utenti.

---

Nati con la rete : la prima generazione cresciuta su Internet : istruzioni per l'uso / John Palfrey e Urs Gasser ; prefazione di Luca Sofri. — Milano : BUR, 2009. — 488 p. ; 20 cm. — (24/7). — ISBN 9788817031653

Bambini e adolescenti – Comportamento – Influsso di Internet

monografia



## Giovani creatività città

### Ideare e progettare contesti di divertimento

Patrizia Meringolo, Stefano Bertoletti,  
Moira Chiodini (a cura di)

Il saggio nasce dal progetto *Equal Social entertainment service*, che si è realizzato in Toscana tra il 2005 e il 2008, riguardante gli stili di vita giovanili e i comportamenti a rischio attuati nei momenti di divertimento e durante gli eventi musicali.

La prima parte descrive la storia del progetto, che affonda le sue radici in precedenti esperienze degli anni Novanta, maturate da un gruppo di operatori sociali e giovani nell'organizzare eventi sul territorio ispirandosi a modelli di *free festival*, capaci di valorizzare il contributo di organizzatori, persone e gruppi rispetto a modalità di gestione dei rischi presenti nei comportamenti di abuso di sostanze o nell'impatto degli eventi stessi sul territorio.

Secondo questo approccio la partecipazione a un *rave*, o un *technival*, a un *free festival* è un'occasione di concertazione tra partecipanti e organizzatori per realizzare un evento sufficientemente sicuro e dove la sicurezza possibile è responsabilità di tutti coloro che promuovono e partecipano all'evento.

Il progetto si è articolato in più fasi tra cui una ricerca, condotta dalla Facoltà di psicologia dell'Università di Firenze, che ha sviluppato una mappatura dei contesti d'intrattenimento e un'analisi delle domande di sicurezza e qualità negli eventi e nei diversi contesti da parte di alcuni attori della scena.

Il lavoro di ricerca si è sviluppato per mezzo di *focus group*, interviste semistrutturate e un questionario. Attraverso i primi due strumenti, che hanno visti coinvolti giovani, operatori di strada, forze dell'ordine, operatori commerciali, si è descritta la percezione dei soggetti coinvolti nel tema del divertimento notturno relativamente ad aspetti quali: la definizione di evento e il target a cui è diretto, i soggetti che intervengono nei grandi eventi musicali diretti a un pubblico giovanile, gli aspetti di criticità, la prevenzione di situazioni di rischio, la promozione della salute e della sicurezza per i partecipanti e per i contesti sociali.

Il questionario, somministrato a un campione di giovani ha avuto come focus i modi in cui i giovani passano il tempo libero, sia per quanto riguarda le attività svolte, sia per i comportamenti di rischio. Tra le attività è stata data attenzione al tipo di musica preferita, ai criteri in base ai quali si sceglie come trascorrere una serata, ai mezzi di trasporto per raggiungere il contesto di divertimento. Tra i comportamenti a rischio il focus è stato sulle sostanze consumate e non su altri rischi, come la guida pericolosa, i comportamenti violenti o il sesso non protetto.

La descrizione dei risultati della ricerca occupa la parte centrale del libro, con uno specifico approfondimento sugli stessi in chiave sistemica.

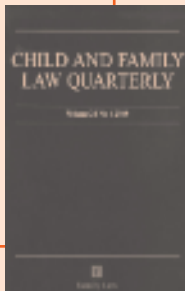
Il volume è poi arricchito da due ulteriori contributi di riflessione che offrono una lettura del fenomeno di tipo sociologico e antropologico. Il primo propone una visione critica della lettura del mondo giovanile data dagli studi sul tema, analizzando le strutture concettuali alla base del discorso sui giovani nelle città. Il secondo approfondisce l'idea di salute e di sicurezza (una città sicura è una città che "si cura"), riflettendo sull'approccio securitario che traspare spesso dalle analisi dei comportamenti a rischio, giovanili e non.

Completano il testo un saggio che illustra come il progetto abbia concretizzato alcune azioni attraverso un'apposita agenzia che ha realizzato una serie di iniziative volte a produrre eventi, con attenzione sia agli aspetti creativi e artistici che di promozione della salute e una bibliografia ragionata sul tema.

Giovani, creatività, città : ideare e progettare contesti di divertimento / a cura di Patrizia Meringolo, Stefano Bertoletti e Moira Chiodini. — Milano : UNICOPLI, c2009. — 228 p. ; 21 cm. — (Prospettive. Ricerche ; 18). — Bibliografia: p. 217-225. — ISBN 9788840013374

Giovani - Tempo libero - Progetti - Toscana

articolo



### Articoli su: la questione della registrazione anagrafica; la produzione di prove nei processi penali da parte del fanciullo attraverso procedure speciali

What is the point of birth registration? / Andrew Bainham.  
In: Child and family law quarterly. - V. 20, 2009, n. 4, p. 449-474

Registrazioni anagrafiche - Inghilterra

Children giving evidence through special measures in the criminal courts : progress and problems / Matthew Hall.  
In: Child and family law quarterly. - V. 21, 2009, n. 1, p. 65-86

Processo penale - Testimoni : Bambini e adolescenti - Audizione - Inghilterra

In Inghilterra l'obbligo della registrazione anagrafica alla nascita è stato istituito sin dal 1836, tuttavia ai giorni nostri la questione della registrazione è tornata a occupare il lavoro dei giuristi britannici a seguito dell'incombente riforma della legislazione in materia di fecondazione assistita ed embriologia (*Human fertilisation and embryology legislation*) e del recente Libro bianco del governo in materia di registrazione congiunta dei bambini nati fuori dal matrimonio (*White paper on joint registration of births outside marriage*). Entrambe queste disposizioni sollevano attualmente questioni in merito alla *ratio* ultima della registrazione anagrafica, dato che inducono a riconsiderare se la registrazione anagrafica miri alla registrazione dei genitori biologici o piuttosto di coloro che volontariamente e formalmente si assumono la responsabilità genitoriale nei confronti di un minore.

L'articolo di Andrew Bainham - pubblicato su *Children and family law quarterly*, vol. 20, n. 4 - affronta proprio questa questione in maniera distinta in merito alla registrazione di figli nati da madri coniugate e non coniugate e alla registrazione di figli adottivi o frutto di concepimento con seme di donatore terzo o sconosciuto. Ognuna delle situazioni possibili è analizzata nel dettaglio mettendo in evidenza rispettivamente i diritti, gli interessi e i doveri dei vari soggetti coinvolti nel processo di registrazione, sottolineando quanto l'introduzione di queste due nuove disposizioni nell'ordinamento britannico facciano entrambe emergere quelle situazioni in cui i genitori



biologici e i genitori legali possano differire. A tale proposito, in particolare il Libro bianco cerca di istituire la registrazione congiunta per i bambini nati fuori dal matrimonio, conducendo all'identificazione e registrazione di entrambi i genitori biologici.

Sulla base dell'analisi degli interessi dei vari soggetti coinvolti – Stato, madre, padre e figlio – l'autore arriva alla formulazione di una serie di suggerimenti identificando degli elementi ritenuti salienti per il rispetto di quello che viene considerato un interesse prioritario della registrazione anagrafica: il diritto del minore all'identificazione dei suoi genitori in quanto responsabili della cura di questo sin dal primo giorno di nascita. La Convenzione ONU sui diritti del fanciullo fa della registrazione anagrafica un diritto primario del bambino, diritto strettamente connesso alla vita di questo e che include il diritto del bambino a conoscere entrambi i propri genitori naturali. Su tale scia si pone il *White paper* del Governo britannico, facendo del diritto alla registrazione un diritto personale proprio di ogni bambino e non uno strumento di protezione di una necessità sociale.

L'autore evidenzia come da questo primo diritto scaturisce la protezione dell'identità del fanciullo, lo sviluppo di legami affettivi e la connessione giuridica del bambino con lo Stato di appartenenza. Il diritto alla registrazione anagrafica in quanto diritto proprio ha, pertanto, un ruolo chiave in relazione agli altri diritti del fanciullo sia che ci si trovi nell'ambito degli interventi di welfare sociale, di educazione, o protezione nell'ambito del diritto civile o del diritto penale.

Di conseguenza l'autore sottolinea che la disciplina del diritto alla registrazione anagrafica deve essere quella di ruotare attorno all'idea che si tratta di un processo, prima di tutto e soprattutto, a protezione di un diritto fondamentale del bambino. Pertanto, contrariamente a quanto attualmente accade nell'ordinamento britannico in cui priorità è data alla posizione della madre con l'attribuzione a questa di un potere di controllo sul futuro del figlio, il sistema dovrebbe essere organizzato in maniera tale da mirare all'identificazione dei *parentage* in tutti i casi possibili. Inoltre, il processo della registrazione deve mirare alla trasparenza. Si propone di registrare la presenza di una paternità biologica differente (concepimento per donatore esterno o sconosciuto), ma si richiede comunque di riportare sul certificato una dicitura che stia a precisare che la registrazione anagrafica e il riferimento alla paternità legale potrebbe non corrispondere alla paternità biologica.

L'articolo di Matthew Hall – pubblicato in *Children and family law quarterly*, vol. 21, n. 1 – affronta la questione della raccolta delle prove nel processo penale attraverso le procedure speciali destinate a proteggere e facilitare il fanciullo nel descrivere quanto in sua conoscenza. Le informazioni fornite e le osservazioni formulate sono il risultato di una ricerca basata sull'osservazione etnografica, su interviste personali di magistrati e sull'osservazione di processi davanti al Tribunale della corona (Crown Court) nell'Inghilterra del Nord.

Si descrive l'evoluzione delle procedure speciali nella giustizia penale inglese dalla loro comparsa attraverso lo *Youth justice and criminal evidence act* del 1999, legge con cui si mirava a predisporre una serie di strumenti che facilitassero la deposizione da parte di testimoni particolarmente vulnerabili e intimiditi. Sulla base di tale atto il fanciullo di età inferiore ai 17 anni è automaticamente considerato "soggetto vulnerabile" e di conseguenza può deporre in un procedimento penale solo attraverso tali sistemi di protezione. Diverse sono le questioni e le criticità sviluppatesi in relazione a questo documento e alla sua applicazione nel tempo, anche a opera di diverse sentenze e dibattiti sorti durante diversi procedimenti. Pertanto nel 2007 il Governo inglese ha pubblicato un rapporto su un processo di consultazione svolto da un gruppo di esperti e destinato alla produzione di raccomandazioni in merito alle modalità di ascolto del testimone minorenne o del minore vittima di reato. Alla sua pubblicazione nel giugno del 2007, se pur accolto con generale favore, il rapporto – *Review of children evidence consultation working group* – è stato tacciato di superficialità per non aver basato sempre le 31 raccomandazioni che lo compongono su prove empiriche fondate.

Pertanto, fondandosi su un lavoro empirico l'articolo in questione esamina come da un punto di vista operativo si applichino le procedure di ascolto speciali predisposte per bambini e adolescenti e mira a dimostrare quanto nella sostanza sia necessario una riforma più ampia e più attenta tale da incontrare le necessità dei fanciulli vittima o testimoni di reato.

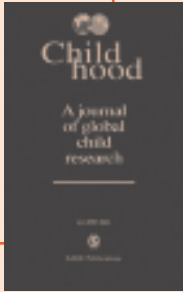
A tale proposito si sostiene che vi sia una totale assenza di meccanismi adeguati per l'identificazione dell'opinione del fanciullo in merito alle modalità di deposizione e ciò sembra esser dovuto all'inadeguatezza delle disposizioni che regolamentano tale pratica e alla presenza di una consolidata prassi che porta all'esclusione, in particolare da parte dei pubblici ministeri, di qua-

lunque tipo di valutazione e considerazione dell'opinione del minore in merito. Questo secondo elemento sembra essere causa diretta di una persistente cultura definita dall'autore "occupational culture", frutto della prassi posta in essere da parte delle figure professionali operanti in tale contesto che ha portato all'elaborazione di uno strumento operativo ritenuto valido per la soluzione di qualsiasi caso.

Tale approccio mentale e professionale è fortemente criticato sostenendo sulla base delle informazioni raccolte che tale pratica non prevede la partecipazione del bambino nel processo decisionale che conduce alla determinazione delle modalità attraverso le quali tale soggetto formulerà la sua deposizione e di conseguenza non tiene in considerazione che, in certe circostanze, gli strumenti di deposizione speciali possono confondere il bambino e provocare una distorsione del processo di metabolizzazione dell'evento traumatico nella vita quotidiana – da parte del bambino così come per l'adulto – attraverso la costruzione di racconti sugli eventi vissuti.

In conclusione si afferma che non vi è una soluzione per tutti i casi possibili e che pertanto cruciale sembra essere la possibilità di consentire concretamente al fanciullo di formulare in maniera informata una scelta sulle modalità attraverso le quali fornire la propria deposizione. A supporto di ciò, si evidenzia la necessità di una formazione specifica da parte degli addetti ai lavori nel sistema della giustizia penale tale da favorire un processo di consultazione efficace con il minore vittima o testimone di reato.

articolo



**Articoli su: le attività extrascolastiche organizzate come forma di lavoro minorile; una riflessione sui trattamenti di cura individuali standardizzati rivolti ai bambini con disturbi emozionali e del comportamento; i bambini al seguito delle proprie famiglie nei centri di accoglienza per richiedenti asilo; i diritti dei bambini ospedalizzati coinvolti nella ricerca sociale**

Pageant princesses and math whizzes : understanding children's activities as a form of children's work / Hilary Levey.

In: *Childhood*. - V. 16, 2009, n. 2, p. 195-212

**Bambini e adolescenti - Attività integrative - In relazione al lavoro minorile - Casi : Stati Uniti d'America**

Standardized individual therapy : a contradiction in terms? : professional principles and social practices in Danish residential care / Tine Egelund, Turf Böcker Jakobsen.

In: *Childhood*. - V. 16, 2009, n. 2, p. 265-282

**Bambini e adolescenti - Disturbi del comportamento - Terapia nelle comunità terapeutiche psichiatriche - Danimarca**

No place : small children in Norwegian asylum-seeker reception centres / Marie Louise Seeberg, Cecilie Bagge, Truls André Enger.

In: *Childhood*. - V. 16, 2009, n. 3, p. 395-441

**Richiedenti asilo - Figli - Diritti - Norvegia**

Research with hospitalized children : ethical, methodological and organizational challenges / Imelda Coyne, Eilis Hayes, Pamela Gallagher.

In: *Childhood*. - V. 16, 2009, n. 3, p. 413-429

**Bambini ospedalizzati - Diritto all'ascolto - Irlanda**

---

L'articolo di Hilary Levey - pubblicato su *Childhood*, vol. 16, n. 2 - indaga il tema del lavoro infantile attraverso l'analisi di un contesto particolare, quello delle attività extrascolastiche organizzate. La pianificazione del tempo libero dei bambini, specie del ceto medio e medio-alto, è un fenomeno molto diffuso nelle società occidentali e rientra all'interno di una più ampia finalità di cura e promozione dell'infanzia. L'autrice sviluppa un'originale riflessione su tali attività interpretandole come espressione di una differente

modalità di lavoro minorile su cui la stessa sociologia dell'infanzia è relativamente silenziosa, essendoci poche evidenze empiriche di quanto e in che modalità i bambini lavorino. Proprio su questo vuoto l'articolo cerca di muoversi concentrandosi su due particolari attività: i concorsi di bellezza e i doposcuola specializzati nell'apprendimento anticipato delle materie scientifiche per "piccoli geni della matematica". Basandosi su un'indagine qualitativa condotta negli Stati Uniti con interviste a genitori di bambini coinvolti nell'una o nell'altra attività mira a comprendere le ragioni e le finalità per cui le famiglie ne promuovano l'iscrizione e il coinvolgimento. Nonostante le marcate differenze tra i concorsi di bellezza e i programmi di apprendimento scolastico anticipato i dati rivelano come in entrambi i casi le motivazioni genitoriali siano simili e convergano nell'essere finalizzate alla costruzione di una carriera e di successi futuri per i propri figli.

Riferendosi alla definizione di Viviana Zelizer di lavoro infantile come «immediata produzione di beni e servizi e acquisizione di differenti forme di capitale a vantaggio della produzione futura di beni e servizi» l'articolo illustra come tali attività extrascolastiche possano essere considerate una forma di lavoro infantile. I bambini possono lavorare nel breve termine, vincendo premi e svolgendo un'immediata funzione pubblicitaria per le stesse imprese familiari specializzate nel business della bellezza o dell'apprendimento scolastico, e nel lungo termine apprendendo competenze e conoscenze utili per il loro futuro professionale e per ottenere successo.

Il riconoscimento di queste e di tutte le attività organizzate extrascolastiche come forme di lavoro infantile avrebbe delle ricadute importanti anche sul benessere dei bambini e sulle politiche per l'infanzia portando lo Stato a una maggiore attenzione e regolamentazione tutt'oggi inesistente. L'articolo di Egelund e Bøcker Jakobsen – pubblicato su *Childhood*, vol. 16, n. 2 – sviluppa un'attenta riflessione sul servizio di cura offerto in Danimarca dagli istituti terapeutici residenziali per bambini con disturbi emozionali e del comportamento. In particolare, attraverso i risultati di un'indagine etnografica in due istituti, gli autori cercano di analizzare le contraddizioni di un servizio che mira a offrire un trattamento individualizzato al minore ma all'interno di un programma operativo altamente standardizzato. Dall'osservazione quotidiana della vita in comunità emerge infatti l'applicazione di una «standardizzata terapia individuale», così definita dagli au-

tori, in cui i principi professionali di un progetto educativo e terapeutico individuale vengono spesso trascurati a favore di una pratica organizzativa fortemente strutturata. A dispetto delle finalità enunciate risulta come il *regime terapeutico* individuale presupponga un alto livello di standardizzazione e molto spesso il suo raggiungimento finisca per essere l'obiettivo principale del lavoro degli operatori interni e per «diventare esso stesso una parte essenziale del trattamento». Allo stesso tempo, nella definizione professionale dei problemi del bambino, e conseguentemente del loro programma terapeutico, gli operatori sono più portati a interpretare alcuni comportamenti di disagio dei bambini come il segno di uno stress relazionale vissuto durante le interazioni familiari (l'ultima visita a casa, in attesa della prossima visita o, più generalmente, durante la propria infanzia) e non durante relazioni intessute nel loro presente con altri bambini o con gli stessi operatori all'interno del contesto residenziale. La prevalenza di un *frame* diagnostico centrato sulla psiche del bambino e sul suo passato familiare rischia così di sottovalutare l'influenza del contesto sociale attuale, caratterizzato da un elevato livello di ansia e incertezza anche per la presenza di altri bambini con disagio, e di fattori ambientali. Attraverso una fine riflessione sul significato che termini come individualismo e terapia individuale hanno assunto nel contesto dei servizi sociali come dei «miti razionalizzati», gli autori cercano di spiegare le ragioni di questa «apparente» contraddizione degli istituti terapeutici residenziali che offrono trattamenti individuali standardizzati.

Di contesti istituzionalizzati tratta anche l'articolo di Seeberg, Bagge e Enger – pubblicato su *Childhood* vol. 16, n. 3 – sui bambini costretti a vivere con le loro famiglie all'interno di centri di accoglienza per richiedenti asilo politico in Norvegia. Sulla base di una ricerca etnografica all'interno di due centri gli autori mettono a confronto le condizioni di vita e i diritti di tali bambini con quelli dei bambini norvegesi mostrando come i primi abbiano nella loro quotidianità molte limitazioni spazio-temporali e restrizioni dei propri diritti che contrastano fortemente con i principi e le norme di uno dei Paesi con il più avanzato sistema di protezione e promozione dell'infanzia. Tali bambini si troverebbero in una sorta di limbo normativo per il loro situarsi a metà tra le normative per l'infanzia e quelle migratorie che, al contrario, prescrivono elevate forme di controllo per i migranti. L'articolo mette dunque in luce il dilemma politico della Norvegia

divisa tra il salvaguardare la propria immagine di promotrice dei diritti dei bambini e il disincentivare l'arrivo di flussi migratori non offrendo all'interno dei centri di accoglienza standard di vita qualitativamente superiori rispetto ad altri Paesi europei. Sulla base di questo studio gli autori vogliono dare evidenza alle precarie condizioni materiali in cui i bambini sono costretti a vivere durante la loro permanenza nei centri ma allo stesso tempo offrire strumenti per uscire da questo stallo normativo e legislativo. Una maggiore attenzione alla comprensione delle ragioni per cui i rifugiati politici chiedono asilo in uno specifico Paese piuttosto che in un altro mostrerebbe, infatti, come le condizioni materiali di vita offerte durante il periodo di attesa non sono tra i fattori più rilevanti nella scelta.

L'articolo di Coyne, Hayes e Gallagher entra nel cuore delle sfide metodologiche che si presentano nelle ricerche con bambini ospedalizzati. Nell'illustrare uno studio realizzato in Irlanda e volto a comprendere le esperienze di partecipazione dei bambini nei processi consultivi e decisionali che li riguardano oltretutto durante l'ammissione e la permanenza in ospedale, gli autori si soffermano su questioni organizzative che ne hanno accompagnato la realizzazione e su decisive questioni etiche. Specialmente riguardo a quest'ultime particolare attenzione viene data al delicato ruolo svolto dai "garanti dell'accesso" al campo dei minori (i cosiddetti *gatekeepers*) nel consentire o impedire ai bambini di far ascoltare la propria voce. Ragioni di privacy ma specialmente di cura e protezione, dato il contesto ospedaliero, vengono molto spesso fatte prevalere nel limitare la partecipazione dei bambini. Onde evitare che proprio la loro condizione di maggiore vulnerabilità, in quanto ospedalizzati, si traduca in un limite al loro diritto di esprimere le loro idee, gli autori suggeriscono l'attivazione tra genitori e personale ospedaliero di corsi di formazione e di sensibilizzazione verso i diritti di partecipazione dei bambini e le ricadute positive che tale partecipazione può generare nelle loro vite.

articolo



**Articoli su: il significato culturale attribuito ai bambini celebri del mondo dello spettacolo; l'ascolto dei bambini fuori famiglia; una riflessione sulla giustizia minorile in relazione all'agency dei bambini**

Beyond social constructionism : a structural analysis of the cultural significance of the child star / Jane O'Connor.

In: Children & society. – May 2009, vol. 23, n. 3, p. 214-225

Bambini celebri – Atteggiamenti della società

Listening to children in care : a review of methodological and theoretical approaches to understanding looked after children's perspectives / Sally Holland.

In: Children & society. – May 2009, vol. 23, n. 3, p. 226-235

Ricerca – Temi specifici : Bambini e adolescenti in affidamento familiare

Childhood : agency and youth justice / Roger Smith.

In: Children & society. – July 2009, vol. 23, n. 4, p. 252-264

Giustizia penale minorile

Un inusuale percorso di lettura è offerto dall'articolo *Beyond social constructionism: a structural analysis of the cultural significance of the child star* di Jane O'Connor – pubblicato in *Children & society*, n. 3 – che adotta un approccio strutturale all'analisi del significato culturalmente attribuito ai “bambini famosi” del mondo dello spettacolo. L'autrice contesta i limiti di un approccio socio-costruzionista che, concentrandosi unicamente sulle specificità culturali, spaziali e temporali, va soprattutto alla ricerca delle differenze tra le esperienze non riconoscendo le ricorrenti similitudini che pure esistono. Focalizzando la propria attenzione sul caso dei bambini famosi, i cosiddetti *enfants prodiges*, rappresentati nei media come anomalie rispetto all'immaginario dominante sui bambini come esseri da proteggere che non dovrebbero lavorare né percepire alcuna retribuzione economica, indaga le ragioni di questo ambivalente fenomeno tanto criticato quanto sempre presente. Analizzando articoli di giornale e di riviste sui bambini famosi inglesi e americani dall'età vittoriana si-



no ai giorni nostri, propone un'interpretazione che li vede, più che come vittime del sistema capitalistico, come «potenti archetipi senza tempo che circolano nelle storie e nei miti delle società umane sotto differenti forme ma sempre interpretando la stessa funzione culturale – di ispirare e rinnovare speranza negli adulti annoiati del mondo e di costruire ponti tra il mondo dei vivi e quello divino». Attraverso un excursus storico tra testi mitici e biblici l'articolo vuole dimostrare l'utilità di una prospettiva strutturale nella spiegazione del valore simbolico dell'infanzia anche appoggiandosi a un approccio psicoanalitico junghiano per spiegare certe funzioni culturali da essa adempiute nella società. La possibilità di considerare i bambini famosi come un simbolo universale travalica le specificità culturali, a cui il socio-costruzionismo restrittivamente ci riconduce, e suggerisce la necessità di più ampie analisi e comprensioni del significato dell'infanzia.

L'importanza dell'ascolto dei bambini è al centro dell'articolo di Sally Holland (*Listening to children in care: a review of methodological and theoretical approaches to understanding looked after children's perspectives*) che presenta una rassegna di 44 articoli pubblicati in riviste internazionali tra il 2003 e il 2008 volti a indagare le esperienze e/o i punti di vista dei minori affidati temporaneamente a servizi di cura residenziali, familiari o di tipo familiare. L'intento del lavoro è di analizzare le metodologie e gli approcci teorici adottati, più che i risultati degli studi, e ha rivelato, contrariamente a quanto normalmente affermato, la presenza di un ampio e sviluppato corpo di ricerche empiriche affrontate secondo svariate prospettive. Passando in rassegna le varie indagini, Holland mette in evidenza alcuni degli aspetti critici su cui gli studiosi dovrebbero soffermarsi maggiormente in futuro. Dal campione analizzato risulterebbe come molto spesso la tipologia di collocamento (residenziale o familiare), la forma della struttura di accoglienza (la dimensione, il livello di strutturazione e formalizzazione interna ed esterna) influenzano le scelte metodologiche del ricercatore, le sue possibilità e modalità di accesso al campo e di contatto con i bambini. Gli stessi orientamenti teorici svolgono un ruolo centrale nel definire la situazione di tali bambini, influenzandone la partecipazione e talvolta anche contribuendo a etichettarli come "altri" problematici. L'uso di metodologie quantitative con scale di valore predefinite per misurare aspetti come il benessere, seppure utili a fornire indicazioni sugli

orientamenti generali e a valutare gli interventi, raramente offrono la possibilità ai singoli di definire il loro punto di vista e il significato che essi attribuiscono a tali aspetti. Progetti di ricerca partecipativa risultano essere sviluppati soprattutto attraverso metodologie qualitative e orientamenti teorici di tipo interpretativo. Lungi dal privilegiare un approccio piuttosto che un altro l'autrice mette in luce potenzialità e limiti di entrambi, suggerendo la necessità di una maggiore complementarità tra i metodi che possa esprimere la pluralità dei punti di vista dei soggetti (i differenti adulti e i differenti bambini) che agiscono nell'ambito dei servizi di cura per l'infanzia.

L'articolo *Childhood, agency and youth justice* di Roger Smith – pubblicato su *Children & society*, n. 4 – mira ad ampliare la riflessione teorica sulla giustizia minorile, allontanandosi da riduttive e monodimensionali concettualizzazioni sui giovani che delinquono così come dalle conseguenti forme di intervento adottate nei loro confronti. Il dibattito sin dagli anni Settanta e Ottanta sembra, infatti, essersi polarizzato intorno a due opposti modelli di intervento, quello cosiddetto della “giustizia” e quello del “welfare”, che ha oscurato un comune assunto – presente nonostante le profonde differenze tra i due – sui bambini come “il problema” da costringere o aiutare, a seconda della prospettiva adottata, a conformarsi a un prototipo di normalità rappresentato dal cittadino adulto. Pertanto, nonostante il modello basato sulla giustizia sia improntato al controllo e alla punizione e presti solo attenzione alla condotta individuale della persona e quello basato sul welfare sia basato sull'inclusione e sul supporto del bambino, la cui condotta deviante è imputata a fattori esterni di disagio socioeconomico, entrambi intendono cambiare i bambini, o il contesto esterno, in modo che questi possano svilupparsi “normalmente”. Tutti e due applicano inoltre criteri adulti per giudicare la qualità della vita dei bambini e la natura dei loro comportamenti. Se questo punto non è altro che il risultato di una diseguale distribuzione del potere tra le generazioni nelle nostre società, è pur vero che pone delle questioni sulla legittimità e l'efficacia di soluzioni decise dagli adulti per i problemi dei più giovani.

Il suggerimento dell'autore non è però rivolto a favorire un approccio rispetto a un altro ma piuttosto ad aprire le tradizionali impostazioni della giustizia sui minori alle più recenti scoperte e sviluppi della teoria sui bambini che considerano l'infan-

zia un gruppo sociale distinto, con le sue proprie caratteristiche, i cui membri hanno visioni e idee che vanno ascoltate e prese in considerazione per la comprensione dei fenomeni che li riguardano. Non solo abbandonando parziali spiegazioni, e conseguentemente incomplete soluzioni, ma adottando una cornice teorica che *integri* le differenti concettualizzazioni sul bambino. Il compito per quanti sono impegnati nella pratica giudiziaria è pertanto quello di reintegrare l'esperienza dei più giovani sin dentro il processo formale del sistema giudiziario tenendo presente due concetti chiave: le nostre concezioni e caratterizzazioni sui bambini sono costruite socialmente e i bambini sono capaci di agire come autonomi attori sociali. La loro *agency* deve essere pertanto riconosciuta e considerata indipendentemente dal fatto che siano vittime, colpevoli, entrambe le cose o nessuna delle due.

articolo



## Articoli su: le questioni etiche legate al coinvolgimento nella ricerca dei bambini abusati; i diritti dei bambini fuori famiglia

The ethics of involving children who have been abused in child abuse research / Neerosh Mudaly, Chris Goddard.

In: International journal of children's rights. – V. 17, 2009, n. 2, p. 261-281

Bambini e adolescenti violentati – Partecipazione – In relazione alla ricerca sulla violenza sui bambini e adolescenti

Forming partnerships : the human rights of children in need of care and protection / Sharon Bessell, Tali Gal.

In: International journal of children's rights. – V. 17, 2009, n. 2, p. 283-298

Bambini e adolescenti in affidamento familiare – Diritti dei bambini

Il presente numero della rivista *The international journal of children's rights* presenta una serie di articoli sui diritti dei bambini che hanno subito abusi, dei bambini disabili e di quelli collocati fuori famiglia e di quelli adottati.

Nell'articolo di Neerosh Mudaly e Chris Goddard vengono analizzati i possibili rischi di ri-vittimizzazione di tali bambini e i possibili accorgimenti da utilizzare per limitare tali rischi. In particolare viene analizzato il dilemma di come bilanciare, da un lato il diritto dei bambini a essere protetti da ogni possibile trauma e sfruttamento, e dall'altro di essere ascoltati e consultati nelle questioni che li riguardano.

L'articolo presenta le procedure seguite in una ricerca condotta dal Dipartimento di studi sociali della Monash University di Melbourne a cui hanno partecipato nove bambini – di cui cinque maschi e quattro femmine – in età compresa tra 9 e 18 anni, la maggior parte dei quali aveva subito violenza nelle proprie case oltre ad altre forme di abuso di vario tipo (sessuale, fisico, psicologico e trascuratezza).

In particolare i ricercatori si sono posti alcune questioni cruciali. La prima domanda riguardava il rischio che i bambini coinvolti nella ricerca potessero essere ri-traumatizzati. A questo proposito una serie di accorgimenti sono stati adottati: innanzitutto sono stati scelti solo bambini che avevano già ricevuto una terapia specifica

per gli abusi subiti ed è stata loro data la possibilità di ricevere un counseling di follow up alla fine della ricerca, anche se tale opportunità non è stata poi richiesta da alcun partecipante. Inoltre, ai bambini non è stato richiesto di verbalizzare i dettagli dell'abuso subito, a meno che non fossero loro stessi a volerlo fare. Inoltre è stato ritenuto essenziale il supporto del genitore (o della persona responsabile della cura del bambino) non abusante. Ai ragazzi è stata data la possibilità di scegliere se desideravano la presenza del genitore durante l'intervista, possibilità che non è stata scelta da nessuno. Rispetto alla metodologia della ricerca sono state utilizzate tecniche centrate sul bambino al fine di introdurre i bambini alla ricerca, di creare un ambiente accogliente, e dando ai bambini la possibilità di scegliere di quali argomenti parlare e con che grado di dettaglio.

La seconda questione verteva su quali sono i diritti dei bambini che sono stati abusati a dare il consenso sulla propria partecipazione in ricerche relative all'abuso all'infanzia. Innanzitutto i ricercatori hanno ritenuto fondamentale, in questo caso, avere il supporto dei genitori (non abusanti). Ai bambini e ai genitori sono state fornite informazioni circa il focus e gli scopi dello studio, sulla confidenzialità dei nomi dei partecipanti e delle informazioni rivelate. Inoltre i bambini sono stati informati in prima battuta dai loro terapisti con cui avevano già sviluppato una relazione di fiducia ed è stata loro data la possibilità di ritirarsi in qualsiasi momento dalla ricerca, come pure di cancellare o modificare le informazioni fornite durante le interviste, anche se tali possibilità non sono state poi utilizzate da nessun partecipante. Un ulteriore accorgimento è stato quello di non condurre le interviste nelle case dei bambini al fine di tenere l'argomento abuso fuori dal loro contesto di vita familiare.

La terza questione riguardava il tema di come sia possibile assicurare l'anonimato e la confidenzialità. In questo caso i ricercatori hanno dovuto confrontarsi con il conflitto tra il diritto dei bambini di decidere quali informazioni potevano essere condivise con i genitori e il dovere dei ricercatori di riferire alle autorità nel caso emergessero situazioni pericolose per la sicurezza dei ragazzi. La soluzione identificata è stata che il bambino e i ricercatori si sarebbero accordati su quali informazioni rivelare ai genitori e in che forma.

Infine gli autori hanno identificato una serie di elementi da prendere in considerazione per migliorare le procedure della ricerca tra cui: la definizione di un protocollo di ricerca, il lavoro su

come aiutare i ragazzi a esprimere il loro eventuale dissenso al fine di evitare il rischio della coercizione o della manipolazione; come evitare che i bambini si sentano obbligati a partecipare alla ricerca perché indotti dai propri terapisti; la realizzazione di un de-briefing per i ricercatori.

L'articolo di Sharon Bessell e Tali Gal analizza la situazione dei bambini fuori famiglia utilizzando il paradigma di riferimento dei diritti umani. Gli autori partono dalla constatazione che la già difficile situazione di tali bambini è spesso esacerbata da questioni di carattere burocratico e procedurale. Nonostante in vari Paesi siano stati adottati dei documenti definiti carte dei diritti dei bambini fuori famiglia, esiste ancora un ampio scarto tra retorica e realtà. Ciò che sorprende è come nelle articolate procedure che portano dalla segnalazione di un possibile abuso o maltrattamento al collocamento fuori famiglia, manchi l'esplicita presa in considerazione delle opinioni del bambino. Emerge inoltre l'assenza di partecipazione da parte dei bambini nelle decisioni che li riguardano una volta che questi sono stati collocati all'interno del sistema di protezione.

Al fine di superare questa situazione e ridefinire le politiche e i servizi per i bambini fuori famiglia, gli autori propongono un approccio basato sui concetti di diritti umani, bisogni dei bambini e cittadinanza. Rispetto al paradigma dei diritti umani, l'articolo si sofferma sull'importanza della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, in particolare rispetto al principio della partecipazione dei bambini nelle decisioni che li riguardano stabilito all'art. 12 e dell'interesse superiore del bambino definito all'art. 3. Per quanto riguarda i bisogni dei bambini, nonostante il concetto di bisogni sia stato generalmente considerato in opposizione con quello di diritti, gli autori ritengono che tali categorie possano invece rafforzarsi a vicenda. In particolare il contesto psicosociale che identifica i bisogni può essere utile per dare concretezza ai principi generali dei diritti umani. Infine rispetto al discorso sulla cittadinanza, gli autori ricordano come già le teorie femministe abbiano ritenuto necessaria una reinterpretazione della cittadinanza sociale che vada oltre il concetto basato sul modello tradizionale maschile e che possa includere anche il valore del lavoro non monetizzato.

Gli autori ritengono che un'analoga procedura debba essere svolta per includere il contributo dei bambini. In particolare i bambini che sono stati collocati fuori famiglia hanno sviluppato

una serie di responsabilità, già da una giovane età, ad esempio nei confronti dei fratelli, che spesso non vengono riconosciute nel momento in cui entrano nel sistema di protezione. Un paradigma fondato sulla cittadinanza potrebbe dare visibilità a questo contributo che altrimenti rischia di rimanere nascosto.

Infine l'articolo suggerisce che partendo dai tre concetti di diritti, bisogni e cittadinanza sia possibile spostarsi da una nozione di partecipazione a una di partnership. Senza abbandonare il diritto alla partecipazione, che rimane a fondamento del discorso, si ritiene che il termine "partnership" sia più egalitario in quanto riconosce la presenza di almeno due partner di eguale valore. In particolare si mette l'accento sul rischio che le opinioni dei bambini vengano solo ascoltate, ma poi non prese in considerazione conducendo a una situazione di anche maggiore frustrazione. Formare delle partnership con i bambini collocati fuori famiglia offre ai bambini la possibilità di partecipare al confronto con gli adulti da una posizione di parità.

## Altre proposte di lettura

### 115 Preadolescenza

Preadolescenza : il diritto di abitare la terra di mezzo / a cura di Umberto Magnoni, Anna Maria Venera, Miguel Benesayang ... [et al.]. - Milano : F. Angeli, c2009. - 172 p. ; 23 cm. - (Pubblico, professioni e luoghi della cultura ; 21). - ISBN 9788856812008.

Preadolescenza

### 135 Relazioni familiari

L'intervista clinica generazionale / Vittorio Cigoli, Giancarlo Tamanza. - Milano : Cortina, c2009. - XV, 390 p. ; 23 cm. - (Collana di psicologia clinica e psicoterapia ; 210). - Bibliografia: p. 377-387. - ISBN 9788860302540.

Relazioni familiari - Strumenti di valutazione :  
Intervista clinica generazionale

Questo è il mio papà! / Evi Crotti, Alberto Magni. - Milano : Red, c2009. - 124 p. : ill. ; 21 cm. - (Piccoli e grandi manuali ; 87). - ISBN 9788874479726.

1. Bambini - Disegni - Temi specifici : Padri  
2. Paternità

### 160 Adozione

L'inconscio nella scelta adottiva / Lorenzo Morini. Bibliografia: p. 12.  
In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 39, n. 9 (magg. 2009), p. 8-12.

Genitori adottivi - Genitorialità - Valutazione

### 314 Popolazione - Migrazioni

Il muretto : storie di ordinaria convivenza tra italiani e immigrati / Livia Turco. - Roma : Donzelli,

c2009. - XI, 175 p. ; 17 cm. - (Saggine, 135). - ISBN 9788860363411.

Immigrati - Integrazione sociale - Italia

Le seconde generazioni : nodi critici e nuove forme di integrazione / di Maurizio Ambrosini ed Elena Caneva. Bibliografia: p. 42-46.  
In: Sociologia e politiche sociali. - Vol. 12, n. 1 (2009), p. 25-46.

Immigrati di seconda generazione : Bambini e adolescenti - Integrazione sociale - Italia

### 356 Violenza su bambini e adolescenti

Verso un modello multifattoriale per la comprensione dei legami intimi violenti / Marisa Malagoli Togliatti, Silvia Mazzoni. Bibliografia p. 39-41.  
In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 11, n. 1 (mar. 2009), p. 17-41.

1. Donne - Maltrattamento e violenza  
2. Violenza intrafamiliare

### 357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti

Pedofilia e sfruttamento sessuale dei minori / Bruno Fiammella, Lucia Bruciafreddo. - Forlì : Expert, c2009. - XII, 188 p. ; 21 cm. - (Criminologia). - Bibliografia: p. 179-188. - ISBN 9788860211750.

1. Bambini e adolescenti - Sfruttamento sessuale  
2. Pedofilia

### 376 Lavoro

Tempo comune : conciliazione di vita e lavoro e armonizzazione dei tempi della città / Vincenzo Bavaro,



Umberto Carabelli, Gabriella Sforza, Roberto Voza ; con scritti di Angela Candela, Annalisa Grieco, Stefano Marastoni, Elena Pietanza, Carla Spinelli. – Milano : F. Angeli, c2009. – 301 p. : ill. ; 23 cm. – (Diritto e società ; 46). – Bibliografia. – ISBN 9788856813944.

Donne – Lavoro – Conciliazione con la vita familiare – Puglia – Rapporti di ricerca – 2006

## 380 Ambiente

I bambini e l'ambiente : per un'ecologia dell'educazione / Paolo Beneventi. – Casale Monferrato : Sonda, 2009. – 189 p. : ill. ; 21 cm. – (Manuali educativi ; 15). – ISBN 9788871065458.

Bambini – Educazione ambientale

## 610 Educazione

Non di solo mamma e papà vivono i figli : lettera ad un genitore della psychologic generation / Marco Tuggia. – Roma : Armando, c2009. – 95 p. ; 22 cm. – ISBN 97888608115323.

Figli – Educazione dei genitori

Peter Pan : il racconto, il mito, il senso educativo / Alessandra Avanzini, Luciana Bellatalla. – Milano : F. Angeli, c2009. – 123 p. ; 23 cm. – (Linee ; 1). – Bibliografia: p. 120-123. – ISBN 9788856804195.

Educazione – Ruolo delle fiabe – Casi : Barrie, James Matthew. Peter Pan and Wendy

## 620 Istruzione

Il gruppo nel processo di orientamento : teorie e pratiche / Maria Luisa Pombeni, Rita Chiesa. – Roma : Carocci, c2009. – 185 p. ; 24 cm. – (Manuali universitari ; 76). – Bibliografia: p. 157-185. – ISBN 9788843047673.

Orientamento scolastico e orientamento professionale

La legislazione scolastica : un sistema per il servizio di istruzione : contenuti, significati e prospettive tra riforme e sfide quotidiane / Andrea Avon. – Milano : F.

Angeli, c2009. – 736 p. ; 23 cm. – (Scienze della formazione ; 27). – Con allegati multimediali on-line scaricabili da: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it). – ISBN 9788856807363.

Istruzione scolastica – Legislazione statale – Italia

Progettare il successo scolastico : percorsi integrati di istruzione e formazione / a cura di Simone Giusti, Milvia Bruschi, Gabriella Papponi Morelli. – Milano : F. Angeli, c2009. – 182 p. ; 23 cm. – (Scienze della formazione. Ricerche ; 103). – Bibliografia. – ISBN 9788856806922.

Insuccesso scolastico – Prevenzione – Toscana

La scuola bene di tutti / a cura di Lorenzo Caselli ; saggi di Piero Bianucci, Norberto Bottani, Lorenzo Caselli ... [et. al.]. – Bologna : Il mulino, c2009. – 204 p. ; 21 cm. – (Collana della Fondazione per la scuola della compagnia di San Paolo). – Bibliografia. – ISBN 9788815130679.

Istruzione scolastica

La scuola è finita...forse : per insegnanti sulle tracce di sé / Giovanni Cominelli ; introduzione di Giorgio Vittadini. – Milano : Guerrini e associati, 2009. – 156 p. ; 21 cm. – ISBN 9788862501255.

Sistema scolastico – Italia

## 762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici

L'autismo [Multimediale] : aspetti clinici e interventi psicoeducativi / Dario Ianes, Michele Zappella ; con la collaborazione di Giuseppe Maurizio Arduino, Clea Terzuolo e Sofia Cramerotti. – Gardolo : Erickson, c2009. – 1 volume (89 p.), 1 DVD – Video (180 min.), 1 CD-ROM ; 19 cm. – (Facciamo il punto su...). – Bibliografia. – ISBN 9788861373990

Autismo – Multimediali

## 764 Disturbi dell'alimentazione

Il cibo-mondo, persecutore minaccioso : i disturbi del comportamento alimentare dell'infanzia e

dell'adolescenza : per comprendere, valutare, curare / Francesco Montecchi. – Milano : F. Angeli, c2009. – 618 p. : ill. ; 23 cm. – (Psicoterapie ; 129). – Bibliografia: p. 563-613. – ISBN 9788856805024.

**Bambini e adolescenti – Disturbi dell'alimentazione**

Curare l'anoressia e la bulimia : psicoanalisti in ospedale / Elisabeth Birot, Catherine Chabert, Philippe Jeammet (a cura di). – Roma : Borla, c2009. – 217 p. ; 21 cm. – ISBN 9788826317281.

**Adolescenti – Anoressia nervosa e bulimia nervosa – Psicoterapia**

## 801 Attività sociali sociali

L'educazione nell'ombra : educare e curare nella fragilità / Ivo Lizzola. – Roma : Carocci Faber, 2009. – 170 p. ; 23 cm. – (Laboratorio ; 28). – Bibliografia: p. 159-170. – ISBN 9788874665747.

**Educazione e lavoro di cura**

La prevenzione educativa / Sara Amalia Rossetti. – Roma : Carocci, 2009. – 125 p. ; 20 cm. – (Le bussole ; 368). – (Educazione e società). – ISBN 9788843050550.

**Prevenzione – Pedagogia**

Il sapere dei sentimenti : fenomenologia e senso dell'esperienza / a cura di Vanna Iori. – Milano : F. Angeli, c2009. – 140 p. ; 23 cm. – (Vita emotiva e formazione ; 1). – Bibliografia: p. 133-137. – ISBN 9788856805192.

**Lavoro di cura – Ruolo delle emozioni e sentimenti**

## 920 Mezzi di comunicazione di massa

Cross-media : le nuove narrazioni / Max Giovagnoli. – Milano : Apogeo, c2009. – VI, 244 p. : ill. ; 21 cm. – (Apogeo saggi). – Bibliografia: p. 235-244. – ISBN 9788850327331.

**Comunicazione e scrittura – Ruolo dei mezzi di comunicazione di massa**

## 922 Tecnologie multimediali

La famiglia e i nuovi media : manuale di sopravvivenza / Giulio Meazzini ; prefazione di Michele Zanzucchi. – Roma : Citta Nuova, c2009. – 175 p. ; 20 cm. – (Spazio famiglia). – ISBN 9788831125567.

**Internet e tecnologie multimediali – Libri per genitori**

Sempre in contatto : relazioni virtuali in adolescenza / Matteo Lancini, Laura Tutuani. – Milano : F. Angeli, c2009. – 186 p. ; 22 cm. – (Adolescenza, educazione e affetti ; 38). – Bibliografia: p. 177-186. – ISBN 9788856813968.

**Adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa e con gli strumenti informatici**

## 924 Televisione e radio

Un anno di zapping : guida critica ai programmi televisivi, 2008-2009 / Osservatorio media del MOIGE, Movimento italiano genitori ; a cura di Armando Fumagalli, Chiara Toffoletto ; prefazione di Domenico De Masi. – Roma : Magi, c2009. – 23 p. ; 24 cm. – ISBN 9788874870172.

**Programmi televisivi – Italia – 2008-2009 – Giudizi del Movimento italiano genitori. Osservatorio media**

## 930 Cinema

Inquieti : i giovani nel cinema italiano del Duemila / Mario Dal Bello. – Cantalupa : Effatà, c2009. – 173 p. : ill. ; 23 cm. – ISBN 9788874024858.

**Cinema – Temi specifici : Adolescenti e giovani**

## 960 Giocattoli e giochi

Facciamoci un dono : come giocare con la prima infanzia / Grazia Honegger Fresco. – Molfetta : La meridiana, c2009. – 77 p. : ill. ; 23 cm. – (Partenze). – Bibliografia: p. 77. – ISBN 9788861530881.

**Figli e genitori – Giochi**

## Elenco delle voci di classificazione

*I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.*

### 100 Infanzia, adolescenza. Famiglie

#### 125 Giovani

- Ambrosi, E., Rosina, A., *Non è un paese per giovani: l'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Venezia, Marsilio, c2009.

#### 135 Relazioni familiari

- Osservatorio I Pinco Pallino, *Guinzaglio elettronico: il telefono cellulare tra genitori e figli*, testo di D. Brancati, A.M. Ajello, P.C. Rivoltella, Roma, Donzelli, c2009.
- Stramaglia, M., *I nuovi padri: per una pedagogia della tenerezza*, Macerata, EUM, c2009.

#### 150 Affidamento familiare

- Abbruzzese, S., *Gli operatori psicosociali per l'accoglienza familiare*, in «Minori giustizia», n. 4 (2008), p. 232-254.
- Fadiga, L., *L'affidamento familiare come strumento per l'accoglienza dei minori in difficoltà*, in «Minori giustizia», n. 4 (2008), p. 217-231.

#### 160 Adozione

- *La preparazione, l'attesa e il dopo nell'adozione*, in «Minori giustizia», n. 1 (2009), p. 160-235.

### 200 Psicologia

#### 216 Affettività e attaccamento

- Pierrehumbert, B., *Il primo legame: la teoria dell'attaccamento*, Azzano San Paolo, Junior, 2009.

#### 254 Comportamento interpersonale

- Ekman, P., *Le bugie dei ragazzi: frottole, imbrogli, spaccionate: perché i nostri figli ricorrono alla menzogna?*, Firenze, Giunti, c2009.

- Genta, M.L., Brighi, A., Guarini, A. (a cura di), *Bullismo elettronico: fattori di rischio connessi alle nuove tecnologie*, Roma, Carocci, c2009.

#### 256 Psicologia ambientale

- Cirigliano, L., *Rappresentazioni della perdita e della morte nei temi in classe in scuola media* (Attitudes towards loss and death in the compositions at school), in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», vol. 75, n. 3-4 (luglio-dic. 2008), p. 675-664.

#### 270 Psicologia applicata

- De Filippis, B. et. al., *La mediazione familiare e la soluzione delle controversie insorte tra genitori separati: nuovo art. 709 ter c.p.c.*, Padova, Cedam, c2009.
- Vito, A., *La perizia nelle separazioni: guida all'intervento psicologico*, Milano, F. Angeli, c2009.

### 300 Società. Ambiente

#### 314 Immigrazione

- Colombo, E., Domaneschi, L., Marchetti, C., *Una nuova generazione di italiani: l'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*, Milano, F. Angeli, c2009.
- Dalla Zuanna, G., Farina, P., Strozza, S., *Nuovi italiani: i giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, Bologna, Il mulino, c2009.
- Ghiringhelli, B., Marelli, S. (a cura di), *Accogliere gli immigrati: testimonianze di inclusione socio-economica*, Roma, Carocci, 2009.

- 338 Comportamento a rischio  
 – Menesini, E., Fonzi, A., *Continuità e discontinuità dei comportamenti a rischio in adolescenza*, in «Psicologia clinica dello sviluppo». – A. 13, n. 1 (apr. 2009), p. 41-119.
- 355 Violenza nelle famiglie  
 – Paladini, M. (a cura di), *Gli abusi familiari*, Padova, Cedam, 2009
- 357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti  
 – Latmiral, S., Grimaldi, S. (a cura di), *Labuso: una realtà bifronte*, Roma, Borla, stampa 2009.
- 372 Condizioni economiche  
 – Siza, R., *Povert  provvisorie: le nuove forme del fenomeno*, Milano, F. Angeli, c2009.
- 376 Lavoro  
 – Piazza, M. (a cura di), *Attacco alla maternit : donne, aziende, istituzioni*, Portogruaro, Nuovadimensione, c2009.
- 400 Diritto. Organizzazioni internazionali, regionali e istituzioni nazionali**
- 403 Diritto minorile  
 – Occhiogrosso, F., *Manifesto per una giustizia minorile mite*, Milano, F. Angeli, c2009.  
 – *Vicende e attualit  della giustizia minorile*, in «Minori giustizia», n. 1 (2009), p. 16-80.
- 496 Servizi penali minorili  
 – Bracalenti, R., Pesarin, S. (a cura di), *Oltre la rete: bambini rom, immigrati e giustizia minorile*, Roma, EDUP, 2009.
- 600 Educazione, istruzione. Servizi educativi**
- 610 Educazione  
 – Chiosso, G. (a cura di), *Luoghi e pratiche dell'educazione*, Milano, Mondadori Universit , c2009.  
 – La Marca, A. (a cura di), *Saggezza e adolescenti: una sfida educativa*, Roma, Armando, c2009.
- Rosina, A., Ruspini, E. (a cura di), *Un decalogo per i genitori italiani: crescere capitani coraggiosi*, Milano, V&P, c2009.
- 613 Educazione civica  
 – Giannini, A.M., Sgalla, R. (a cura di), *Giovani e legalit  nelle realt  a rischio: problemi e prospettive*, Roma, Carocci, c2009.
- 620 Istruzione  
 – Baldacci, M. et al., *Il computer a scuola: risorsa o insidia?: per una pedagogia critica dell'e-learning*, Milano, F. Angeli, c2009.  
 – Tiegghi, L., Ognisanti, M., *Seconde generazioni e riuscita scolastica: il progetto SeiPi *, Milano, F. Angeli, c2009  
 – Vairetti, U., Medicina, I., *Innovazione e buone pratiche nella scuola*, Bologna, Il mulino, c2009.
- 622 Istruzione scolastica – Aspetti psicologici  
 – Angelini, L., Bertani, D. (a cura di), *Free student box : counselling psicologico per studenti, genitori e docenti*, Francavilla al Mare, Psiconline, c2009.  
 – A Valle, U., *Il ben essere a scuola*, Milano, B. Mondadori, c2009.
- 644 Scuole dell'infanzia  
 – Penso, D., *Progettare nella scuola dell'infanzia*, Azzano San Paolo, Junior, 2009.
- 656 Scuole medie superiori  
 – Pocaterra, R. et al. (a cura di), *Insieme a scuola: classi multietniche e processi di integrazione a Milano*, Milano, B. Mondadori, c2009.
- 680 Servizi educativi  
 – Caggio, F., Cortesi, O., Santinelli, C., *Stare giorno dopo giorno con adolescenti: ma tu che lavoro fai?*, Azzano San Paolo, Junior, c2009.
- 684 Servizi educativi per la prima infanzia  
 – *Linee guida per i servizi educativi alla prima infanzia: documentazione*, Azzano S. Paolo, Junior, c2009.

- *Il piacere di educare nell'epoca delle passioni tristi: le sfide dell'educazione dell'infanzia oggi: convegno nazionale, Pesaro 8, 9, 10 maggio 2008*, Azzano San Paolo, Junior, 2009.
- Stradi, M.C. (a cura di), *Accogliere con cura: riflessioni ed esperienze*, Azzano San Paolo, Junior, c2009.

## 700 Salute

### 720 Dietetica e alimentazione

- Caggio, F., Dellabiancia, V. (a cura di), *A tavola! Si mangia!: adulti, bambini e cibo*, Azzano S. Paolo, Junior, 2009.

### 734 Alcolici – Consumo

- Smorti, M., Benvenuti, P., Pazzagli, A., *Adolescenza e guida pericolosa: il ruolo dell'alcool e dell'uso di sostanze* (Adolescence and risky driving: the role of alcohol and substance use), in «Infanzia e adolescenza», vol. 8, n. 1 (genn.-apr. 2009), p. 25-34.

## 800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari

### 803 Politiche sociali

- Costa, G. (a cura di), *La solidarietà frammentata: le leggi regionali sul welfare a confronto*, Milano, B. Mondadori, c2009.

### 806 Famiglie – Politiche sociali

- Del Boca, D., Rosina, A., *Famiglie sole: sopravvivere con un welfare inefficiente*, Bologna, Il mulino, c2009.
- Innocenti, E., *Politiche per la famiglia in Europa: istituti legislativi, soluzioni e risposte a confronto*, in «Studi Zancan», n. 6 (nov.-dic. 2008), p. 118-138.

### 810 Servizi sociali

- Pirozzi, G., *Tracce per un confronto tra le*

*culture degli operatori: alcuni modelli alla base dell'agire dell'operatore*, in «Animazione sociale», a. 39, n. 233 (magg. 2009), p. 69-78.

### 820 Servizi residenziali per minori

- Colombo, F. (a cura di), *Ospitalità familiare e nuovi bisogni sociali: il bed & breakfast protetto per i giovani in difficoltà*, Milano, F. Angeli, c2009.
- Me, S., Tuggia, M. (a cura di), *Tra krònos e kairòs: il tempo del contrasto alla istituzionalizzazione nelle comunità per minori*, Bassano del Grappa, Osservatorio regionale nuove generazioni e famiglia, 2009.

### 860 Ospedali pediatrici

- Vagnoli, L., Caprilli, S., *Il bambino ed i genitori di fronte all'intervento chirurgico: analisi qualitativa di interviste al caregiver*, in «Terapia familiare», n. 89 (mar. 2009), p. 63-89.

## 900 Cultura, storia, religione

### 922 Tecnologie multimediali

- Bentivegna, S., *Disuguaglianze digitali: le nuove forme di esclusione nella società dell'informazione*, Roma, Laterza, c2009.
- Palfrey, J., Gasser, U., *Nati con la rete: la prima generazione cresciuta su Internet: istruzioni per l'uso*, Milano, BUR, 2009.
- Tisseron, S., Missonnier, S., Stora, M., *Il bambino e il rischio del virtuale*, Roma, Borla, c2009.

### 958 Tempo libero

- Meringolo, P., Bertoletti, S., Chiodini, M., *Giovani, creatività, città: ideare e progettare contesti di divertimento*, Milano, UNICOPLI, c2009.

## Indice generale

- 3 Percorso tematico
- 5 *Percorso di lettura*
- 27 *Percorso filmografico*
  
- 41 Segnalazioni bibliografiche
- 143 *Focus internazionale*
  
- 159 Altre proposte di lettura
  
- 162 Elenco delle voci di classificazione



*Finito di stampare nel mese di dicembre 2009  
presso la Litografia IP, Firenze*



